BOLLETTINO DELLA
SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA
(SLI)

76

XXI (2003) 2

in questo numero:

Circolare n. 183/Presidente p. 3
Circolare n. 184/Segretario p. 5
Verbale del Comitato esecutivo (Bologna 27 III 03) p. 6
XXXVII Congresso (L'Aquila, 25-27 IX 2003) p. 10
Calendario delle manifestazioni linguistiche p. 109
Pubblicazioni dei Soci p. 117
Bozza temario XXXVIII Congresso (Modena, settembre 2004) p. 121
Notiziario p. 122
Gruppo di studio sulla comunicazione parlata p. 123
Errata corrige - Annuario 2003 p. 133

Notiziario del GISCEL
Lettera del Segretario p. 141
Convocazione Assemblea p. 143
XIII Congresso GISCEL (Lecce, 22-25 IV 2004) p. 144
Indirizzario Giscel p. 149

Modulo per l'iscrizione alla SLI p. 152

Bollettino della Società di Linguistica Italiana (SLI), periodico quadrimestrale stampato presso la Artigiana Multistampa (via R. Bonghi 36 - 00184 Roma) per conto della SLI.
Anno XXI (2003), secondo quadrimestre (maggio-agosto)
Responsabile: Stefano Gensini. Reg. del Tribunale di Roma n. 312 dell'11 VII 1994. Sped. in abb. post. Legge 662/96 Art. 2 Comma 20/c Filiale di Roma

SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

Presidente: Rosanna Sornicola (fino al 2003, non rieleggibile).
E-mail <sornicol@unina.it>

Vicepresidente: Hans Goebl (fino al 2003, rieleggibile)

Segretario: Patrizia Cordin (fino al 2005, rieleggibile).
Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Università degli Studi di Trento, Via S. Croce 65, 38100 Trento.
Fax: 0461-881751; E-mail: <patrizia.cordin@lett.unitn.it>

Cassiere: Elisabetta Jezek (fino al 2005, rieleggibile)
E-mail <jezek@uniroma3.it>

Comitato Esecutivo: Giovanna Alfonzetti <giovannaalf@tiscalinet.it>, Livio Gaeta (fino al 2004) <gaeta@cisi.unito.it>, Maria Giuseppa Lo Duca <mariag.loduca@unipd.it>, Piera Molinelli (fino al 2003) <pimoline@unibg.it>, Andrea Moro (fino al 2004) <andrea.moro@hsr.it>, Heidi Siller Runggaldier (fino al 2003) <Heidi.M.Siller@uibk.ac.at>, Cristina Lavinio (Segretario GISCEL) <lavinio@vaxca1.unica.it>

Comitato per le Nomine: Maria Grossmann (fino al 2003) <grossmann@cc.univaq.it>, Luciano Agostiniani (fino al 2004) <agoluc@unipg.it>, Lorenzo Coveri (fino al 2005) <coveri@lingue.it>

Quote di iscrizione:
quota ordinaria: euro 36.20 (+ 10.30 di immatricolazione per chi si iscrive per la prima volta);
quota studenti: euro 18.00 (+ 5.20 di immatricolazione);
quota per Istituti universitari: euro 72.30 (+ 20.70 di immatricolazione);
quota per Enti culturali, Biblioteche, ecc.: euro 108.50 (+ 31.00 di immatricolazione).
Le quote di associazione per i soci appartenenti ai paesi che non figurano nell'elenco riportato all'ultima pagina di questo bollettino sono ridotte alla metà.

Modalità di iscrizione:
mediante pagamento sul conto corrente postale n. 15986003, intestato a: Società di Linguistica Italiana, via Caetani 32, 00185 Roma, oppure mediante pagamento con carta di credito e spedizione del modulo riportato in fondo al bollettino a: Monica Palmerini - via Caetani, 32 - 00185 ROMA.

☛ **Per informazioni sulla propria situazione sociale o per segnalare variazioni di indirizzo o disguidi postali scrivere a: Monica Palmerini, monpalm@tin.it**

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA (SLI)

XXI (2003) 2

a cura di Patrizia Cordin

Indirizzi della SLI su Internet

http://www.sli-roma.org

Circolare n. 183 del Presidente

Il disegno di legge 993, depositato in Senato nel dicembre 2001, che mira ad istituire un Consiglio Superiore della Lingua, ha aperto un dibattito su temi centrali della riflessione linguistica italiana. L'Accademia della Crusca e l'Associazione degli Storici della Lingua Italiana hanno dato un contributo importante per una ridefinizione del testo originariamente proposto al Parlamento, e più recentemente altre Società (tra cui la nostra) e istituzioni scientifiche dei settori linguistici hanno incominciato ad articolare posizioni rispetto ai numerosi problemi sollevati dal disegno di legge. Uno abbastanza macroscopico sembra la netta divaricazione di vedute tra il modo di guardare alle politiche linguistiche da parte dei politici redattori della prima stesura del disegno (nessuno dei quali è un linguista) e quello dei linguisti professionisti. Il problema è particolarmente cruciale per i secondi se con i primi si cerca un dialogo.

All'interno della comunità scientifica talune opinioni divergono quanto all'opportunità che l'Italia si fornisca di un Consiglio Superiore della Lingua. Un argomento a sfavore sarebbe secondo alcuni che paesi di antiche e vitali tradizioni linguistiche non avrebbero bisogno di pianificare e regolamentare il loro patrimonio. Certo, che ricaduta potrebbe avere un dirigismo come quello francese in una tradizione storica come quella italiana?

Quale che sia l'atteggiamento rispetto a questo problema, un aspetto centrale del dibattito sta coinvolgendo la stessa concezione di "patrimonio linguistico italiano" e il ruolo che tale patrimonio può giocare nella vita civile e culturale del paese e nella sua rappresentazione internazionale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, nessuno tra i rappresentanti delle Società scientifiche mette in dubbio la specificità della situazione linguistica italiana. Il riconoscimento, più o meno sottolineato, del multipolarismo italiano è presente nelle varie proposte di modifica del disegno di legge avanzate sinora da parte di Società scientifiche (l'ASLI) o enti di ricerca (Centro per il plurilinguismo di Udine). Le differenze sono piuttosto nella diversa centralità assegnata al multipolarismo nelle politiche linguistiche di un Consiglio Superiore della Lingua Italiana. Nella prospettiva del testo dell'ASLI, che pur riconosce l'interesse e l'importanza dei dialetti, nonché la dignità delle altre lingue usate da parlanti che vivono in Italia, il baricentro del progetto è la lingua nazionale. In quella del Centro per il plurilinguismo l'enfasi è posta sulle lingue d'Italia, intendendo con questo tutto l'arco di varietà del repertorio linguistico patrimoniale o meno. Tuttavia, in questo testo la prima varietà elencata (l'ordine ha pur sempre una notevole importanza!) è "la lingua italiana nella sua varietà standard, alla quale si attribuisce un'irrinunciabile funzione di strumento primario di comunicazione per la comunità nazionale".

Non è detto che le prospettive siano inconciliabili. Affermare l'esigenza di rispettare la tradizione multicentrica italiana non esclude riconoscere che le varietà dialettali o quelle regionali di italiano appartengono ad ambiti politici e culturali diversi, ognuno con potenzialità e confini precisi. In effetti, chi potrebbe negare che nelle politiche scolastiche e in quelle di rappresentazione internazionale di uno stato moderno alla lingua nazionale spetti un ruolo centrale?

I problemi sembrano in verità molto più concreti e particolari, e per questi c'è bisogno di una visione della complessità che presuppone il raccordo tra specializzazioni diverse. Ad esempio, come si dovrebbe determinare lo spazio di sussistenza di una lingua nazionale come l'italiano nei processi di internazionalizzazione? Si tratta di un tema delicato e al momento scottante per quanto riguarda l'integrazione europea. Sul versante interno, quale può essere la normativizzazione di una lingua che è sì ormai presumibilmente (per quello che come linguisti possiamo sapere di una situazione macrolinguistica) nazionale, ma che mantiene un livello di standardizzazione non comparabile a quello di altri paesi europei? Che politiche concrete sapremo pianificare e mettere in atto in contesto scolastico per la vasta fascia sociale di ragazzi che vengono da retroterra in cui la dialettofonia sotto varie forme ha ancora una forte presa, o per quella, che già si delinea come una cospicua minoranza sommersa, di figli di immigrati la cui L1 non è l'italiano? Gestire la complessità è la sfida del mondo moderno. Quale che sia l'esito del disegno di legge e l'attuabilità di un Consiglio Superiore della Lingua (o delle Lingue?) d'Italia, bisogna far leva sul patrimonio di esperienze, riflessioni e sensibilità sociolinguistiche di questo paese per affrontare i non facili problemi concreti che ci stanno davanti. L'Italia, forse, con la sua storia di variazione e differenze, con la sua mancanza di dirigismo, potrebbe diventare un interessante laboratorio di politiche linguistiche.

Rosanna Sornicola

Circolare n. 184 del Segretario

Candidature alle cariche sociali

Cari Soci,

l'Assemblea annuale della SLI, che sarà convocata nel corso dei lavori del XXXVII Congresso di Studi (L'Aquila, 26 IX 2003), dovrà provvedere al rinnovo, a norma statutaria, di alcune cariche sociali della SLI.

Sono infatti giunti al termine del loro mandato il Presidente Rosanna Sornicola (non rieleggibile), il Vicepresidente Hans Goebl (rieleggibile), i Membri del Comitato Esecutivo Piera Molinelli (non rieleggibile) e Heidi Siller Runggaldier (non rieleggibile), il Presidente del Comitato Nomine Maria Grossmann (non rieleggibile).

Si rende necessario inoltre provvedere all'elezione per la nuova carica di Curatore del sito della Società, prevista dalle modifiche allo Statuto decise nella XXXVI Assemblea dei Soci.

Ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto, il Comitato Nomine mi ha comunicato le seguenti designazioni;

Presidente: Leonardo Savoia
Vicepresidente: Hans Goebl
Membri del Comitato Esecutivo: Michela Cennamo e Miriam Voghera
Membro del comitato nomine: Rosanna Sornicola
Curatore del sito SLI: Giuliano Merz

Ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto sono possibili candidature alternative, che dovranno essere proposte al Segretario almeno da sei soci e almeno tre settimane prima della XXXVII Assemblea.

Con un cordiale saluto

Patrizia Cordin

VERBALE DEL COMITATO ESECUTIVO
Bologna, 27 marzo 2003

Giovedì 27 marzo 2003 si tiene a Bologna, in via Cartoleria 5, presso la sala riunioni del Dipartimento di Lingue e Letterature straniere moderne, la riunione del CE della SLI.
Sono presenti: Rosanna Sornicola, Presidente della SLI, Patrizia Cordin, Segretaria della SLI, che redige il verbale della seduta; i membri del CE: Giovanna Alfonzetti, Livio Gaeta, Maria Giuseppa Lo Duca, Piera Molinelli, Andrea Moro, Heidi Siller Runggaldier; Elisabetta Jezek, Cassiere della SLI; Annamaria Thornton, rappresentante del comitato organizzatore del XXXVII Congresso SLI.
Sono assenti giustificati: Hans Goebl, Vicepresidente; Cristina Lavinio, Segretaria nazionale del GISCEL.
La seduta ha inizio alle ore 16.00 con la trattazione dei seguenti punti all'O.d.g.

1° punto all'O.d.g.: **Comunicazioni del Presidente**

Rosanna Sornicola dà il benvenuto a Giovanna Alfonzetti e a Maria Giuseppa Lo Duca, nuovi membri del CE.
Comunica quindi l'esito favorevole della consultazione telematica tra i membri del CE, che si è svolta all'inizio dell'anno, per votare il regolamento del *Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata*, costituitosi in seno alla SLI, secondo quanto previsto dall'articolo 21 dello Statuto della Società di Linguistica Italiana.
La Presidente informa quindi i presenti di aver ricevuto una proposta per la costituzione di un *Gruppo di osservazione, studio e intervento per la politica linguistica,* firmata da sette soci. Dopo la lettura del "Programma d'intenti" inviato, si svolge un'ampia discussione, in cui si valutano l'importanza e la delicatezza del tema in questione, che ha forti ricadute istituzionali e sociali, l'opportunità di rendere visibili soprattutto su questi temi le competenze della Società di Linguistica Italiana, la necessità di ripensare un'organizzazione interna della Società che consenta senza frammentazioni e con un forte coordinamento l'apertura a gruppi di studio e di intervento su temi specifici.
Considerando che nella proposta non viene chiaramente esplicitato il rapporto che il Gruppo intende assumere rispetto alla SLI, il CE decide di chiedere ai firmatari di specificare tale punto, per poter quindi estendere alla prossima Assemblea dei Soci (L'Aquila, 26 settembre 2003) il di-

battito sulla costituzione del Gruppo, anche in ragione della centralità delle questioni sollevate, e per collegarlo ad una discussione più generale che riguardi l'organizzazione stessa della Società.

2° punto all'O.d.g.: **XXXVII Congresso Internazionale di Studi** (L'Aquila 25-27 settembre 2003)

Annamaria Thornton, a nome del CO, informa il CE che per il convegno *La formazione delle parole* sono arrivate più di 50 proposte di comunicazione, tra le quali il comitato scientifico ha operato una selezione, scegliendone una trentina. Il programma prevede, oltre alle due relazioni su invito, 28 interventi, ciascuno dei quali di 20 minuti per l'esposizione e 10 per la discussione e una sessione poster.
Nel pomeriggio del giorno 24 settembre si svolgerà la riunione del CE della SLI. Nel pomeriggio del giorno 26 settembre si terranno l'assemblea GISCEL (ore 14.45) e l'assemblea SLI (ore 17.15). È prevista anche un'escursione nel pomeriggio della giornata conclusiva.
Il programma definitivo del Congresso sarà pubblicato – insieme ai sunti delle comunicazioni – sul secondo numero del Bollettino SLI 2002 e sarà anche reso noto sul sito del convegno http://www.univaq.it/notizie/nocoseco/SLI/SLI.htm

3° punto all'O.d.g.: **Prossimi Congressi e Convegni**

Prosegue l'organizzazione del XXXVIII Congresso internazionale della SLI di Modena su *Lingue, istituzioni, territori*. La bozza del temario proposta dal Comitato Scientifico del Congresso sarà pubblicata sul secondo numero del Bollettino SLI 2003 e discussa in occasione dell'Assemblea del XXXVII Congresso SLI (L'Aquila, 26 settembre 2003).

Heidi Siller Runggaldier presenta la proposta dei soci Schjerve-Rindler e Metzeltin relativa al prossimo incontro italo-austriaco dei linguisti *Parallela XI*, da organizzare presso l'Università di Vienna nei giorni 30 marzo e 1 aprile 2005. La proposta per il temario prevede i seguenti punti:

1. Europa: lingue a contatto fra globalizzazione e regionalismo/Europa: Sprachen im Kontakt zwischen Globalisierung und Regionalismus;
2. Storiografia linguistica nell'Europa di oggi/Sprachgeschichtsschreibung in Europa heute;
3. Analisi critica del discorso: teoria e pratica / Kritische Diskursanalyse: Theorie und Praxis.

Il CE approva la proposta e decide di presentarla alla prossima Assemblea dei Soci SLI (L'Aquila, 26 settembre 2003).

4° punto all'O.d.g.: **Ratifica del bilancio societario relativo all'anno 2002**

Elisabetta Jezek, tesoriere della Società, presenta e commenta brevemente la bozza di bilancio relativa all'anno 2002, sottolineando in particolare che nel 2002 c'è stata rispetto al 2001 una lieve flessione delle entrate dovute alle quote sociali, in parte imputabili a ritardi nel pagamento. Il CE all'unanimità ratifica la bozza di bilancio da presentare alla XXXVII Assemblea generale dei soci.

5° punto all'O.d.g.: **Definizione dell'O.d.g. della XXXVII Assemblea dei soci** (L'Aquila, 26 settembre 2003)

Il CE stabilisce il seguente O.d.g.:

1. Comunicazioni del Presidente SLI.
2. Relazione del Presidente sul biennio 2002-3.
3. Comunicazioni del Segretario Nazionale Giscel.
4. Elezione alle cariche sociali.
5. Prossimi Congressi e Convegni.
6. Ratifica del bilancio societario relativo all'anno 2002.
7. Pubblicazioni e iniziative non congressuali.
8. Costituzione di un *Guppo di intervento e di studio sulla pianificazione linguistica.*
9. Articolazione interna della SLI e dei gruppi di studio.
10. Aggiornamento delle quote d'iscrizione alla SLI.
11. Varie ed eventuali.

6° punto all'O.d.g.: **Pubblicazioni e iniziative non congressuali**

Patrizia Cordin informa che nel mese di marzo sono state spedite agli autori le prime bozze degli Atti del XXXIV Congresso SLI (Firenze 2000). Inoltre sono pronte le seconde bozze degli Atti del XXXV Congresso (Parigi 2001).
Piera Molinelli informa che gli Atti del XXXVI Congresso di Bergamo sono in avanzata fase di stampa e i curatori contano di far uscire il volume alla fine dell'estate 2003, in coincidenza con il XXXVII Congresso SLI.
All'inizi dell'anno è stato stampato il volume di Atti relativi all'ultimo incontro italo-austriaco dei linguisti (Udine, Gorizia, 30 maggio - 1 giugno

2001): *Parallela X. Sguardi reciproci*, a cura di Raffaella Bombi e Fabiana Fusco, Udine, Forum, 2003.

7° punto all'O.d.g.: **Varie ed eventuali**

Giuliano Merz fa sapere al CE che è disponibile un nuovo indirizzo per il sito SLI, www.societàdilinguisticaitaliana.org
Il comitato esecutivo decide di sostituire l'indirizzo attuale con quello proposto.

Non essendoci altro da discutere, alle ore 19.00 si conclude l'incontro del CE.

MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 2003

Università dell'Aquila, Facoltà di Lettere e Filosofia,
Piazza S. Margherita 2 (Palazzo Camponeschi), Aula Consigli

17.00 - 20.00 ISCRIZIONE DEI CONGRESSISTI

GIOVEDÌ 25 SETTEMBRE 2003

Università dell'Aquila, Facoltà di Lettere e Filosofia,
Piazza S. Margherita 2 (Palazzo Camponeschi), Aula Magna

9.00 - 9.15 ISCRIZIONE DEI CONGRESSISTI

9.15 - 9.30 INDIRIZZI DI SALUTO E APERTURA DEI LAVORI

9.30 - 10.30 BERNARD FRADIN CNRS - Université Paris 7
Problemi semantici in morfologia derivazionale

10.30 - 11.00 LIVIO GAETA Università di Torino
Combinazioni di suffissi in italiano

11.00 - 11.30 CHRISTOPH SCHWARZE Universität Konstanz
Manner adverbs and the separation of inflection and derivation

11.30 - 12.00 PAUSA CAFFÈ

12.00 - 12.30 PAOLO ACQUAVIVA University College Dublin
I significati delle nominalizzazioni in -ATA *e i loro correlati morfologici*

12.30 - 13.00 JUDITH MEINSCHAEFER Universität Konstanz
Event-oriented adjectives and the semantics of deverbal nouns. The role of boundedness, perfectivity and the mass / count distinction

13.00 - 14.45 PAUSA PRANZO

14.45 - 15.15 WALTER DE MULDER I.U.A. Anvers - DANY AMIOT
Université d'Artois, Arras
The prefixes avant *and* sur *in French and grammaticalization routes*

15.15 - 15.45 NICOLA GRANDI Università di Milano-Bicocca - FABIO MONTERMINI CNRS - Université de Toulouse Le Mirail
Valutativi suffissali e valutativi prefissali: un'unica categoria?

15.45 - 16.15 CLAUDIO IACOBINI Università di Salerno
I verbi italiani come base di derivazione prefissale

16.15 - 16.45 DIANA PASSINO Università di Padova - Università dell'Aquila
Minimalità dei prefissi e restrizioni nella formazione delle parole

16.45 - 17.15 PAUSA CAFFÈ

17.15 - 17.45 RITA FRESU Università di Roma "La Sapienza" - Università per Stranieri di Siena
"La mia testa è un po' mattuccia". Gli alterati nella scrittura mistica di s. Gemma Galgani: "infantilismo" linguistico o anche una questione di gender?

17.45-18.15 CLAUDIO GIOVANARDI Università di Roma Tre
La formazione delle parole nel teatro romanesco tra Otto e Novecento

18.15-18.45 GIANLUCA FRENGUELLI Università di Roma Tre
Nominalizzazione e testualità nella trattatistica del XV secolo

18.45-19.15 MAURIZIO DARDANO - ALBERTO PUOTI Università di Roma Tre
Conseguenze testuali e rilevanza pragmatica di alcuni tipi di nominalizzazione presenti nella stampa e nel sommario dei telegiornali di oggi

20.30 CENA SOCIALE

VENERDÌ 26 SETTEMBRE 2003

9.00 - 10.00 GEERT BOOIJ Vrije Universiteit Amsterdam
Morphology and the tripartite parallel architecture of the grammar

10.00 - 10.30 ANTONIETTA BISETTO Università di Bologna
Analisi di alcune forme derivate irregolari dell'italiano

10.30 - 11.00 HEIKE NECKER Universität Zürich
Suffissi alterativi e le restrizioni

11.00-11.30 PAUSA CAFFÈ

11.30-12.00 ROSSELLA TERRENI Bologna
Sintassi e composti N + N: i tipi economici lista nozze e notizia-curiosità

12.00 - 12.30 DAVIDE RICCA Università di Torino
Al limite tra sintassi e morfologia: i composti aggettivali V-N nell'italiano contemporaneo

12.30 - 13.00 WOLFGANG U. DRESSLER Österreichische Akademie der Wissenschaften - Universität Wien - GARY LIBBEN University of Alberta - GONIA JAREMA Université de Montréal - JACQUELINE STARK Österreichische Akademie der Wissenschaften - CHRISTIANE PONS Österreichische Akademie der Wissenschaften
Produttività nel processamento di composti: esempi tedeschi con e senza interfissi

13.00 - 14.45 PAUSA PRANZO

14.45 ASSEMBLEA DEL GISCEL via Paganica 21
(Palazzo Baroncelli - Cappa Di Tussio)

14.45 - 15.15 EMANUELE BANFI Università di Milano-Bicocca
Formazione delle parole in cinese mandarino e questioni di deriva tipologica

15.15 - 15.45 EDOARDO LOMBARDI VALLAURI Università di Roma Tre
Dal sintagma verbale complesso al verbo composto: il caso del giapponese

15.45 - 16.15 ELENA PIZZUTO Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR, Roma - PAOLO ROSSINI Ente Nazionale Sordomuti, Roma - TOMMASO RUSSO Università di Bologna - Università della Calabria
Formazione di parole visivo-gestuali e classi grammaticali nella Lingua dei Segni Italiana (LIS): dati disponibili e questioni aperte

16.15-16.45 FRANCESCO COSTANTINI Cordovado
Spunti per una classificazione dei casi di rianalisi morfologica

16.45-17.15 SESSIONE POSTER

ÁGOTA FÓRIS Pécs
La formazione degli angloamericanismi in italiano e in ungherese nel linguaggio della tecnica

FRANCESCA LA FORGIA - ALBERTO SEBASTIANI Bologna
Fumettaro: *un'esperienza didattica*

LUCIA MOLINU Université de Toulouse II - Le Mirail - FRANCK FLORICIC CNRS Toulouse
Reduplicazione, troncamento e schemi prosodici degli ipocoristici in sardo

JUAN MANUEL PÉREZ VIGARAY Universidad de Las Palmas de Gran Canaria
Aproximación lexemática al estudio de los compuestos españoles del tipo abrecartas

SERGIO PIZZICONI Università per Stranieri di Siena
La titolazione dei brevetti: il contributo degli inventori al lessico italiano nel corso del '900

JULIJANA VUCO - MILA SAMARDZIC Università di Belgrado
L'approccio contrastivo nella didattica della formazione delle parole

17.15 ASSEMBLEA DELLA SLI

20.30 CENA SOCIALE

SABATO 27 SETTEMBRE 2003

9.00 - 9.30 MICHELE LOPORCARO Universität Zürich
Morfologia ed etimologia. O più precisamente: etimologi e formazione delle parole

9.30 - 10.00 PAOLA BENINCÀ - NICOLETTA PENELLO Università di Padova
Il suffisso -anza/-enza *tra sincronia e diacronia*

10.00 - 10.30 SALVATORE CLAUDIO SGROI Università di Catania
Per un modello d'analisi dei suffissati. Il caso dei verbi in -iare

10.30 - 11.00 FEDERICO VICARIO Università di Udine
Antonimia verbale e morfologia: il prefisso ri- *tra iterativo e reversivo*

11.00 - 11.30 PAUSA CAFFÈ

11.30 - 12.00 FIAMMETTA NAMER Université Nancy 2
Acquisizione automatica di semantica lessicale a partire dal trattamento computazionale della formazione delle parole: il sistema DériF

12.00 - 12.30 BARBARA PATRUNO Università di Padova
I derivati agentivi italiani: varietà, tipicità, specificità

12.30 - 13.00 PAVOL ŠTEKAUER Prešov University
On the Relation between Productivity and the Predictability of Novel Context-free Naming Units

COMUNICAZIONI DI RISERVA:

GRAZIA CROCCO GALÈAS Università di Salonicco
Una scala di trasparenza morfosemantica per le parole morfologicamente complesse

KLAUS GABRIEL Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn
Vaporetto, ballino, mildessa: *suffissi e suffissoidi italiani (e/o neolatini) nel linguaggio pubblicitario tedesco*

13.00 - 14.30 PAUSA PRANZO

14.30 ESCURSIONE (Fossa, Bominaco, Rocca Calascio, Santo Stefano di Sessanio)

RIASSUNTI

Paolo Acquaviva (University College Dublin)
I significati delle nominalizzazioni in -ATA e i loro correlati morfologici

Se *coltellata* vuol dire 'colpo di coltello' mentre *cucchiaiata* indica preferibilmente una misura di quantità, la ragione sta nella nostra conoscenza del mondo, non nel valore del suffisso: i coltelli non si usano per misurare, mentre l'uso caratteristico di un cucchiaio sta nel contenere una porzione di materia. I due significati sono ben distinti: *coltellata* (come *nuotata* o *presa*, ma anche produttivamente con nomi propri, come *berlusconata*) indica un evento caratteristicamente legato al referente della base; *cucchiaiata*, come tutte le unità di misura, non indica né un evento né un individuo (Chierchia 1998), ma si limita a circoscrivere una porzione di realtà rendendola denumerabile. Perché allora *coltellata* e *cucchiaiata* sono derivazionalmente identici? Come ha visto Gaeta (2000), -ATA è un 'packaging operator' che segmenta un dominio imponendo una strutturazione in "parti" (una o più). Se le unità di misura non sono interpretabili come individui, però, non sembra corretto assimilare il significato di *cucchiaiata* a quello di "parte" di alcunché, sostanza o attività. Come descrivere precisamente la semantica di -ATA? E perché i suoi possibili significati sono quelli che sono e non altri?
La mia proposta è che il suffisso -ATA (nelle sue varie forme) dia espressione morfologica a una gamma di derivazioni astratte (Beard 1995), corrispondenti a maniere diverse di organizzare un dominio di referenza in entità discrete. Come hanno mostrato gli studi sulla semantica dei plurali, a partire da Link (1983), queste segmentazioni si possono ricondurre a un numero limitato di strutture formali ben definite; le proprietà interpretative dei derivati in -ATA, quindi, si possono comprendere e circoscrivere alla luce di questi risultati. Ciò che è forse più importante, ognuna di queste strategie di discretizzazione di un dominio ha dei paralleli in altre derivazioni morfologiche, in italiano come in altre lingue; sorprendentemente, queste derivazioni hanno spesso in comune con la nominalizzazione in -ATA il genere femminile. C'è quindi una sistematicità nel rapporto tra certe strutture interpretative e certe categorie morfologiche, che rimarrebbe nascosta se non si riconoscessero le interpretazioni distinte attraverso le quali i derivati in -ATA segmentano il loro dominio di referenza.
Un primo modo per ottenere questa "granularizzazione" consiste nell'associare il significato di una base con un evento, come *coltellata*. Questo è, secondo me, ciò che veramente distingue *giorno* da *giornata*, che si riferisce all'insieme di eventi compresi in un giorno. A mio parere, non è casua-

le che la stessa derivazione singolativa agisca in semitico proprio per mezzo del genere femminile (arabo del golfo *'akil* 'cibo', fem. *'akla* 'pasto'; anche *bagar* 'bestiame', fem. *bgara* 'mucca'). Esclusi rapporti genetici o prestiti, si può pensare che sistemi che organizzano il genere nominale in modo simile usino la stessa operazione morfologica per esprimere la stessa derivazione astratta.

Un altro modo per creare delle entità discrete consiste nel raggruppare più elementi aggregati in *somme* (Link 1983): espressioni come *cancellata* o *facciata* descrivono appunto entità dotate di articolazione interna, come collettivi o – meglio – *pluralia tantum* del tipo *forbici* o *budella*. Come è noto, l'esponente del genere femminile è sistematicamente collegato a queste interpretazioni, in semitico come nel neutro plurale indoeuropeo (e nei plurali italiani in *-a*).

Infine, unità di misura come *cucchiaiata* corrispondono a una divisione in classi di equivalenza basate su una misura costante, invece che a una discretizzazione in individui (Szabolcsi e Zwarts 1993). Il contrassegno di quest'ultimo tipo di granularizzazione è la non-individuazione, che non per caso è un altro tratto caratteristico dei plurali irregolari come *dita* (Acquaviva 2002), di nuovo trovando espressione morfologica nel genere femminile. Poiché il femminile ha un rapporto privilegiato con le unità di misura anche in un altro sistema nominale a due generi (l'irlandese moderno), la mia ipotesi è che anche in questo significato -ATA non sia che la versione romanza di un processo derivazionale comprensibile solo alla luce della semantica dei plurali, cioè di uno dei modi in cui i linguaggi naturali organizzano il proprio dominio di referenza.

BIBLIOGRAFIA

Acquaviva, P. 2002. Il plurale in *-a* come derivazione lessicale. *Lingue e linguaggio* 2:295-326.

Beard, R. 1995. *Lexeme-Morpheme Base Morphology*, New York: SUNY Press.

Chierchia, G. 1998. Plurality of mass nouns and the notion of "semantic parameter". In *Events and Grammar*, ed. S. Rothstein, Dordrecht: Kluwer, 53-103.

Gaeta, L. 2000. On the interaction between morphology and semantics: the Italian suffix -ATA. *Acta Linguistica Hungarica* 47:205-230.

Link, G. 1983. The logical analysis of plural and mass terms: a lattice-theoretic approach. In *Meaning*, ed. R. Bauerle, C. Schwarze e A. von Stechow, Berlin: de Gruyter.

Szabolcsi, A. e F. Zwarts. 1993. Weak islands and an algebraic semantics for scope taking, *Natural Language Semantics* 1:235-284.

Emanuele Banfi (Università di Milano-Bicocca)

Formazione delle parole in cinese mandarino e questioni di deriva tipologica

Il cinese mandarino, segmento maggiore per numero di locutori della famiglia delle lingue sino-tibetane, è normalmente considerato dal punto di vista tipologico, insieme agli altri dialetti cinesi, quale esempio paradigmatico di sistema isolante.

Pur mantenendo il prioritario carattere di sistema isolante, il cinese mandarino attesta tuttavia fenomeni di natura derivazionale interpretabili quali esiti di processi diacronici che hanno interessato, nel divenire del sistema, morfemi originariamente per lo più legati e caratterizzati da un alto indice di trasparenza semantica. Si tratta di processi di grammaticalizzazione di forme (originariamente) verbali evolutesi in diacronia fino ad assumere, allo stadio attuale del sistema, valore di affissi. È il caso, ad es., di *liǎo/le* "conoscere chiaramente; finire, concludere" > "marca perfettiva"; *guò* "attraversare, passare" > "marca di passato esperienziale"; *zháo/zhe* "toccare, essere in contatto con" > "marca di completamento di una azione" / "marca di azione o di stato continui"; *zhě* "appartenere ad una classe di persone o di cose" > "marca di inerenza", ecc.

Nella comunicazione verranno presentate e discusse, alla luce di parametri di analisi di morfologia diacronica, le vicende di una serie di altri morfemi, di natura (non esclusivamente) verbale, che hanno perso (quasi completamente) il loro valore originario per acquisire – e proprio nella formazione delle parole del cinese mandarino contemporaneo – la funzione di affissi derivazionali. È il caso, ad es., di "*dù* grado" > "marca formante astratti", *xué* "studiare" > "marca indicante branche del sapere", *huà* "cambiare" > "marca indicante mutamento di natura o di forma", *shēng* "nascere" > "marca indicante condizione naturale", *zǐ* "figlio" > "suffisso derivativo generico", *jiā*, "famiglia" > "marca indicante l'appartenenza specialistica ad un settore professionale".

Tali fenomeni testimoniano, nella loro singolarità, una sorta di una (ancora *in nuce*) deriva tipologica che sembra "inserire", nel corpo di un sistema tipicamente isolante, elementi di natura derivazionale e, più nello specifico, tratti tipologici di natura in parte sia agglutinante che flessiva.

BIBLIOGRAFIA

Abbiati 1992: M. Abbiati, *La lingua cinese,* Venezia, Cafoscarina.

Abbiati 1998: M. Abbiati, *Grammatica di cinese moderno,* Venezia, Cafoscarina.

Alleton 1997: V. Alleton, *Grammaire du chinois,* Paris, Presses Universitaires de France.

Anderson 1985: S. R. Anderson, "Typological distinction in word formation", in Shopen 1985: 3-56.

Baxter / Sagart 1997: W. Baxter / L. Sagart, "Word formation in Old Chinese", in Packard 1977: 35-76.

Bybee / Perkins 1994: J. Bybee / R. Perkins / W. Pagliuca, *The Evolution of Grammar,* Chicago-London, University of Chicago Press.

Di Sciullo / Williams 1987: A. Di Sciullo / E. Williams, *On the Definition of Word,* Cambridge MA, MIT Press.

Duanmu 1997: S. Duanmu, "Wordhood in Chinese", in Packard 1977: 135-196.

Heine / Claudi / Hünnemeyer 1991: B. Heine / U. Claudi / F. Hünnemeyer, *Grammaticalization. A Conceptual Framework,* Chicago-London, University of Chicago Press.

Hopper / Traugott 1993: P. Hopper / E. Traugott, *Grammaticalization,* Cambridge, Cambridge Univesity Press.

Li / Thompson 1981: C. N. Li / S. A. Thompson, *Mandarin Chinese. A Functional Reference Grammar,* Berkeley, University of California Press.

Masini 1993: "The Formation of Modern Chinese Lexicon and Its Evolution Toward a National Language: The Period from 1840 to 1898", *Journal of Chinese Linguistics - Monograph Series* 6.

Mioni 1992: A. Mioni, *Elementi di morfologia generale,* Padova, Unipress.

Norman 1988: J. Norman, *Chinese,* Cambridge, Cambridge University Press.

Packard 1977: J. L. Packard (ed.), *New Approaches to Chinese Word Formation: Morphology, Phonology and the Lexicon in modern and ancient Chinese,* Trends in Linguistics Studies and Monographs 105, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.

Packard 2000: J. L. Packard, *The Morphology of Chinese. A Linguistic and Cognitive Approach,* Cambridge, Cambridge University Press.

Scalise 1990: S. Scalise, *Morfologia e lessico,* Bologna, il Mulino.

Shopen 1985: T. Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description.* Vol. III: *Grammatical categories and the lexicon,* Cambridge, Cambridge University Press.

Sun 1996: C. Sun, *Word Order Change and Grammaticalization in the History of Chinese,* Stanford, Stanford University Press.

Wang 1998: F. Wang, *La formazione delle parole nella lingua cinese contemporanea,* Trieste, Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori.

Wiengartner 1965: F. F. Wiengartner, *Die Struktur des Chinesischen Wortes,* Hamburg, Meggenhofen.

Zhou / Marslen-Wilson 1994: X. Zhou / W. Marslen-Wilson, "Words, morphemes and syllables in the Chinese mental lexicon", *Language and Cognitive Processes* 9: 393-422.

Paola Benincà - Nicoletta Penello (Università di Padova)
Il suffisso* -anza/-enza *tra sincronia e diacronia

Osservando le occorrenze del suffisso *-anza/-enza* in italiano antico (=it.ant.), si nota una maggiore produttività rispetto all'italiano moderno (=it.mod.): accanto a parole come *abbondanza, arroganza, usanza, conoscenza, scienza, potenza,* che sono vive in it.mod., sono attestate in it.ant. anche parole come *sottiglianza* 'l'essere sottile', *prestanza* (nel senso di 'fare un prestito'), *sicuranza, fallenza, temenza, veggenza.*
Scopo del lavoro è di tracciare un'analisi di *-anza/-enza* dal punto di vista sincronico e diacronico. I due suffissi vengono analizzati (cfr. Rohlfs 1969, vol. 3, 426) come derivati del participio presente latino, della prima coniugazione per *-anza* (< *-antia*), della seconda, terza e quarta coniugazione per *-enza* (< *-entia*). La base a cui si unisce il suffisso *-nza* è quindi un tema verbale (*sottigliare* > *sottigliant-* > *sottiglianza*; *credere* > *credent-* > *credenza*; *venire* > *venient-* > *vegnenza*; talvolta il verbo è astratto, come **arditare* > **arditant-* > *arditanza,* ecc.*)*.
Osserveremo i derivati dell'it.ant. in base ai suffissi dai quali *-anza/-enza* è stato sostituito in it.mod.: per esempio *sottiglianza ~ sottigliezza, certanza ~ certezza, disperanza ~ disperazione, fallenza ~ fallimento*. Si farà notare come il valore semantico della forma diversamente suffissata sia spesso diverso e possa essere confrontato utilmente col diverso valore che le forme suffissate in *–nza* assumono in it.ant. rispetto all'it.mod. Secondo una definizione di *–anza/-enza* che si trova in un dizionario di it.contemporaneo essi "ripetono la funzione di astratti che avevano i latini *–ANTIA(M)/-ENTIA(M)*, e sono suffissi di sostantivi astratti che indicano condizione, modo d'essere, stato" (Zingarelli). Tale definizione non corrisponde alle funzioni che il suffisso aveva in it.ant.: i sostantivi in *–anza/-enza* in it.ant. indicavano *in primis* un singolo evento, una realizzazione dell'azione (o, a seconda del verbo, dello stato) espresso dal V-base. Così *prestanza* indicava l'atto di 'prestare qualcosa', *provanza* l'atto di 'provare', *fallenza* l'atto di 'fallire'. Questo preciso valore di *–anza/-enza* in it.ant. risulta particolarmente chiaro quando si trovano attestati due sostantivi coesistenti derivanti dalla medesima base, con suffissi e semantica diversi: ad esempio, da 'dimostrare' troviamo attestati sia 'dimostranza' che 'dimostrazione'. In Brunetto Latini, il primo viene usato con il significato di 'l'atto di dimostrare' (1a), mentre 'dimostrazione' sta ad indicare una delle materie che compongono la scienza della retorica (1b):

1. a. non puote giudicamento nascere per *dimostranza* di ragione (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61 (fior.), p. 138)
   b. conferma la sentenza d'Aristotile che disse che *dimostrazione* e deliberazione e iudicazione sono materia di questa arte (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 66)

Un altro esempio è costituito dalla coppia *certezza/certanza*; l'it.ant. mostra

quindi di essere più ricco morfologicamente dell'it.mod., distinguendo esplicitamente diverse derivazioni all'interno della stessa base.
Verso la seconda metà del '300 *-anza/-enza* non è più vitale e si possono vedere dalle attestazioni che a poco a poco sopravvivono le parole che resisteranno attraverso l'evoluzione dell'italiano. Questa sopravvivenza avviene con una specializzazione nel significato, in quanto i suffissi perdono in produttività e trasparenza semantica: per es. *onoranza* ha limitato il significato originario di 'atto di onorare', restringendolo a specifici rituali funebri. Altri sostantivi derivati scompaiono o modificano il loro suffisso.
Per mostrare questo aspetto diacronico si seguirà l'evoluzione di alcune parole, come per esempio *amanza*: tale sostantivo nelle prime attestazioni indica l'atto (lo stato) di essere amante (cfr. (2a)) e successivamente assume il valore di 'oggetto d'amore', attualizzazione particolare dello stato espresso dal V (sempre femminile, per la terminazione *–a*) (cfr. (2b)):

2. a. amor bassa e dispone, perché in fin'*amanza* non cape maggioranza. (Brunetto Latini, *Favolello,* 1260/66 (fior.), p. 279)
   b. Ben so che voi avete un'altr'*amanza*, La qual tenete in camera o 'n pregione (Fiore, (fior.), p. 364)

In Chiaro Davanzati si possono osservare i due significati che coesistono:

3. a. quant'ho di possanza mi veste *amanza* più ch'io non so dire (Chiaro Davanzati, (fior.), 1300, canz. 6, p. 28)
   b. veg[g]endo la mia *amanza* dipartire, voria morire o ritornare a la sua benenanza (Chiaro Davanzati, canz. 8, p. 35)

Il primo significato va via via perdendosi e già alla fine del '300 *amanza* si è specializzato come corrispondente femminile di *amante*, per poi sparire completamente dal lessico italiano (le ultime attestazioni, secondo il Battaglia, si trovano in Parini).
L'analisi sincronica e diacronica di questo e di altri casi analoghi permetterà di illustrare la diversità semantica fra it.ant. e it.mod. in quest'area della derivazione.

BIBLIOGRAFIA

Battaglia, S., *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, UTET
Rohlfs, G., 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III - *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
Zingarelli, N., *Dizionario della Lingua Italiana*, Zanichelli.
Per consultare il database di Italnet relativo all'Italiano Antico: www.csovi.fi.cnr.it

Antonietta Bisetto (Università di Bologna)
Analisi di alcune forme derivate irregolari dell'italiano

Le parole irregolari, come è noto, vengono tradizionalmente collocate nel 'lessico', cioè in quella parte della grammatica di una lingua che contiene le idiosincrasie (cfr. Aronoff 2000). Le forme idiosincratiche, se considerate dal punto di vista di chi apprende una lingua madre o del linguista che vuole inquadrare in una teoria la cosiddetta 'morfologia' di una lingua, sono considerate 'apprese', non costruibili cioè attraverso regole (Scalise, 1983). Ciò nonostante, si è sovente assistito al tentativo di dar conto di parole (italiane) derivate quali *concessore/concessione*, *cursore/cursorio*, *distributore/distributivo* ecc. attraverso lo stesso tipo di regole che danno conto delle formazioni regolari (cfr. Scalise 1983, Dardano 1983, e la recente proposta di Burzio 2003, in stampa, che, pur se elaborata in termini di Optimality Theory e di metrica, si basa sulla stessa idea espressa in Scalise 1983). In altri termini, forme regolari e forme irregolari vengono analizzate utilizzando le stesse procedure, fatto questo che impone l'introduzione di meccanismi, spesso ad hoc, necessari a dar conto dell'irregolare 'irriducibile'.
Nella mia comunicazione intendo mostrare, sulla base anche di quanto sostenuto in Thornton 1990, che le regole di formazione non sono utili all'analisi delle forme irregolari. Per dar conto di queste ultime, infatti, è più utile adottare un procedimento di analisi del tipo di quello proposto – per il lessico irregolare dell'inglese (quello che viene definito di strato-1) – da Giegerich 1999, procedimento che è *base-driven* e non *affix-driven* come sono i procedimenti abitualmente proposti per ciò che è regolare (cfr. Iacobini 1996). Una procedura di analisi *base-driven* fa dipendere la formazione non dal suffisso, ma dalla base; in altri termini, non è il suffisso a selezionare la propria base ma la base a richiedere un determinato suffisso. In questo modo è possibile dar conto del fatto che si hanno formazioni quali *cursore/cursorio*, *visore/visione* ma non **corsore* (il derivato regolare in –tore è *corridore*), non **vintore* né **distribuitore*. Ovviamente la regola di analisi sarà, anche formalmente, diversa dalla regola di formazione. Se si prende come campione di regola di formazione (di suffissato) la struttura proposta in Scalise 1983, 1991, 1994 che ha la forma seguente:

1) $[[\ ]_X + \text{suff}\ ]_Y$

Una regola di analisi *à la Giegerich* avrà invece una struttura del tipo in (2):

2)

curs { —> -ore
—> -orio

vis { —> -ore
—> -ione
—> -ivo
—> -uale

Alle formazioni risultanti sono associate le categorie lessicali corrette perché i suffissi hanno una rappresentazione come la seguente:

3) -ore —> N
-orio —> N
-ione —> N
-ivo —> A
-uale —> A

Le 'basi', come si vede nell'esempio in (2), non sono portatrici di categoria lessicale; la categoria qui non è necessaria in quanto queste basi non hanno forma di superficie autonoma; possono comunque essere considerate, seguendo Aronoff 1994, *stems* di lessemi verbali: nel caso in esemplificazione, *stems* rispettivamente dei verbi *vedere* e *correre*. Questo, in realtà, diversamente da quanto propone Giegerich 1999 che adotta, per lo *stratum-1* dell'inglese, basi di tipo *root* non categorizzate, seguendo in ciò Selkirk 1982, ma diversamente anche da quanto proposto, per i verbi dell'italiano, da Pirrelli e Battista 2000 che, nel dar conto della morfologia flessiva irregolare dei verbi italiani, adottano non lo *stem* aronoviano ma il 'tema del participio passato' proposto da Scalise 1994.
La separazione del lessico irregolare da quello regolare e l'adozione di un tipo diverso di regole per lo 'strato irregolare', pur presentandosi, per certi versi, come una forma sofisticata di *listing*, permette di accomunare forme, come ad esempio *tutore* e *tutorio*, che altrimenti possono essere correlate solo su base semantica in quanto la base delle due parole (*tut-*) non è un verbo attuale dell'italiano; inoltre permette di dar conto di formazioni del tipo del nome *viso* e dei nomi *corso* e *corsa* senza ipotizzare, per quest'ultimo almeno, un participio passato femminile di base, fatto che costringerebbe a prendere a base della forma derivata (in questo caso ottenuta tramite un processo di conversione) un verbo flesso e una nozione, come quella di genere, che, come dice anche Aronoff 1994, è una nozione sintattica.

BIBLIOGRAFIA

Aronoff, M. 1994, *Morphology by itself*, Cambridge, Mass., Mit Press.
Aronoff, M. 2000, "Morphology between lexicon and grammar", in Booij G. et al. *Morphology/Morphologie*, Mouton de Gruyter.
Burzio, L. 2003, (in stampa), "Output-to-Output Faithfulness in Phonology: The Italian Connection", "Lingue e Linguaggio", 1/2003.
Dardano, M. 1983, "Problemi della formazione delle parole", in Dardano,

M., Dressler, W. e Held, G. (a cura di), *Parallela*, Tuebingen, Gunter Narr Verlag, 9-25.
Giegerich, H. 1999, *Lexical strata in English*, Cambridge, Cambridge University Press.
Iacobini, C. 1996, "Il principio di direzionalità nella morfologia derivazionale", "Lingua e Stile", 31/2, 215-237.
Pirrelli, V. e M. Battista 2000, "The paradigmatic dimension of stem allomorphy in Italian verb inflection", "Italian Journal of Linguistics / Rivista di Linguistica", 12, II, 307-379.
Scalise, S. 1983, *Morfologia lessicale*, Padova, Clesp.
Scalise, S. 1991, "Lessico e regole di formazione di parola", in *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, Padova, Antenore, 355-372.
Scalise, S. 1994, *Morfologia*, Bologna, Il Mulino.
Selkirk, E. 1982, *The syntax of words*, Cambridge, Mass., Mit Press
Thornton, Anna-M. 1990, "Sui deverbali italiani in *-mento* e *-zione*", "Archivio Glottologico Italiano", 75, 169-207.

Geert Booij (Vrije Universiteit Amsterdam)
Morphology and the tripartite parallel architecture of the grammar

Recent discussions on the nature of morphology have focused on the nature of morphological operations, and on its relative autonomy with respect to other modules of the grammar. It has become clear that morphology cannot be reduced to syntax and phonology, and should be conceived of as word grammar (as opposed to sentence grammar). Morphology has a tripartite architecture, and accounts for general patterns in the relations between the phonological form, the formal structural properties, and the semantic interpretation of complex words. Thus, it mirrors the architecture of each individual lexical item, which is also a specification of the correlation between these three types of information (cf. Jackendoff 2002).
In my presentation I will present a number of arguments for (i) the relative autonomy of morphology, and (ii) for the nature of the interfaces between these three kinds of information concerning (complex) words. In these interfaces, both syntagmatic and paradigmatic relationships between words will be shown to play a role. Moreover, I will show (iii) how the tripartite architecture approach to the systematic properties of sets of complex words can be extended to constructional idioms, that is multi-word combinations with open positions that function as symbolic units of form and meaning.
Particle verbs in Germanic languages are good examples of constructional idioms: the phrasal combination of particle and verb imposes a specific interpretation on the particle, but the verbal position is variable. For

instance, the Dutch word adverb/adposition *door* when used as a particle imposes the meaning ' to go on V-ing' on *door*-V combinations.
Many of such constructional idioms have a function similar to morphology, as is most clear in the case of periphrasis, when word combinations fill cells of a paradigm. Many languages make use of periphrastic constructions for the expression of progressive aspect, and this may preempt the use of synthetic forms for expressing progressive aspect. The coinage of particle verbs in Germanic languages function as an alternative to the creation of complex verbs through prefixation, which is rather unproductive in Germanic languages (Booij 2002).
These observations and analyses will be used to make it clear that there is no sharp boundary between lexicon, morphology, and syntax, a conclusion that has also been reached in Construction Grammar (Goldberg 1995).

References
Geert Booij (2002), Constructional idioms, morphology, and the Dutch lexicon. *Journal of Germanic Linguistics* 14, 301-327.
Adèle Goldberg (1995), *Constructions. A Construction Grammar Approach to Argument Structure.* Chicago: University of Chicago Press.
Ray Jackendoff (2002), *Foundations of Language*. Oxford: Oxford University Press.

Francesco Costantini (Cordovado)
Spunti per una classificazione dei casi di rianalisi morfologica

Il termine 'rianalisi' fa riferimento a un variegato insieme di fenomeni linguistici, sia morfologici che sintattici. Restringendo il campo e limitando le osservazioni al livello di analisi morfologico, è possibile constatare che anche nel solo ambito della morfologia per 'rianalisi' si intendono molteplici categorie tassonomiche: sono casi di rianalisi sia le istanze di 'concrezione' e di 'discrezione' (Rohlfs) o di 'juncture displacement', che quelle, più propriamente morfosintattiche, denominate 'Verschiebung der Gruppierung' (Paul) o le equivalenti 'falsche (Ab-)Trennung' (Hirt), 'Gliederungverschiebung' (Brugmann), 'risegmentazione' o di 'reinterpretazione' (tra gli altri, Marchand). Su un piano prettamente terminologico, fu lo Jespersen a ridurre questo insieme di fenomeni sotto il termine comune 'metanalisi', innovazione terminologica che è stata poi recepita nei lessici specialistici. A partire dagli anni Settanta, infine, il termine 'rianalisi' ha progressivamente preso piede.
Le precedenti note introduttive già suggeriscono come il termine 'rianalisi' indichi in realtà processi anche molto differenti tra loro per tipologia e per *ratio*, accomunati però dal mutamento della segmentazione di materiale lin-

guistico. Per definire in modo più adeguato tale mutamento, è forse auspicabile classificare le istanze di rianalisi a seconda che coinvolgano sintagmi o singole parole (il problematico termine 'parola' va qui inteso in senso intuitivo). Nel primo caso la rianalisi presenta un carattere morfofonologico, nel secondo morfosintattico. Anche all'interno di questi due gruppi, poi, è possibile individuare alcune sottocategorie.

Rianalisi morfofonologica

All'interno di questa prima categoria possono essere inseriti i casi di 'concrezione' e di 'discrezione'. Questi casi possono riguardare sia i sintagmi nominali che i sintagmi preposizionali con designazioni di luogo.

(1)	ingl.	<an ekename>	→ <a nekename>	/a'nekena:me/
	fr.	<m'amie>	→ <ma mie>	/ma'mi/
	it.	<l'ospitale>	→ <lo spitale>	/lospi'tale/

Nel caso dei sintagmi nominali è possibile identificare alcune proprietà comuni: (i) la rianalisi consiste formalmente nello spostamento del confine di parola tra determinante (articolo o aggettivo possessivo) e nome, i quali costituiscono una sola unità prosodica; (ii) lo spostamento può avvenire in entrambe le direzioni, sia verso il nome (ciò che il Rohlfs chiama 'concrezione'), sia verso il determinante ('discrezione'); (iii) la rianalisi si verifica in presenza di allomorfia nell'articolo o dell'aggettivo possessivo; (iv) in alcuni casi, infine, l'opacità del sostantivo, in vari casi un prestito, costituisce una concausa della rianalisi.

Il seguente schema riassuntivo (2) illustra il processo della rianalisi morfofonologica. 'X' e 'Y' hanno il valore di fonemi vocalici o consonantici a seconda del sistema linguistico:

(2) /XY+X-/ Æ /X+YX-/,
in presenza di allomorfia del determinante:
/XY/, /X/

Rianalisi morfosintattica

La rianalisi morfosintattica designa in generale la risegmentazione morfologica di una parola: modi e cause di tale risegmentazione possono variare sensibilmente.

In senso ancora una volta generale, la rianalisi è formalmente determinata dal più o meno arbitrario riconoscimento di una sequenza fonica come morfema in virtù della sua forma; più o meno arbitrario perché in alcuni casi tale sequenza è realmente un segmento morfologico (3); in altri, invece, essa è simile da un punto di vista formale a un morfema esistente e si colloca nello stesso contesto del morfema cui è simile (in (4) il morfema di plurale in inglese).

(3)	m.a.ted. '*-egen*'	analisi etimologica:	[[[*ein*]+eg]+en]
		rianalisi:	[[ein]+egen]
		da cui:	[[befehl]+igen] (ma *[[befehl]+ig])

(4)	ingl. *'pea'*	analisi etimologica:	$[pease]_{[sing]}$: $[[bean]+s]_{[plur]}$
		rianalisi:	$[[pea]+s(e)]_{[plur]}$
		da cui:	$[[pea]+Ø]_{[sing]}$
(5)	it. ant. *'-ora'*	analisi etimologica:	$[tempora]_{[plur]}$: $[tempo]+Ø]_{[sing]}$
		rianalisi:	$[[tempo]+ora]_{[plur]}$
		da cui:	$[[prato]+Ø]_{[sing]}$: $[[prato]+ora]_{[plur]}$ (lat. $[[prato]+i]_{[plur]}$)

La sequenza che dà formalmente avvio alla rianalisi (in corsivo in (3), (4) e (5)), verosimilmente una sequenza fonica familiare al parlante, può essere interpretata (propriamente o impropriamente) (i) come un morfema lessicale (*'a-x'* (3 e 5)) oppure (ii) come un morfema flessivo (*'x-a'* (4)).

(i) Il primo caso la rianalisi (*'a-x'*) determina la formazione di nuovi morfemi flessivi (5, *-ora*, morfema di plurale) oppure di nuovi suffissi derivazionali (in (3) il suffisso *–igen*); questi ultimi presentano generalmente le regole di formazione della parola dei suffissi interni e le proprietà morfosintattiche dei suffissi esterni:

(6)	analisi etimologica:	$[[[\ ]_X+Suf1]_Y+Suf2]_Z$
	rianalisi:	$[[\ ]_X+Suf1+2]_Z$

In alcuni casi il nuovo suffisso esito di questo tipo di rianalisi presenta regole di formazione della parola sorprendenti. Le restrizioni del nuovo suffisso, infatti, non sono le stesse dell'originario suffisso interno (l'esempio è tratto da Debrunner, *Griechische Wortbildungslehre*, Heidelberg 1917):

(7)	a. gr. *'-eúo'*	analisi etimologica:	$[[[hippo]_N+eu]_N+o]_V$
		rianalisi:	$[[hippo]_N+eúo]_V$ [-umano]
		da cui:	$[[tamia]_N+eúo]_V$ [+umano]

Si avrà quindi uno schema di questo tipo:

(8)	analisi etimologica:	$[[[\ ]_X+Suf1]_Y+Suf2]_Z$
	rianalisi:	$[[\ ]_Y + Suf1+2]_Z$

(ii) Nel secondo caso (*'x-a'*) l'esito è la formazione di nuovi morfemi lessicali (in (4) ingl. *pea*).

Nel seguente schema è illustrato sommariamente quanto scritto.

(9)	*Tipo di rianalisi:*	*Procedimenti morfologici:*	*Esito:*
Rianalisi morfosintattica	(i) *a-x*	flessione	morfema flessivo (cfr. (5))
		derivazione	suffisso (cfr. (3))
	(ii) *x-a*	flessione	morfema lessicale (cfr. (4)) ('retroformazione')
		derivazione	

Le considerazioni qui esposte sono il tentativo di inquadrare in modo sistematico fenomeni noti ed ampiamente trattati in letteratura. Non si tratta di una classificazione completa ed organica delle istanze di rianalisi, quanto piuttosto di spunti di riflessione riguardanti alcune regolarità osservabili in fenomeni di rianalisi morfologica.

Grazia Crocco Galèas (Università di Salonicco)

Una scala di trasparenza morfosemantica per le parole morfologicamente complesse

La trasparenza morfosemantica costituisce un parametro di marcatezza/naturalezza morfologica universale. Essa consiste nella relazione che intercorre tra il significato globale di una parola complessa e il significato dei singoli morfemi. Il parametro della trasparenza morfosemantica permette di individuare diverse tecniche, operazioni e corrispondenti regole morfologiche sulla base dei diversi gradi di correlazione tra il contenuto semantico di una parola complessa e il contenuto semantico dei suoi morfemi.
Sulla base del principio semiotico dell'iconicità costruzionale è possibile affermare che tra la trasparenza morfotattica e la trasparenza morfosemantica sussista un rapporto diagrammatico. Ciò comporta che la trasparenza morfosemantica sia rappresentata al meglio dalle parole morfotatticamente trasparenti.
Inoltre, dato il legame tra contenuto ed espressione, il parametro della trasparenza morfosemantica è anche considerato una conseguenza del principio semiotico della biunivocità (*one meaning = one form*). Pertanto una parola bimorfemica è rappresentabile dalla seguente formula:
(A _ a) + (B _ b).
La formula ci dice che in una parola morfologicamente complessa e dotata di diagrammaticità il signatum lessicale A è sempre espresso dal signans a e,

viceversa, il signans a rappresenta sempre il signatum A. La stessa relazione vale anche per la seconda parte della formula. Il signatum (derivazionale o flessionale) B è sempre espresso dal signans b, mentre il signans b rappresenta sempre il signatum B. Ogni qualvolta la formula è soddisfatta si ha una parola complessa morfotatticamente e morfosemanticamente trasparente. Ad esempio il nome deverbale d'azione ing. *annullment* "annullamento" soddisfa pienamente la formula di biunivocità:
(ANNULL _ *annull*) + (AZIONE _ *-ment*).
Con il presente contributo intendo occuparmi, entro il quadro teorico della morfologia naturale, dell'aspetto semantico delle parole complesse; in particolare:
1) illustrerò la scala di trasparenza morfosemantica (cfr. Crocco Galèas 1998) insieme alle riflessioni che intorno ad essa sono andata via via maturando nel corso degli ultimi anni;
2) cercherò di dimostrare la capacità predittiva ed esplicativa che la scala consente in riferimento a molti fenomeni di formazione della parola;
3) sottolineerò come il parametro di trasparenza morfosemantica insieme ad altri parametri di naturalezza morfologica (ad esempio, il parametro di biunivocità) costituisca un utile strumento per la definizione, l'analisi e la spiegazione di molti controversi problemi di semantica nell'ambito della morfologia e, in particolare, della formazione della parola.

BIBLIOGRAFIA

Dressler, W. (1985). *Morphonology: the dynamics of derivation*. Ann Arbor, Karoma.
Dressler, W. (1987). "Word-formation as part of natural morphology". In: W. Dressler et al., *Leitmotifs in Natural Morphology*. Amsterdam, Benjamin. 99-126.
Dressler, W. & Denes, G. (1988). "Word-formation in Italian-Speaking Wernicke's and Broca's Aphasics". In: W. Dressler & J. Stark (Hrsg.), *Linguistic Analysis of Aphasic Language*.
Crocco Galèas, G. (1998). *The parameters of natural morphology*. Padova, Unipress.
Crocco Galèas, G. (in stampa). "Morphosemantische Transparenz". In: Akten des 35. Linguistischen Kolloquiums, Innsbruck, 20-22 September 2000.

Maurizio Dardano - Alberto Puoti (Università di Roma Tre)
Conseguenze testuali e rilevanza pragmatica di alcuni tipi di nominalizzazione presenti nella stampa e nel sommario dei telegiornali di oggi

L'analisi considera alcune innovazioni presenti nella formazione delle parole [= FP] dell'italiano di oggi: a) creazione di affissati nuovi, funzionali a nuovi

usi e necessità; b) alterati e suffissati espressivi usati con significato neutro e pertanto resi funzionali al "sistema" della FP; c) neoformazioni da basi angloamericane; d) sviluppo di assemblaggi di parole senza modifiche strutturali e senza adattamenti (univerbazione, aumento dell'uso del trattino, ecc.); e) crescita dei composti nominali misti (angloitaliani o italoinglesi), di sigle e di acronimi. Tutte queste innovazioni esprimono una comune tendenza verso una lingua sintetica, specificamente connotata e dotata di una particolare rilevanza pragmatica. Questi ultimi caratteri appaiono con particolare evidenza in alcuni tipi di nominalizzazione [= NOM] presenti in alcuni settori della stampa e dei telegiornali di oggi.
In particolare si evidenziano i seguenti aspetti del fenomeno, che è oggetto della nostra ricerca: 1) la posizione della NOM nel cotesto; 2) i rapporti tra la NOM e le strutture frasali semanticamente equivalenti; 3) la funzionalità della NOM; 4) un confronto con analoghe NOM attuate in altre lingue moderne (inglese, tedesco, francese e spagnolo); 5) un controllo, mediante verifiche, del grado di accettazione della NOM presso diverse categorie di utenti. Il punto 5) sarà oggetto di un test somministrato a soggetti di diverse età e formazione.
Il linguaggio giornalistico tradizionale predilige lo stile nominale, in particolare nelle titolature, poiché ha il duplice vantaggio di essere più sintetico e più "reticente". Nella prosa giornalistica i diversi tipi di NOM possono essere mutuati da fonti esterne (linguaggi settoriali, lingua dei politici, ecc.): quello giornalistico, infatti, è un tipico "linguaggio di riuso". In altri casi, la creazione di un composto nominale può avere la funzione pragmatica di "attention getter". Per esempio, negli articoli di Giovanni Sartori (pubblicati nella stampa) è ricorrente il seguente schema: espositivo: enunciato _ composto nominale (occasionalismo ludico).
Nelle titolature recenti si assiste a un decremento della NOM. Ciò si avverte persino nelle sovrimpressioni all'interno del sommario dei telegiornali. Soprattutto i notiziari Mediaset mostrano una preferenza per lo stile verbale. Nei sottotitoli letti dallo speaker, invece, sono ben radicati tipi di NOM che hanno particolare rilievo sul piano della testualità: il periodo nominale con funzione esplicativa e conclusiva rispetto al testo che precede, la serie enumerativa, l'apposizione di presentazione di un attante, l'uso del discorso diretto, l'uso del connettivo avente la funzione di iperonimo rispetto all'enunciazione precedente (Dardano 1994).

BIBLIOGRAFIA

Bickerton Derek, 1969, *The Linguistic Validity of Verb-Nominalising Transformations*. "Lingua" XXII: 47-62.

Castelli Margherita, 1988, *La nominalizzazione*. In: L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica di consultazione*. I: *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, Il Mulino: 333-356.

Wolfgang U. Dressler (Österreichische Akademie der Wissenschaften - Universität Wien) - **Gary Libben** (University of Alberta) - **Gonia Jarema** (Université de Montréal) - **Jacqueline Stark** (Österreichische Akademie der Wissenschaften) - **Christiane Pons** (Österreichische Akademie der Wissenschaften)

Produttività nel processamento di composti: esempi tedeschi con e senza interfissi

Basandoci su lavori di A e coautori sulla produttività morfologica, di B, C e coautori sul processamento on-line e off-line di composti in varie lingue e di A, B, D, E, C oppure B, C, A, D, E su quello di composti tedeschi ci proponiamo di discutere:

1) se gli sperimenti psicolinguistici su composti nominali tedeschi sia con soggetti adulti sani sia le investigazioni afasiologiche parallele (in corso) di D, E, A confermino o disconfermino i nostri concetti di produttività morfologica (o ne richiedano quali modificazioni),

2) se questi risultati siano compatibili con i risultati degli studi (non-psicolinguistici) di A e F sulla derivazione morfologica e con quelli acquisizionali di A e coautori sulla flessione,

3) quali siano i rapporti con recenti studi psicolinguistici italiani.

Ci concentreremo sulla prima questione.

I composti nominali tedeschi studiati si differenziano nel primo membro il quale è:

a) la forma del singolare inalterata: *Segel* 'vela' + *Schiff* 'nave' = *Segel-schiff* 'nave a vela'.

b) la radice di un N fem., senza scevà finale: *Kirsche* 'ciliegia' + *Baum* 'albero' = *Kirsch-baum* 'ciliegio'.

c) la forma inalterata di un N fem. con scevà finale, con interfisso *-n-*: *Kirsche-n-baum* (variante di b); la prima parte è identica col plurale ('ciliegie').

d) stessa struttura di c), ma con N masch.: *Sklave* 'schiavo' + *Schiff* 'nave' = *Sklave-n-schiff* 'negriera'.

e) N masch. con consonante finale più interfisso *-en-*: *Stern* 'stella' + *Zelt* 'tenda' = *Stern-en-zelt* 'cielo stellato'; la prima parte è identica col dativo plurale (*den Stern-en* 'alle stelle').

f) N fem. di stessa struttura: *Schrift* 'pubblicazione' + *Tausch* 'scambio' = *Schrift-en-tausch* 'scambio di pubblicazioni'; ma la prima parte è identica col plurale.

g) N. masch. o neutro con interfisso *-s-*: *König* 're' + *Hof* 'corte' = *König-s-hof* 'corte reale'; la prima parte è identica col genitivo singolare (*des König-s* 'del re').

h) N. fem. di stessa struttura, senza identità col genitivo: *Geburt* 'nascita' + *Ort* 'luogo' = *Geburt-s-ort* 'luogo di nascita'.

i) la radice di un N fem. o neutro, senza *-a* finale più interfisso *-en*: *Firma* 'ditta' + *Sitz* 'sede' = *Firm-en-sitz* 'sede di ditta'; la prima parte è identica col plurale.

soggetti devono nominare rapidamente la prima o seconda parola coinvolta nel composto.

Ágota Fóris (Pécs)
La formazione degli angloamericanismi in italiano e in ungherese nel linguaggio della tecnica

Durante la redazione del *Vocabolario tecnico-scientifico ungherese-italiano (e italiano-ungherese)* è stato importante trovare il metodo migliore per la compilazione di un vocabolario adatto alle esigenze del giorno d'oggi, perciò non abbiamo potuto evitare gli anglo-americanismi, e le parole di origine angloamericana. Il processo di diffusione dell'informatica e delle telecomunicazioni ha un ruolo importante nella formazione delle parole. Diventa difficile la traduzione quando i concetti tra lingua di partenza e lingua di arrivo non sono corrispondenti. Sono un problema attuale gli sforzi per costruire la terminologia ungherese – e pure quella italiana – dell'informatica e della telecomunicazione.
La parte più spettacolare e più dinamica dello sviluppo di una lingua è il cambiamento del lessico, poiché, con il progresso sociale, scientifico ecc., vengono formate nuove parole o cambia il significato delle parole vecchie. È chiaro che, nella lingua comune, i cambiamenti sono abbastanza lenti, ma nelle terminologie i termini nascono di giorno in giorno, specialmente nella vita scientifica e tecnica. La problematica dei neologismi costituisce una parte importante delle ricerche terminologiche. Possiamo trovare molti esempi per illustrare la nascita dei neologismi. Di rado si formano parole nuove, e il modo più frequente della formazione di terminologie nuove è l'ampliamento o il restringimento del significato di una parola, o la sua interpretazione metaforica. Si ricorre spesso al prestito da un'altra lingua. Nella terminologia scientifica e tecnica, un modo di creare parole nuove è costituito dall'uso di prefissi o suffissi.
Nella mia relazione, in base al modello di formazione delle parole in italiano, descritto da Dardano (2000), e in base al modello di formazione delle parole in ungherese, descritto da Kiefer (1998), vengono analizzate e comparate le possibili formazioni delle parole della terminologia scientifica e tecnica, analizzando anche le differenze tra i diversi livelli della lingua italiana ed ungherese.
Negli ultimi tempi, si sono moltiplicati gli studi che si occupano della terminologia informatica. Ciò è dovuto al fatto che le applicazioni informatiche si sono notevolmente propagate nella pratica quotidiana della società, tanto che una parte della sua terminologia si è trasferita nella lingua standard. La terminologia informatica ungherese e quella italiana sono state comparate con i termini tecnici (originali) inglesi in base alle opere di Lanzarone [1998]

soggetti devono nominare rapidamente la prima o seconda parola coinvolta nel composto.

Ágota Fóris (Pécs)

La formazione degli angloamericanismi in italiano e in ungherese nel linguaggio della tecnica

Durante la redazione del *Vocabolario tecnico-scientifico ungherese-italiano (e italiano-ungherese)* è stato importante trovare il metodo migliore per la compilazione di un vocabolario adatto alle esigenze del giorno d'oggi, perciò non abbiamo potuto evitare gli anglo-americanismi, e le parole di origine angloamericana. Il processo di diffusione dell'informatica e delle telecomunicazioni ha un ruolo importante nella formazione delle parole. Diventa difficile la traduzione quando i concetti tra lingua di partenza e lingua di arrivo non sono corrispondenti. Sono un problema attuale gli sforzi per costruire la terminologia ungherese – e pure quella italiana – dell'informatica e della telecomunicazione.

La parte più spettacolare e più dinamica dello sviluppo di una lingua è il cambiamento del lessico, poiché, con il progresso sociale, scientifico ecc., vengono formate nuove parole o cambia il significato delle parole vecchie. È chiaro che, nella lingua comune, i cambiamenti sono abbastanza lenti, ma nelle terminologie i termini nascono di giorno in giorno, specialmente nella vita scientifica e tecnica. La problematica dei neologismi costituisce una parte importante delle ricerche terminologiche. Possiamo trovare molti esempi per illustrare la nascita dei neologismi. Di rado si formano parole nuove, e il modo più frequente della formazione di terminologie nuove è l'ampliamento o il restringimento del significato di una parola, o la sua interpretazione metaforica. Si ricorre spesso al prestito da un'altra lingua. Nella terminologia scientifica e tecnica, un modo di creare parole nuove è costituito dall'uso di prefissi o suffissi.

Nella mia relazione, in base al modello di formazione delle parole in italiano, descritto da Dardano (2000), e in base al modello di formazione delle parole in ungherese, descritto da Kiefer (1998), vengono analizzate e comparate le possibili formazioni delle parole della terminologia scientifica e tecnica, analizzando anche le differenze tra i diversi livelli della lingua italiana ed ungherese.

Negli ultimi tempi, si sono moltiplicati gli studi che si occupano della terminologia informatica. Ciò è dovuto al fatto che le applicazioni informatiche si sono notevolmente propagate nella pratica quotidiana della società, tanto che una parte della sua terminologia si è trasferita nella lingua standard. La terminologia informatica ungherese e quella italiana sono state comparate con i termini tecnici (originali) inglesi in base alle opere di Lanzarone [1998]

e di Gianni [1994], Kis & Kis (2002) e Fóris (2002) e altri. Il problema consiste nel fatto che, in conseguenza dello sviluppo e dell'espansione velocissima dell'informatica, le terminologie nazionali non hanno la possibilità di impiantarsi appropriatamente. I professionisti usano soprattutto le espressioni inglesi, e così possono evitare gli eventuali fraintendimenti e imprecisioni.
La lingua italiana accoglie più facilmente parole straniere di quanto usi le espressioni ritenute "volgari" della sua lingua. Nel lessico tecnico, il risultato di questo fenomeno consiste nel fatto che la terminologia della lingua dei mestieri è trattata come gergo, da variante di basso livello della lingua. Questo approccio è riconducibile a cause storiche, e rende molto difficile l'uso scritto della terminologia tecnica, anche se oggi, come risultato di una certa liberalizzazione dovuta anche alla globalizzazione, abbiamo bisogno sempre più spesso di passare tra i diversi registri della lingua.
Nella mia relazione vengono esaminati i metodi più usati nelle due lingue per la formazione del lessico scientifico-tecnico e le caratteristiche che determinano la formazione delle parole di origine angloamericana.

Bernard Fradin (CNRS - Université Paris 7)
Problemi semantici in morfologia derivazionale

1. Il filosofo Jean-Claude Pariente propone di distinguere, come modi di elaborazione della conoscenza scientifica, tra sistema e modello. Egli scrive[1]: "A volte un sistema di classi è considerato a priori come capace di esaurire la totalità del reale, e il problema sta solo nello scoprire di quale classe un individuo fa parte; a volte, invece, partendo da un individuo, si tratta di elaborare teoricamente la classe o il prodotto di classi che gli si adatta" {Pariente, 1973: 182}. Negli ultimi trent'anni, molti studi dedicati alla morfologia nel quadro della Grammatica generativa hanno adottato il punto di vista del sistema, senza porsi alcun interrogativo o giustificando tale scelta con l'argomento del rasoio di Occam. Tra questi figurano {Selkirk, 1982; Lieber, 1992; Baker, 1988}. Ma quando i linguisti si sono messi a descrivere i fenomeni morfologici nella loro particolarità, si sono resi conto che le categorie descrittive importate dal sistema della sintassi, e in primo luogo la nozione di morfema, non funzionavano adeguatamente o sollevavano molti problemi. Si è giunti così alla critica della nozione di morfema, e poi all'emergenza di nuove teorie morfologiche basate sulla nozione di lessema (Anderson, 1992; Stump, 2001; Beard, 1995).

[1] "Tantôt un système de classes est considéré *a priori* comme recouvrant la totalité du réel, et le problème est de découvrir de quelle classe tel individu est un élément; tantôt, au contraire, il s'agit, partant d'un individu, d'élaborer théoriquement la classe ou le produit de classes qui lui convient".

Oggi, la costruzione di modelli teorici adatti alla descrizione della morfologia e rispettosi della sua individualità è più che mai all'ordine del giorno. Questa necessità è ancora più urgente per la morfologia che si dedica alla formazione dei lessemi, perché su di essa ci sono ancora meno studi che in morfologia flessionale. In questa prospettiva, lo scopo della mia comunicazione sarà quello di esaminare due fenomeni della morfologia del francese e di mostrare come un'analisi soddisfacente di essi ci costringa a cambiare le nostre idee sul modello che dobbiamo elaborare per la morfologia derivazionale.

2. Nomi di agente in *-eur*

A chiunque adotti l'ipotesi di una morfologia basata sul lessema, tanto per la flessione quanto per la derivazione, pare normale adottare anche la proposta (1):

(1) La base della morfologia derivazionale è il lessema, concepito come parola astratta cioè senza marca di flessione e con un significato sottospecificato.
Però, quando un verbo ha costruzioni agentive e non agentive, la regola che forma i lessemi derivati in *-eur* si applica solo alla costruzione che descrive una situazione in cui il referente del sintagma soggetto non è una figura (nel senso di *figure* vs *ground*) (Fradin, 2002). Questo appare col verbo *monter* 'portare su', 'montare'.

(2) **L'ouvrier qui a monté le piano au grenier est un monteur adroit.*
'L'operaio che ha portato il pianoforte (su) in soffitta è un °portatore su abile'

(3) *L'ouvrier qui a monté le chauffage central est un monteur adroit.*
'L'operaio che ha montato il riscaldamento centrale è un montatore abile'

Se la regola in questione si applicasse al lessema, la frase (2) dovrebbe essere grammaticale tanto quanto (3). Questo problema si ritrova con molti altri processi derivativi.

3. La suffissazione valuativa in *-ET*

Quasi tutte le teorie morfologiche ammettono il postulato (4), che funziona come ipotesi minimale. Questo postulato corrisponde allo schema (5).

(4) Il significato costruito di un lessema derivato risulta dall'applicazione del significato dell'affisso, visto come una funzione semantica, al significato della base.

(5) $S_{AFX}(S_{LXM})$ velocità' = ità'(veloce'), disonesto' = dis'(onesto')

Anche questo postulato deve tuttavia essere abbandonato per rendere conto della semantica di derivati in *-ET* come *mitraillette* mitragliatrice-DIM 'mitra', *carrelette* mattonella-DIM 'tagliamattonelle', ecc. L'interpretazione di questi lessemi contiene l'idea che il referente del derivato è (i) 'comodo, facile da usare'. Vorrei mostrare che questo significato risulta da un'inferenza lessicale attivata dal tipo semantico al quale appartiene il referente in que-

stione. Per esempio, tutti i lessemi che denotano un attrezzo o un'arma avranno il senso (i) aggiunto alla loro interpretazione, nel caso siano suffissati con *-ET*. Un meccanismo di questo tipo è chiaramente di un genere nuovo.

BIBLIOGRAFIA

Anderson Stephen R. 1992. *A-Morphous Morphology*. Cambridge: Cambridge University Press.

Baker Mark C. 1988. *Incorporation. A Theory of Grammatical Function Changing*. Chicago / London: The University of Chicago Press.

Beard Robert. 1995. *Lexeme Morpheme Based Morphology*. Albany: State University of New York Press.

Fradin Bernard & Françoise Kerleroux. 2002. "Troubles with lexemes". In *Proceedings of the Third Mediterranean Meeting of Morphology*, Booij G., J. De Cesaris, S. Scalise & A. Ralli (eds). (à paraître). Barcelona: IULA-Universitat Pompeu Fabra.

Lieber Rochelle. 1992. *Deconstructing Morphology*. Chicago: Press of the University of Chicago.

Pariente Jean-Claude. 1973. *Le langage et l'individuel*. Paris: Armand Colin.

Selkirk Elisabeth O. 1982. *The Syntax of Words*. Cambridge: The MIT Press.

Stump Gregory T. 2001. *Inflectional Morphology. A Theory of Paradigm Structure*. Cambridge: Cambridge University Press.

Gianluca Frenguelli (Università di Roma Tre)

Nominalizzazione e testualità nella trattatistica del XV secolo

Numerosi sono gli studiosi che si sono interessati al tema della formazione delle parole [= FP], con diversi punti di vista. Ricorderò a tal proposito soltanto la polemica tra trasformazionalisti, che considerano la nominalizzazione [= NOM] come trasformazione di una struttura profonda di tipo verbale (tra i quali cfr. Lees 1960, Newmeyer 1971, Comrie 1976), e lessicalisti, per i quali alla base della NOM vi è una struttura di tipo nominale (tra i quali cfr. Chomsky 1970, Halle 1973).

Tenendo conto anche di queste discussioni teoriche e riprendendo la tipologia individuata nell'italiano antico in Dardano/Frenguelli (1999), ci si propone di verificare lo sviluppo di quelle NOM che derivano da un'intera frase verbale, della quale conservano il valore sintattico (Seiler 1982: 29; Lehmann 1982; Ehrich 1991). A tale proposito si analizzerà la situazione nella prosa del Quattrocento. In questo secolo la "crisi" linguistica porta all'incertezza dei modelli e a "fenomeni di ibridismo che caratterizzano la penetrazione della lingua come strumento di comunicazione in nuove cerchie" (Folena 1952: 4). Ecco una tipologia (provvisoria) dei fenomeni oggetto del mio studio:

Tipi	Esempi
N in luogo di frase completiva	*aspettando lo spaccio* 'aspettando di sbrigare la faccenda'
N *è* N	*Scientia è vera cognitione delle cose certe* (Palmieri *Vita civile*, II XII)
V + N in luogo di V	Tipo "aver ardimento", "fare il pagamento"
a + N	*a cascione de la generazione*
per + N	*convenne che per certa condannagione Morello si partisse, e andò a stare 'Arezzo* (Morelli *Ricordi*, III III 6)
con + N	*L'è proprio de' buoni angeli [...] li spaventati per la lor visione in tutto con benigna exortatione consolarli* (Manerbi *Legenda aurea*, XXXVI 1)
N + *di* + N	*Et cusì emusicatamente alternavano cum incredibile iucunditate di spectatione* (*Hypnerotomachia*, XXI 39)
in + N	*si per amore e onore nostro dirai undeci milia volte l'oratione dominica, cioè el pater nostro, ne l'ora della morte tua arai tutte noi in protectione e solazo* (Manerbi *Legenda aurea*, LIII 4)
dopo + N	*dopo l'edificatione di Roma*
senza + N	*ma lodo io gastigarli sanza ira, senza passione d'animo* (Alberti *Famiglia*, I LI)
infino a + N	*infino alla sua tornata*
N-*tore* non lessicalizzato (con *essere, fare*, Ø ...)	*Ma l'animo perturbato dispregia le parole di quello che lo admonisce, e ècci peggio, che e' manomette l'admonitore* (Ficino *Libro*, VII XVI 2)

L'analisi risponde ai seguenti scopi: a) mettere in luce le variazioni diacroniche che coinvolgono alcuni tipi di suffissati dalle Origini al periodo considerato (per es. progressiva riduzione di N-*anza* / -*enza*, N-*aggio*, N -*mento*; progressiva scomparsa di N -a*gione* / -*igione*; progressivo incremento di N-*zione* e N-Ø); b) seguire lo sviluppo di fenomeni di coesione testuale legati in vario modo alla FP; c) individuare se vi sono differenze nell'uso della NOM dipendenti da fattori testuali e pragmatici (tipo di testo, destinatario, ecc.).

BIBLIOGRAFIA

Chomsky Noam, 1970, *Note sulla nominalizzazione*, trad. ital. In: Id., *Saggi linguistici*, II, Torino, Boringhieri: 261-310.

Comrie Bernard, 1976, *The Syntax of Action Nominals: a Cross-Language Study*. "Lingua", XXXX: 177-201.

Ehrich Veronika, 1991, *Nominalisierungen*. In: A. von Steckow / D. Wunderlich (a cura di), *Semantik. Ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung*, Berlin-New York, de Gruyter.

Folena, Gianfranco, 1952, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'"Arcadia" di I. Sannazaro*, Firenze, Olschki.

Halle Morris, 1973, *Prolegomena to a Theory of Word Formation*. "Linguistic Inquiry" IV, 1:3-16.
Lees Robert B., 1960, *The Grammar of English Nominalizations*, The Hague-Paris, Mouton.
Lehmann Christian, 1982, *Nominalisierung: Typisierung von Propositionen*. In: H. Seiler / Chr. Lehmann (a cura di), *Apprehension. Das sprachliche Erfassen von Gegenständen*. I: *Bereicht und Ordnung der Phänomene*, Tübingen, Narr: 66-83.
Newmeyer Frederick J., 1971, *The Source of Derived Nominals in English*. "Language" XXXXVII: 786-96.
Viti Paolo (1996), *L'Umanesimo toscano nel primo Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno Editore: 211-94.

Rita Fresu (Università di Roma "La Sapienza" - Università per Stranieri di Siena)
"la mia testa è un po' mattuccia". Gli alterati nella scrittura mistica di s. Gemma Galgani: "infantilismo" linguistico o anche una questione di gender?

Recenti indagini hanno acclarato il valore "testimoniale" anche dal punto di vista storico-sociolinguistico delle scritture mistiche femminili, uno specifico settore tematico che sta godendo negli ultimi tempi di maggiore attenzione da parte degli studiosi (cfr. Pozzi-Leonardi 1988 e Vignuzzi-Bertini Malgarini in stampa; nella prospettiva della *women's history*, Modica Vasta 1992 e 1994 e Scaraffia-Zarri 1994).
In tale contesto si inserisce la figura di s. Gemma Galgani (1878-1903), vissuta a Lucca, beatificata nel 1933, canonizzata nel 1940 (cfr. almeno Zoffoli 1957; Pozzi-Leonardi 1988: 637-648; Zecca 2002[1] e le bibliografie ivi indicate). Oltre alle numerose lettere, conservate nell'archivio del convento dei Padri Passionisti a Roma (indirizzate al suo direttore di coscienza p. Germano Ruoppolo e a Mons. Giovanni Volpi), possediamo della mistica anche un breve diario di pochi mesi del 1900 e un'autobiografia stilata nel 1901.
Rimasta orfana ed indigente, Gemma trascorse la vita alla ricerca di quei legami familiari di cui fu presto priva; ad una famiglia terrena avventizia (una mamma-sostitutiva, Cecilia, la *factotum* di casa Giannini; un confessore-babbo, ossia p. Ruoppolo) sovrappose un'equivalente famiglia celeste.
L'immedesimazione nello stato di infanzia (secondo un preciso disegno di perfezione cristiana, in cui l'uomo, considerando Dio come padre, riconosce il proprio "nulla" nella figura del bambino, impotente e abbandonato) sta alla base del peculiare tessuto enunciativo di Gemma che si risolve linguisticamente in "querule pretese di coccolamenti e carezze, lagne interminabili, capricciose ritorsioni e ritratti piagnucolosi, conditi per sovrappiù con gli ingredienti rugiadosi e melensi della paccotiglia devota ottocentesca" (Pozzi-

Leonardi: 639); in altre parole in quella "infantilità" (Pozzi-Leonardi: 638) riduttiva e bambinesca – ma del tutto intenzionale – che indusse Monsig. G. Volpi a giudicarla duramente "una sciocchezza (anzi) scemetta" (Zoffoli 1957: 373).
Uno degli espedienti attraverso cui Gemma realizza il suo infantilismo linguistico è proprio il particolare impiego degli alterati che – numerosi e stilisticamente "meditati" – ricorrono nei suoi scritti. Malgrado gli sconfinamenti nel parlato (ad es. la polivalenza e l'indeclinabilità del *che*, gli allargamenti pronominali, i cambiamenti di progetto, l'ordine dei costituenti marcato, il ricorso a varie strategie di messa in rilievo), la testimonianza della santa lucchese si colloca su un piano differente rispetto ad altre produzioni mistiche femminili, le quali invece spesso si accostano, per tratti e per tipologie testuali (quali appunto il diario, l'autobiografia e le lettere), alle produzioni semicolte. Quella di Gemma è una lingua essenzialmente controllata, con soluzioni regolari e coerenti (rarissime le emersioni del sostrato locale) nella quale l'immissione di moduli del *baby talk* (cfr. Dardano 1978; Savoia 1984; Devine 1991; De Meo 1999) assume il valore di una scelta linguistica precisa e consapevole.
Il presente contributo si propone di indagare i meccanismi della morfologia derivativa contenuti nella testimonianza scritta della santa, esaminando le modalità di formazione degli alterati, la loro tipologia e le funzioni testuali e pragmatiche che, di volta in volta, essi rivestono.
Le forme e gli usi dell'alterazione in Gemma, e soprattutto il loro particolare impiego in contesti legati all'"infantilità" spirituale, costituiscono un punto di vista privilegiato per verificare, o viceversa confutare, la fondatezza di un tratto linguistico già definito dalla letteratura sull'argomento come "tipicamente" femminile.
L'"abuso" da parte delle donne di marche morfologiche e indicatori lessicali (ad es. diminutivi, vezzeggiativi e superlativi), spesso impiegati con una finalità affettivo-attenuativa, rappresenta uno degli stereotipi più largamente diffusi, tanto nell'*opinio communis* (e nell'immaginario letterario sulla lingua femminile) quanto nei tratti linguistici riscontrati e divulgati dagli studiosi. Tale ipotesi è riconducibile soprattutto alla linea interpretativa della *politeness* (o "strategia del garbo"), uno degli orientamenti che, sulla scia di studi anglo-statunitensi, sembra aver caratterizzato nel panorama italiano la riflessione sui rapporti tra la variabile *gender* e linguaggio (cfr. le sintesi di Marcato 1988 e 1995; Orletti 2001; Robustelli 2000 e 2002; Marcato-Thüne 2002: 208-209). Supportato anch'esso da una visione di fondo "prototipica" della lingua maschile (Fresu in stampa), tale approccio si fonda sostanzialmente sull'asimmetria tra schemi e stili comunicativi degli uomini e delle donne e soprattutto sulle aspettative socio-culturali nei riguardi dei due sessi.
Recenti studi hanno confutato il maggiore uso di forme attenuative nelle produzioni femminili (cfr. Bazzanella-Fornara 1995, in partic. pp. 81-82;

Fresu 1999-2002 e in stampa), sulla scorta di una tendenza che da qualche decennio sta mettendo in luce l'infondatezza delle opinioni attribuite alla lingua delle donne (cfr. il panorama bibliografico in Fresu in stampa, ma vd. almeno Berretta 1983 e Berruto 1995: 43-44). E del resto l'uso dei diminutivi con funzione attenuativa (come anche l'alterazione peggiorativa) costituisce un tratto ampiamente documentato anche in rapporto ad altre variabili (ricorrono ad es. nelle scritture popolari, spesso con funzione espressivo-affettiva e talvolta ironica, cfr. D'Achille 1994: 74), pertanto non riconducibile esclusivamente ad una differenza di *gender*. Alcuni contributi, tuttavia, hanno dimostrato (cfr. De Marco 1995: 28 e Fresu 1999-2002 (2001): 146-147) come l'impiego dei diminutivi – e degli alterati in genere – possa effettivamente ricorrere in quantità maggiore nelle produzioni femminili in contesti rivolti a bambini (o ad essi associati) e comunque emotivamente connotati.
La disamina degli alterati in Gemma, dunque, offre uno spunto di riflessione anche in tale prospettiva e consente di puntualizzare, sotto il profilo teorico, questo specifico aspetto del rapporto tra linguaggio e *gender*.

BIBLIOGRAFIA

Bazzanella-Fornara 1995 = C. Bazzanella - O. Fornara, *Segnali discorsivi e linguaggio femminile: evidenze da un corpus*, in Marcato 1995: 73-85.

Berretta 1983 = M. Berretta, *Per una retorica popolare del linguaggio femminile, ovvero: la lingua delle donne come costruzione sociale*, in F. Orletti (a cura di), *Comunicare nella vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino, pp. 215-240.

Berruto 1995 = G. Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza.

D'Achille 1994 = P. D'Achille, *L'italiano dei semicolti* in L. Serianni - P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Vol. II. *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, pp. 41-79.

Dardano 1978 = M. Dardano, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi. Primi materiali e proposte*, Roma, Bulzoni.

Dardano 1988 = M. Dardano, *Wortbildungslehre. Formazione delle parole*, in LRL IV: 51-63.

De Marco 1995 = A. De Marco, *L'influenza del sesso nell'uso dei diminutivi in italiano*, in Marcato 1995: 87-98.

De Meo 1999 = A. De Meo, *"To talk baby talk": dal linguaggio primario al metalinguaggio della linguistica*, Roma, Il Calamo.

Devine 1991 = M. Devine, *Baby talk: the art of communicating with infants and toddlers*, New York, Plenum.

Estasi, diario, autobiografia, scritti vari di S. Gemma Galgani, per cura della Postulazione dei PP. Passionisti, con prefazione di Ermenegildo Pellegrinetti, Roma, Postulazione Dei Pp. Passionisti, 1943.

Fresu 1999-2002 = R. Fresu, *Una scrittura femminile di primo Ottocento: le*

lettere di Mariuccia nel Carteggio Conti Pichi Belli, in COFIM, 13 (1999), pp. 111-140 [prima parte]; 14 (2000), pp. 165-206 [seconda parte]; 15 (2001), pp. 143-180 [terza parte]; 16 (2002), pp. 1-38 [quarta parte].

Fresu in stampa = R. Fresu, *Prototipicità del linguaggio maschile e scritture "di genere". Analisi di un corpus epistolare abruzzese dei primi dell'800*, in Gianna Marcato (a cura di), *Italiano. Strana lingua?*, Atti del Convegno di Sappada/Plodn (3-7 luglio 2002), Padova, Unipress, in stampa.

Lettere di S. Gemma Galgani, disposte ed annotate per cura della Postulazione dei PP. Passionisti, con prefazione di Ermenegildo Pellegrinetti, introduzione del P. Giacinto Del Ss. Crocifisso, Roma, Postulazione Dei Pp. Passionisti, 1941.

LRL IV = G. Holtus - M. Metzeltin - Ch. Schmitt (a cura di), *Lexikon der romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. IV, *Italienisch, Korsisch, Sardisch (Italiano, Corso, Sardo)*, Tübingen, Niemeyer, 1988.

Manni 1994 = P. Manni, *Toscana*, in L. Serianni - P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Vol. III. *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, pp. 294-329.

Marcato 1988 = G. Marcato, *Sprache und Geschlechter. Lingua e sesso*, in LRL IV: 237-246.

Marcato 1995 = G. Marcato, *Donna e linguaggio*, Convegno Internazionale di Studi Sappada/Plodn (Belluno), Cleup.

Marcato-Thüne 2002 = G. Marcato - E.-M. Thüne, *Gender and female visibility in Italy*, in M. Hellinger - H. Bussmann (a cura di), *Gender across Languages. The linguistic representation of men and women*, Amsterdam/Philadelphia, J. Benjamins Publishing Company, vol. 2, pp. 187-217.

Modica Vasta 1992 = M. Modica Vasta (a cura di), *Esperienza religiosa e scritture femminili tra medioevo ed età moderna*, Acireale, Bonanno.

Modica Vasta 1994 = M. Modica Vasta, *La scrittura mistica*, in Scaraffia-Zarri 1994: 375-398.

Orletti 2001 = F. Orletti, *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*. Roma, Armando.

Piccone Stella-Saraceno 1996 = S. Piccone Stella - C. Saraceno (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*. Bologna, Il Mulino.

Poggi Salani 1992 = T. Poggi Salani, *La Toscana*, in F. Bruni (a cura di), *L'italiano delle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, Utet, pp. 402-461.

Pozzi-Leonardi = G. Pozzi - C. Leonardi, *Scrittrici mistiche italiane*, Genova, Marietti, 1988 [rist. 1996].

GGIC III = L. Renzi - G. Salvi - A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna, Il Mulino, 1995.

Robustelli 2000 = C. Robustelli, *Lingua e identità di genere: problemi attuali*

nell'italiano, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica ed Applicata", 29/3, pp. 507-527.
Robustelli 2002 = C. Robustelli, *Lingua e identità di genere*, in *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita.* http://www.aie.it/Polite/mat_vademecum.htm: 1-18.
Savoia 1984 = L. M. Savoia, *Grammatica e pragmatica del linguaggio bambinesco (baby talk): la comunicazione ritualizzata in alcune culture tradizionali*, Bologna, Clueb.
Scalise 1995 = S. Scalise, *La formazione delle parole*, in GGIC III: 471-514.
Scaraffia-Zarri 1994 = L. Scaraffia - G. Zarri (a cura di), *Donna e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma-Bari, Laterza.
Serianni 1989 = L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelvecchi, Torino, Utet.
Vignuzzi-Bertini Malgarini in stampa = U. Vignuzzi - P. Bertini Malgarini, *"Donne di Dio e di visione": il valore testimoniale delle scritture mistiche femminili nella storia della lingua italiana fra Medioevo ed Età Moderna*, in stampa.
Zoffoli 1957 = E. Zoffoli, *La povera Gemma. Saggi critici storico-teologici*, Roma, Il crocifisso.
Zecca 2002[1] = T. P. Zecca, *Santa Gemma Galgani*, Cinisello Balsamo, San Paolo [1998[1]].

Klaus Gabriel (Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn)

Vaporetto, ballino, mildessa: *suffissi e suffissoidi italiani (e/o neolatini) nel linguaggio pubblicitario tedesco*

Già da parecchi decenni il linguaggio pubblicitario tedesco si distingue per un notevole e sempre crescente uso d'elementi linguistici italiani (vedi Grassi 1987: 159ss., Platen 1997: 56ss.), p. es.
(1) *Ristorante* (DR. OETKER), *Alberto* (FREIBERGER), *Phantasia* (HARIBO).
Oltre all'impiego di appellativi o nomi proprì italiani, sia integrali che parziali o modificati, la formazione delle parole per mezzo di suffissi o suffissoidi italiani, p. es.
(2) *Vaporetto* (POLTI), *Ballino* (HABA), *Mildessa* (HENGSTENBERG),
è uno dei procedimenti più produttivi per denominare marchi di fabbrica, singoli prodotti, ditte, negozi, locali ecc. Tenendo inoltre conto del fatto che la linguistica – soprattutto nelle discipline dell'*onomastica* e della *formazione delle parole* – sta scoprendo la cosiddetta *econimia* (cioè lo studio dei nomi commerciali) come oggetto meritevole di indagini linguistiche (vedi p. es. Gabriel: in stampa, Platen 1997, Thornton: in stampa), tra l'altro a ragione della loro onnipresenza e multifunzionalità, appare tanto opportuno quanto necessario analizzare in modo approfondito l'impiego di

morfemi italiani nel linguaggio pubblicitario del tedesco contemporaneo.
Il presente contributo si propone di descrivere e di spiegare le tendenze attuali e tipiche riguardo all'uso di morfemi come p. es. *-ano/-a*, *-ello/-a*, *-essa*, *-etto/-a*, *-ino/-a*, *-issimo/-a* ecc. in testi con funzione prevalentemente pubblicitaria. L'analisi si sviluppa su tre diversi livelli:
(I) Nella prima parte intendiamo descrivere, con riferimento critico allo studio di Schmöe (1998: 239ss.) e sulla base di un corpus attuale, le caratteristiche quantitative e qualitative sui piani della morfotipologia, della semantica (motivazione e trasparenza), della funzionalità e della produttività. Viene tra l'altro dimostrato che la produttività dei morfemi italiani non si limita più a certi ambiti prototipi 'italiani', come aveva affermato Grassi: "Naturalmente non bisogna dimenticare che questi italianismi sono impiegati in ambiti d'uso limitati – la moda, l'abbigliamento, il 'design' in genere, le automobili, la gastronomia, i prodotti alimentari – e costituiscono per lo più denominazioni di negozi, locali e singoli prodotti" (1987: 169). Nomi commerciali, come p. es.
(3) *Vaporella* 'Ferro da stiro' (POLTI), *Toggolino* 'Tv-club per bambini' (SUPER RTL), *Raupino* 'Giocattolo' (HABA),
dimostrano evidentemente che tali elementi risultano adesso disponibili per una vasta gamma di prodotti e negozi, e anche per altri bisogni di denominazione con scopi principalmente pubblicitari.
La descrizione sistematica presentata nella prima parte va considerata il punto di partenza per ulteriori considerazioni sia sullo stato linguistico dei morfemi trattati (vedi II) che sui molteplici motivi che hanno portato alla situazione attuale del fenomeno in questione (vedi III).
(II) Trattiamo qui, in rapporto ai diversi modi d'impiego enucleati nella parte precedente, l'importante aspetto teorico della tipologia, dove emergono almeno tre concetti concorrenti e difficilmente separabili, cioè: SUFFISSO, SUFFISSOIDE e SUFFISSO COMMERCIALE (per l'ultimo tipo vedi Platen 1997: 81ss., Praninskas 1968: 44ss.).
(III) Partendo dalle osservazioni contenute in Grassi (1987), dove viene sottolineato il fatto che "[l]'utilizzazione dell'elemento italiano (e/o spagnolo) nel linguaggio pubblicitario tedesco ci appare [...] come un fenomeno legato all'osmosi di lingue e di culture cui oggi assistiamo nella grande area adstratica costituita dall'Europa occidentale" (1987: 171s.), ci occupiamo, nella parte finale dell'analisi, dei motivi dell'uso frequente e multiforme dei morfemi italiani illustrato in (I). Anche in questo contesto, uno studio (micro-) diacronico che mette in evidenza la pluricausalità e l'interdipendenza di singoli motivi contribuisce a spiegare con precisione la complessa situazione sincronica (vedi Mutz 2000: 2 passim).

BIBLIOGRAFIA

Gabriel, Klaus (in stampa), *Produktonomastik: Studien zur Wortgebildetheit,*

Typologie und Funktionalität italienischer Produktnamen, Frankfurt am Main et al.
Grassi, Corrado (1987), "La componente italiana nel linguaggio tedesco della pubblicità", in: Dressler, Wolfgang U. et al. (a cura di), *Parallela 3. Linguistica contrastiva, linguaggi settoriali, sintassi generativa: atti del 4° Incontro Italo-Austriaco dei Linguisti a Vienna, 15-18 settembre 1986*, Tübingen, 159-174.
Mutz, Katrin (2000), *Die italienischen Modifikationssuffixe: Synchronie und Diachronie*, Frankfurt am Main et al.
Platen, Christoph (1997), *<<Ökonymie>>: Zur Produktnamen-Linguistik im Europäischen Binnenmarkt*, Tübingen.
Praninskas, Jean (1968), *Trade Name Creation. Processes and Patterns*, The Hague/Paris.
Schmöe, Friederike (1998), *Italianismen im Gegenwartsdeutschen*, Bamberg.
Thornton, Anna Maria (in stampa), "Econimia", in: Grossmann, Maria / Rainer, Franz (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen.

Livio Gaeta (Università di Torino)
Combinazioni di suffissi in italiano

Si è molto scritto sulle possibilità combinatorie degli affissi a proposito di lingue, come l'inglese, il tedesco, l'olandese, in cui gli affissi presentano differenze rimarchevoli connesse con proprietà lessicali (ad es. base nativa o non-nativa) o fonologiche (ad es. capacità di spostare l'accento rispetto alla base). In genere, queste differenze vengono ricondotte a un diverso livello o strato derivazionale (cf. tra gli altri almeno Giegerich 1999, Wiese 1996, Booij 2002). Ciò permette di spiegare attraverso il meccanismo derivazionale perché gli affissi di livello 1 non compaiono all'esterno degli affissi di livello 2. Quest'approccio è stato fortemente criticato di recente da Plag (1999:63-92), che ne ha mostrato per l'inglese l'inadeguatezza empirica. Per spiegare le possibilità e le restrizioni combinatorie degli affissi Plag considera invece decisiva la capacità selettiva della base derivazionale. Così ad esempio l'impossibilità del suffisso italiano *-nza* di combinarsi con basi verbali complesse (cf. **-eggianza*, **-izzanza*) non dipenderebbe da un ordinamento in livelli ma dal fatto che i suffissi deverbali selezionano altri suffissi (tipicamente *-eggiamento*, *-izzazione*). A quest'approccio basato su considerazioni di carattere strutturale, si contrappone il tentativo di Hay (2002) di spiegare le restrizioni combinatorie per mezzo della scomponibilità delle parole complesse. In altre parole, sarebbero considerazioni legate al *processing* mentale a favorire o a impedire la combinabilità degli affissi. In generale, gli affissi si distribuiscono tra quelli più facilmente scomponibili (e di cui quindi la struttura interna è più robusta, ad esempio con confini di morfema più

forti), e quelli meno facilmente scomponibili (perché ad esempio gli affissi che iniziano per vocale presentano confini meno forti). Questi ultimi possono ricorrere solo all'interno dei primi e non viceversa (per critiche, cf. Plag 2002). La scomponibilità è connessa fondamentalmente con proprietà formali dell'affisso (accento, fonotassi) o intrinseche come la frequenza (sia dell'affisso che della base). Plag e Hay (2003) mostrano come sulla base di un piccolo campione di suffissi inglesi i due approcci, quello strutturale e quello basato sul *processing*, arrivino alle stesse conclusioni e si supportino vicendevolmente.

Per quanto riguarda l'italiano, sono poche e cursorie le indagini rivolte a studiare le possibilità combinatorie degli affissi (con le eccezioni di Rainer 1989 e Grossmann 1999 per il bacino aggettivale), ed è notevole lo scetticismo di Scalise (1994:243), secondo il quale "non sembra sia possibile imporre ai suffissi un ordine di applicazione. La grammatica deve rinunciare ad esprimere un ordine formale tra le varie regole di suffissazione". Tuttavia, lo stesso Scalise (1994:114) osserva come esistano delle restrizioni di selezione per cui ad esempio *-ale* non può combinarsi con basi suffissate con *-mento*. D'altro canto, Nespor (1993:146) spiega l'inesistenza di una sequenza di suffissi quale **-ierione* sulla base di un supporto ordinamento in due livelli, dove *-ione* precede *-iere* (e di qui la possibilità della sequenza *-ioniere*, cf. *spedizioniere*). In questo contributo si cercherà di verificare sistematicamente le possibilità combinatorie di un manipolo di suffissi italiani che coinvolgono categorie derivazionale diverse, oltre che la fattibilità per l'italiano di un approccio strutturale o basato sul *processing*. Con dati estratti da lessici e verificati su un ampio *corpus* giornalistico (per il quale cf. Gaeta e Ricca 2002, 2003), si verificherà empiricamente quali siano le motivazioni che spieghino perché dei 15 suffissi indagati solo il 30% delle 210 combinazioni teoricamente possibili risultino attestate. In particolare, si verificherà come anche per l'italiano, una lingua che presenta problemi diversi dall'inglese in termini di segmentabilità dei suffissi – si pensi ad esempio all'allomorfia tra *-zione* e *-ione*, che supporta analisi diverse che presentano problemi di *parsing* completamente diversi – valga quella correlazione tra combinabilità e produttività, frequenza e forza del confine di morfema difesa da Plag e Hay (2003). A differenza dell'inglese, tuttavia, sembra che il ruolo giocato da proprietà formali (quali accento, percepibilità del confine morfematico) per quanto riguarda la combinabilità dei suffissi sia decisamente più ridotto, mentre appare predominante la scomponibilità/opacità semantica della parola, che favorisce l'accesso diretto o il *parsing*. Come messo in evidenza da Hay (2001), questo fatto correla direttamente con la frequenza della parola derivata rispetto alla base.

BIBLIOGRAFIA

Booij, G. (2002), *The morphology of Dutch*, Oxford: Clarendon Press.

Gaeta, L. e D. Ricca (2002), "*Corpora* testuali e produttività morfologica: i nomi d'azione italiani in due annate della *Stampa*", in R. Bauer et al. (eds.), *Parallela IX: "Testo - variazione - informatica / Text – Variation – Informatik" (Salzburg 1-4/11/2000)*, Wilhelmsfeld: Egert, pp.
Gaeta, L. e D. Ricca (2003), "Italian prefixes and productivity: a quantitative approach", *Acta Linguistica Hungarica*, 50: 89-108.
Giegerich, H. (1999), *Lexical strata in English*, Cambridge: Cambridge University Press.
Grossmann, M. (1999), "Gli aggettivi denominali come basi di derivazione in italiano", in P. Benincà et al. (eds.), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia. Atti del XXXI Congresso della SLI*, Roma: Bulzoni, 401-422.
Hay, J. (2001), "Lexical frequency in morphology: Is everything relative?", *Linguistics* 39: 1041-1070.
Hay, J. (2002), "From speech perception to morphology: Affix-ordering revisited", *Language* 78: 527-555.
Hay, J. e I. Plag (2003), "What constrains possible suffix combinations? On the interaction of grammatical and processing restrictions in derivational morphology", ms., Universität Siegen.
Nespor, M. (1993), *Fonologia*, Bologna: Il Mulino.
Plag, I. (1999), *Morphological productivity*, Berlin etc.: Mouton de Gruyter.
Plag, I. (2002), "The role of selectional restrictions, phonotactics and parsing in constraining suffix ordering in English", in G. Booij et al. (eds.), *Yearbook of Morphology 2001*, Dordrecht: Kluwer, 285-394.
Rainer, F (1989), *I nomi di qualità nell'italiano contemporaneo*, Wien: Braunmüller.
Scalise, S. (1994), *Morfologia*, Bologna: Il Mulino.
Wiese, R. (1996), *The phonology of German*, Oxford: Clarendon Press.

Claudio Giovanardi (Università di Roma Tre)
La formazione delle parole nel teatro romanesco tra Otto e Novecento

L'uso a fini espressivi di derivati, alterati e composti nella lingua del teatro è stato messo in luce da diversi studi negli ultimi anni e con riferimento a periodi molto dislocati nel tempo: per la commedia cinquecentesca (Giovanardi 1989), per il periodo che va dal Cinquecento al Settecento con particolare riferimento all'alterazione (Trifone 2000), per la commedia napoletana posteduardiana (Giovanardi 2002). Sia pure con modalità diverse e secondo diverse strategie di comunicazione, si è potuto osservare che il ricorso ai formati si intensifica in particolari contesti situazionali nel corpo del testo teatrale: la lite, l'ingiuria, l'invettiva, le manifestazioni affettuose e amorose. Ora il campo di applicazione si sposta in direzione del teatro

dialettale romano di fine Ottocento e dei primi decenni del Novecento. La scelta di tale àmbito è dovuta a diversi motivi. Innanzi tutto il teatro dialettale romanesco è poco noto, se si fa eccezione per la figura di Ettore Petrolini, di cui peraltro sono più conosciute le macchiette rispetto alle commedie di maggior impegno e respiro letterario (sul teatro romanesco si può leggere Bonanni 1989). Al nome di Petrolini, naturalmente preminente nella nostra ricerca, aggiungiamo altri autori, come Giggi Zanazzo, Augusto Jandolo e Checco Durante, tutti espressione di una romaneschità postbelliana, attivi nel periodo di massimo fulgore del teatro dialettale in Italia, che va dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni venti del Novecento (Cortelazzo 2002). I testi degli autori or ora citati, inoltre, sono interessanti testimonianze di una fase particolare della vicenda linguistica di Roma, quando la parlata romana, dopo il monumento dialettale dei sonetti belliani, si avvicina progressivamente all'italiano attenuando i tratti più marcati localmente (per questo aspetto, si vedano i saggi raccolti in D'Achille-Giovanardi 2001 e, da ultimo, D'Achille 2002). È il periodo della lingua poetica di Pascarella e, poi, di Trilussa, che tante polemiche hanno sollevato in merito allo scolorimento del dialetto plebeo del Belli in favore di una versione edulcorata, quella che Pirandello chiamava "dialetto borghese", e che noi oggi potemmo definire meglio italiano regionale. Va ancora aggiunto che il parlato teatrale, sia pure con tutti i limiti ben noti di stilizzazione e di non totale rappresentatività del parlato reale, rappresenta comunque una buona cartina di tornasole delle varietà linguistiche che dovevano circolare nella Roma del tempo, anche se alcune commedie presentano un'ambientazione retrodatata.
Per quanto riguarda i procedimenti di FP, l'analisi verterà soprattutto sui seguenti aspetti.

- formati con elementi dialettali (particolari tipi di suffissati, prefissati e composti);
- formati con elementi italiani;
- giochi di parole, malapropismi, smontaggi e retroformazioni scherzose.

L'analisi della FP sarà condotta cercando di evidenziare eventuali corrispondenze tra tipi di formati e particolari contesti espressivi in cui ricorrono. Lo scopo, al di là della descrizione e classificazione dei fenomeni, è anche quello di valutare se le simmetrie già evidenziate per altri periodi e generi teatrali trovano conferma nel teatro dialettale romano otto-novecentesco.

BIBLIOGRAFIA

Bonanni 1989 = F. Bonanni, *Il teatro in dialetto a Roma dal Cinquecento al Novecento*, in T. De Mauro (a cura di), *Il romanesco ieri e oggi*, Roma, Bulzoni, pp. 27-56.

Cortelazzo 2002 = M. Cortelazzo, *Dialetto e teatro*, in M. Cortelazzo et alii (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, pp. 1029-1034.

D'Achille 2002 = P. D'Achille, *Il Lazio*, in M. Cortelazzo et alii (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, pp. 515-567.
D'Achille-Giovanardi 2001 = P. D'Achille e C. Giovanardi, *Dar Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci.
Giovanardi 1989 = C. Giovanardi, *"Pedante, arcipedante, pedantissimo". Note sulla morfologia derivativa nella commedia del Cinquecento*, in "Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina", VII, pp.1-22.
Giovanardi 2002 = C. Giovanardi, *Plurilinguismo e antirealismo nel teatro napoletano dopo Eduardo*, in M. Savini (a cura di), *Studi di Italianistica per Maria Teresa Acquaro Graziosi*, Roma, Aracne, pp. 405-438.
Trifone 2000 = P. Trifone, *L'italiano a teatro. Dalla commedia rinascimentale a Dario Fo*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

Nicola Grandi (Università di Milano-Bicocca) - **Fabio Montermini** (CNRS - Université de Toulouse Le Mirail)

Valutativi suffissali e valutativi prefissali: un'unica categoria?

Nella letteratura scientifica, la questione dell'asimmetria in morfologia è stata ripetutamente affrontata ed ha portato a sancire, in un'ampia prospettiva interlinguistica, una sostanziale prevalenza delle strategie di natura suffissale. In questo contributo, parte di un più ampio progetto di ricerca di impostazione tipologica, intendiamo riprendere la questione, affrontandola però a partire dalle unità di contenuto, più che dalle strategie del livello formale. L'obiettivo dell'indagine è in ultima analisi quello di capire se, a livello interlinguistico, esistano o meno rapporti privilegiati tra le principali categorie semantico-funzionali e le principali strategie morfologiche di affissazione (soprattutto suffissazione e prefissazione). In altri termini, il progetto di ricerca si propone di tracciare, attraverso l'analisi di un ampio campione di lingue, una mappatura delle corrispondenze sistematiche tra unità sul piano del contenuto ed unità sul piano della forma, allo scopo di chiarire se esistano, in prospettiva interlinguistica, categorie semantico-funzionali che prediligono nettamente l'espressione prefissale e categorie semantico-funzionali che invece esibiscono una chiara propensione per l'espressione suffissale e, soprattutto, se vi siano categorie semantico-funzionali che si mantengono in una posizione di sostanziale neutralità rispetto alla scelta prefissi vs. suffissi, cioè che più di altre si prestano ad essere espresse sia prefissalmente che suffissalmente all'interno delle singole lingue. In quest'ultimo caso, la questione cruciale è stabilire sia quali siano le ragioni di tale neutralità, sia quali fattori possano condizionare e determinare, per i parlanti, la scelta concreta di una strategia piuttosto che dell'altra.

In questo contributo ci soffermeremo soprattutto su quest'ultimo punto ed analizzeremo, partendo da dati dell'italiano e di alcune lingue indeuropee d'Europa, la situazione delle funzioni semantiche tradizionalmente definite 'valutatative', che, nelle lingue esaminate, possono essere espresse tanto da suffissi, quanto da prefissi, sebbene, coerentemente con il carattere essenzialmente suffissale della morfologia indeuropea, la realizzazione suffissale sia prevalente in gran parte delle lingue in questione. Tuttavia, è innegabile che la forza di penetrazione dei valutativi prefissali sia piuttosto forte, tenuto conto che essi sono attestati anche in lingue con scarsa o nulla presenza di suffissi valutativi, come il francese e l'inglese.
Il nucleo centrale della comunicazione verterà essenzialmente su una disamina comparativa delle proprietà dei suffissi e dei prefissi valutativi, finalizzata all'evidenziazione di analogie e, soprattutto, differenze significative. Ad una prima ricognizione, il quadro, nelle sue linee generali, si presenta così articolato (occorre precisare che le osservazioni contenute nella tabella sottostante generalizzano una situazione che non sempre è così netta; anche all'interno delle singole categorie dei suffissi e dei prefissi valutativi, infatti, esistono elementi che non presentano tutti i comportamenti elencati):

Proprietà degli affissi valutativi	Suff.	Pref.
Possono unirsi a nomi	Sì	Sì
Possono unirsi ad aggettivi	Sì	Sì
Possono unirsi a verbi	molto raro	raro
Cambiano la categoria sintattica della base	No	No
Possono cambiare le informazioni legate al genere	Sì	No
Possono cambiare le informazioni legate al numero	Sì	No
Sono soggetti a restrizioni di natura prevalentemente semantica	Sì	Sì
Interagiscono scarsamente con gli altri affissi derivazionali	Sì	No
Possono disporsi in sequenza	Sì	Sì
Violano la 'Regola del Blocco'	Sì	Sì
Sono normalmente interni rispetto ai suffissi flessivi	Sì	Sì
Sono spesso accompagnati da interfissi o regole di riaggiustamento	Sì	No
Innescano meccanismi di accordo valutativo	No	No
Hanno rilevanza per la sintassi	No	No
Esistono affissi dal valore specificamente diminutivo (es *-ino / mini-*)	Sì	Sì
Esistono affissi dal valore specificamente accrescitivo (es. *-one / maxi-*)	Sì	Sì
Esistono affissi dal valore specificamente peggiorativo (es. *-accio*)	Sì	No
Esistono affissi dal valore specificamente migliorativo (es. *super-*)	No	Sì
Di norma il loro significato non è mai referenziale e dunque è minimamente rilevante	Sì	Sì
Creano parole derivate iponime rispetto alla forma base	Sì	Sì
Le forme derivate tendono fortemente alla lessicalizzazione	Sì	No
Tendono ad essere polisemici o omofoni rispetto ad altri affissi	Sì	No

Sono diacronicamente piuttosto instabili	Sì	Sì
Hanno in genere un etimo piuttosto chiaro	No	Sì
Sincronicamente, costituiscono una classe chiusa di elementi	Sì	No
Possono funzionare come morfemi indipendenti	Sì	Sì
Hanno una forma fonologica prototipicamente affissale	Sì	No
Sono altamente produttivi nella formazione di neologismi / occasionalismi	Sì	Sì
Sono affissi derivazionali tipici	No	No

In assenza di convincenti termini di raffronto all'interno delle lingue indagate, vale a dire in assenza di altre categorie semantico-funzionali dai contorni sufficientemente netti che presentino la medesima oscillazione tra prefissi e suffissi che caratterizza i valutativi, tenteremo di proiettare su un più ampio livello interlinguistico il quadro elaborato sopra, per comprendere quali ulteriori riscontri possa avere la fenomenologia osservata. In questo senso, potrebbe risultare utile ed interessante un accostamento con i valutativi, anche in questo caso sia prefissali che suffissali, delle lingue bantu, nelle quali, al contrario di quanto accade nelle lingue indeuropee, si registra – come per altre categorie semantico-funzionali di quelle lingue – una manifesta predilezione per i prefissi.

Claudio Iacobini (Università di Salerno)
I verbi italiani come base di derivazione prefissale

La prefissazione di verbi in italiano è meno ricca e meno varia rispetto a quella della lingua latina: le lingue romanze usano produttivamente in posizione preverbale un minor numero di prefissi, e i tipi di significato da essi espressi si è ridotto, tanto da non permettere più di esprimere alcune relazioni, come ad esempio quelle di tipo locativo, che in latino costituivano un insieme più coerente e articolato.
La tendenza comune alle lingue romanze di ridurre la varietà di prefissi usati produttivamente in posizione preverbale può essere oscurata dal fatto molti dei verbi prefissati attualmente più diffusi nell'uso sono di origine latina.
La prefissazione verbale rimane comunque in italiano un processo di formazione delle parole produttivo e vitale, e che quindi prende come proprie basi anche verbi di nuova formazione (es. *deindicizzare, disaccorpare, ricategorizzare*).
Lo scopo di questo contributo è duplice: da una parte individuare e descrivere i tipi di significato espressi produttivamente dai prefissi preverbali, dall'altra individuare i tipi di verbo che costituiscono basi possibili per la derivazione prefissale (sia in relazione con i diversi processi di formazione: derivazione suffissale, conversione, parasintesi, sia, soprattutto, in relazione con i tipi di significato espressi dai verbi).

Il lavoro si basa su un campione di verbi attestati per la prima volta nel ventesimo secolo (prefissati e non). A partire da questo campione verranno forniti dati quantitativi sull'impiego dei diversi prefissi, e verrà proposta una classificazione semantica di tali verbi, al fine di individuare quali sono le classi di verbi che sono compatibili con i tipi di significato espressi dai prefissi (e che quindi possono essere basi potenziali di derivazione), e quali invece le classi di verbi che non possono essere prefissate.
Tra i risultati che si intendono raggiungere, vi è l'individuazione delle restrizioni di tipo semantico che i prefissi impongono ai verbi, e la formulazione di ipotesi sui motivi del restringimento del numero e del campo d'azione dei prefissi preverbali. Quest'ultimo fenomeno verrà valutato anche in relazione con la diffusione in italiano dei cosiddetti verbi sintagmatici, cioè di quei costrutti formati da un verbo e una particella spaziale (es. *venire fuori, tirare fuori*).

Francesca La Forgia - Alberto Sebastiani (Bologna)
Fumettaro: *un'esperienza didattica*

"Chi, tra di voi, è un fumettaro?", questa domanda è stata posta a 35 studenti, di età compresa tra i 19 e i 26 anni, che hanno seguito il corso di "Lingua e Linguistica Italiana" del Prof. Frasnedi all'Università di Bologna. La discussione che ne è seguita ha evidenziato come tutti attribuissero al lemma *fumettaro* il significato di 'colui che è appassionato di /colui che legge i fumetti'.
Un confronto con il significato attribuito al lemma dai principali dizionari storici, etimologici, dell'uso, e di uso comune (GDLI , DELI, GRADIT, DISC, Zingarelli, Devoto Oli), ha evidenziato una forte discrepanza. Solo il GRADIT segnala come secondo significato, di uso familiare, 'chi legge assiduamente i fumetti'; mentre il termine non è lemmatizzato nel GDLI, nel DELI e nello Zingarelli, il DISC e il Devoto Oli lo definiscono come 'chi fa i fumetti', attestato soprattutto con sfumatura spregiativa.
Un'ulteriore ricerca sui dizionari della definizione del suffisso *–aro* ha rivelato che lo Zingarelli, il DISC e il Devoto Oli lo definiscono come variante regionale o addirittura popolare (DISC) di *–aio* e come suffisso che forma "aggettivi e sostantivi col valore di luogo, destinazione o mestiere". Nuovamente solo il GRADIT lo considera nelle due accezioni, come suffisso "usato produttivamente nella formazione di sostantivi animati denominali che indicano chi esercita un'attività connessa con ciò che è denominato dal sostantivo di base" e come elemento che "forma produttivamente sostantivi animati denominali che indicano appartenenti a movimenti politici e culturali, specialmente giovanili, che hanno qualche tipo di rapporto con ciò che è indicato dal sostantivo di base".

La consultazione ha dimostrato come il termine *fumettaro* sia un ottimo esempio di equilibrio transitorio della lingua, accettato nell'uso, ma non definito unanimemente nel suo significato dai vari dizionari.
Considerata l'evidente disparità tra l'uso e le definizioni dei dizionari, è d'obbligo chiedersi innanzitutto se e quale variazione semantica abbia subito il definitore *–aro*, tuttora produttivo, nella lingua d'uso.
Studi recenti hanno dimostrato come il suffisso – *aro*, in qualità di variante diatopica di *–aio*, sia produttivo nell'italiano della stampa quotidiana con valore spregiativo e/o ironico[1]. Non vi sono, però, menzioni di un suo uso nella valenza di 'appartenere o appassionarsi a qualcosa'.
Da una prima analisi diacronica dei lemmi suffissati in *–aro* si nota come questa nuova valenza semantica entri pienamente nell'uso comune intorno agli anni Ottanta: con l'introduzione di parole di uso non marcato diatopicamente come *rockettaro, paninaro, panchinaro, metallaro*. In questi casi *–aro*, in origine varietà centro meridionale di *–aio*, perde la valenza di 'colui che lavora in un certo ambito', e per estensione 'che fa qualcosa', per assumere quella di 'colui che appartiene a o frequenta qualcosa', dove con "qualcosa" ci si può riferire a luoghi, movimenti giovanili, mode. Probabilmente il modello è da individuare in *gruppettaro*, apparso nel 1969 ad indicare gli appartenenti ai gruppi politici extraparlamentari, soprattutto di estrema sinistra.
Le ricerche finora svolte tendono a confermare l'ipotesi di partenza, rilevando come la variazione della valenza semantica di *–aro* possa attestarsi in origine alla fine degli anni Sessanta, con la reinvenzione linguistica propria dei movimenti politici giovanili di quegli anni.

BIBLIOGRAFIA

Adamo, G. – Della Valle, V. 2001, *Neologismi dell'italiano contemporaneo. Analisi di un corpus della stampa quotidiana*, in Lexicon Philosophicum, 11, pp. 65-109.

Dardano, M. 1988, *Formazione delle parole*, in Holtus, G. – Metzeltin, M. – Schmitt, C., *Lexikon de romanistchen Linguistik*, vol. IV, Tübingen.

Dardano, M. 1993, *Lessico e semantica*, in Sobrero, A.A., *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza, pp. 291-370.

Iacobini, C. – Thornton, A. M. 1992, *Tendenze nella formazione delle parole nell'italiano del ventesimo secolo*, in Moretti, B. (a cura di) *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Atti del XXV Congresso internazionale di studi della SLI, Roma, Bulzoni, pp. 25-55.

[1] "La particolare coloritura dialettale ("romanesca, ma anche settentrionale" Serianni 1988, p. 537) determinata dall'impiego del suffisso *–aro*, variante di *–aio*, risalta nelle forme *chioscaro* sm. 'proprietario o gestore di un chiosco' e *oroscoparo* sm. 'chi elabora oroscopi', cui aggiungiamo la recente rilevazione di *televisionaro* sm. 'collaboratore televisivo, in particolare intervistatore, inopportuno e molesto nei confronti di personaggi noti per ottenerne dichiarazioni, interviste o partecipazioni a un programma televisivo" (Adamo, Della Valle 2001, p. 69).

Lo Duca, M. G. 1990, *Creatività e regole. Studio sull'acquisizione della morfologia derivativa dell'italiano*, Bologna, Il Mulino
Scalise, S. 1990, *Morfologia e lessico*, Bologna, Il Mulino.
Scalise, S. 1995, *La formazione delle parole*, in Renzi, L. – Salvi, G. – Cardinaletti, A., *Grande grammatica italiana di consultazione. III Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna, Il Mulino, pp. 473-516.
Serianni, L. 1988, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.

Edoardo Lombardi Vallauri (Università di Roma Tre)

Dal sintagma verbale complesso al verbo composto: il caso del giapponese

Il giapponese è una lingua agglutinante, che mostra una forte tendenza a trasformare la sintassi in formazione delle parole. La composizione vi è molto rilevante, come pure la formazione di derivati e di forme flesse mediante agglutinazione. Questo avviene tipicamente nella morfologia verbale e aggettivale, dove ogni forma finita si ottiene per agglutinazione di un morfema verbale "ausiliare" alla radice lessicale. In passato il processo di agglutinazione ha prodotto unità morfologiche fortemente coese. Una conseguenza di questo è il fatto che i morfemi flessionali degli aggettivi e dei verbi giapponesi sono sentiti come inalienabilmente appartenenti alle loro radici lessicali, e sono privi della libertà di formare nuovi aggettivi e nuovi verbi. In altre parole, quella degli aggettivi e quella dei verbi giapponesi sono classi lessicali chiuse.
Dunque, come fa il giapponese per creare nuovi aggettivi e nuovi verbi? Per quanto riguarda i primi, tutte le nuove formazioni appartengono alla classe dei cosiddetti "nomi aggettivali", derivati da radici nominali con l'aggiunta di una forma speciale della copula. Per i verbi, in sostanza l'unico procedimento produttivo è la struttura VN + *suru*, dove il primo è ciò che in letteratura si chiama di solito un *Verbal Noun*, e il secondo è un verbo il cui significato somiglia molto a quello dell'inglese *do*. Al senso dell'inglese *make* è adibito un altro verbo (*tsukuru*), quindi *suru* funziona essenzialmente come un verbo di supporto (o un "*light verb*") semanticamente quasi vuoto. Per esempio, poiché la parola *kenkyuu* significa "ricerca", e *kopii* significa "fotocopia", è possibile costruire sintagmi verbali che significano "fare ricerca" e "fare fotocopie" come in (1):

(1) kenkyuu o suru	kopii o suru
ricerca ACC fare	copia ACC fare
fare ricerca	fotocopiare

Ma accanto a questa struttura ne esiste un'altra con lo stesso significato, dove la marca -o di oggetto diretto è assente:

(2) kenkyuu suru — kopii suru
ricerca fare — copia fare
fare ricerca — fotocopiare

Questo pattern riguarda centinaia di parole, quasi tutte appartenenti all'ampio strato del lessico di origine cinese (importato in giapponese nei secoli passati), oppure all'ormai anch'esso ampio strato dei prestiti autenticamente stranieri, cioè di origine occidentale e soprattutto inglese. Per esempio, *kenkyuu* è una parola di origine cinese, e *kopii* viene dall'inglese.
La tabella (3) presenta alcuni esempi di parole che accettano la costruzione con *suru*:

(3)

"nomi verbali" sino-giapponesi	verbi *-suru*	"nomi verbali" stranieri	verbi *-suru*
annai "guida"	*annai (o) suru* "guidare"	*charenji* "sfida"	*charenji (o) suru* "sfidare"
benkyoo "studio"	*benkyoo (o) suru* "studiare"	*dansu* "danza"	*dansu (o) suru* "danzare"
denwa "telefono"	*denwa (o) suru* "telefonare"	*janpu* "salto"	*janpu (o) suru* "saltare"
eigyoo "affari"	*eigyoo (o) suru* "fare affari"	*kuriiningu* "pulizia"	*kuriiningu (o) suru* "pulire"
hason "danno"	*hason (o) suru* "danneggiare"	*nokku* "colpo"	*nokku (o) suru* "bussare"
keikoku "avvertimento"	*keikoku (o) suru* "avvertire"	*ranningu* "corsa"	*ranningu (o) suru* "correre"
kenkyuu "ricerca"	*kenkyuu (o) suru* "fare ricerca"	*sutoraiki* "sciopero"	*sutoraiki (o) suru* "scioperare"
ryokoo "viaggio"	*ryokoo (o) suru* "viaggiare"	*tenisu* "tennis"	*tenisu (o) suru* "giocare a tennis"
soodan "discussione"	*soodan (o) suru* "discutere"	*tesuto* "test"	*tesuto (o) suru* "testare"

Insomma, il giapponese è una lingua che non può più prendere un nome autenticamente giapponese e farne un verbo denominale. La lista dei verbi completamente domestici non può essere accresciuta. Al contrario, la costruzione N + *suru* conta centinaia di esempi ed è in rapida crescita. Le liste che vengono continuamente pubblicate non riescono a stare dietro a questa produttività.
È interessante che un fenomeno del genere si è già verificato, solo su nomi di origine cinese, in epoche in cui il verbo *suru* aveva la forma *su*. Questo ha prodotto un certo numero di verbi (oggi prevalentemente dotati di un sapore letterario) che terminano in *-su*, e che hanno come primo elemento una radice cinese:

(4)
ai-su "amare"
hai-su "piegarsi"
ji-su "rinunciare"
kai-su "capire"
ka-su "assegnare"
kyoo-su "offrire"
shoo-su "chiamare"
to-su "credere"

Questo solleva ovviamente la domanda: le costruzioni in (2), dove non c'è nessuna particella di caso accusativo a separare *suru* dal suo oggetto, vanno considerate i precursori sintattici di futuri verbi composti del tipo di quelli in (4), dove l'unica differenza sarebbe che il verbo "fare" non è più *su*, ma la sua forma rideterminata e ancora separatamente in uso, *suru*? Oppure ad esse va già attribuito lo status di verbi composti, e non più quello di sintagmi verbali complessi?

Si esaminerà la questione applicando una serie di parametri, parte proposti dalla letteratura e parte elaborati ex novo, per stabilire, all'interno del giapponese, cosa si debba considerare una struttura sintattica (quindi un sintagma verbale complesso) e cosa un composto lessicalizzato (quindi un verbo composto). Fra questi parametri: le modalità della marcatura di caso del complemento oggetto; il grado di separabilità dei due costituenti nominale e verbale; la possibilità o meno di far intervenire più di un nominale nella costruzione; la possibilità di marcature di caso del nome diverse da quella di accusativo; la possibilità di fenomeni di gapping per cui il solo verbo venga omesso in caso di ripetizione; la corrispondenza dei pattern intonativi con quelli abituali per le parole composte oppure con quelli propri dei sintagmi complessi; la possibilità di riferimento anaforico a un solo membro del composto/sintagma; la relativa disponibilità della costruzione a partecipare agli stessi paradigmi suppletivi del verbo *suru* quando è usato isolatamente; il modo in cui la costruzione in oggetto si comporta in caso di raddoppiamenti enfatici; la sua reazione alla trasformazione passiva.

La collocazione intermedia dei costrutti in esame fra la sintassi e il lessico sarà meglio caratterizzata a partire da un'analisi del ruolo che essi assumono nella consapevolezza dei parlanti, a causa della posizione che vanno a occupare all'interno del lessico giapponese inteso come inventario di parole disponibili (= nella *Langue*), e nell'uso giapponese inteso come luogo della creatività momentanea e, per così dire, volatile (= nella *Parole*).

BIBLIOGRAFIA

Alfonso, Anthony (1966), *Japanese Language Patterns*, Tokyo, Sophia University.

Backhouse, Tony (1993). *The Japanese Language*. Oxford University Press.

Bhat, D.N. Shankara (1994). *The Adjectival Category. Criteria for Differentiation and Identification*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.

Croft, William (1991). *Syntactic Categories and Grammatical Relations*. Chicago: University of Chicago Press.

Dubinsky, Stanley (1994). *Syntactic underspecification: a minimalist approach to light verbs*. In *MIT Working Papers in Linguistics* 24: 61-81.

Dubinsky, Stanley (1997). *Syntactic underspecification and light verbs phenomena in Japanese*. In *Linguistics* 35: 627-672.

Grimshaw, Jane - Armin Mester (1988). *Light verbs and theta-marking*. In *Linguistic Inquiry* 19: 181-205.

Hinds, John (1986). *Japanese*. London, Sydney ecc.: Croom Helm.

Jakobsen, Wesley (1991) *The Transitive Structure of Events in Japanese*. Tokyo: Kuroshio.

Kageyama, Taroo (1977). *Incorporation and Sino-Japanese verbs*. In *Papers in Japanese Linguistics* 5 (1977): 117-155.

Kageyama, Taroo (1982). *Word formation in Japanese*. In *Lingua* 57: 215-258.

Kageyama, Taroo (1991). *Light verb constructions and the syntax-morphology interface*. In *Heizo Nakajima* (ed.), *Current English Linguistics in Japan*, 169-203. Berlin: Mouton de Gruyter.

Kishimoto, Hideki (1996). *Split intransitivity in Japanese and the unaccusative hypothesis*. In *Language* 72, 2: 248-286.

Kubota, Yoko (1989). *Grammatica di giapponese moderno*. Venezia: Cafoscarina.

Kuno, Susumu (1973). *The Structure of the Japanese Language*. Cambridge, MA: MIT Press.

Langacker, Ronald (1987). *Foundations of Cognitive Grammar*. Vol. 1, *Theoretical Prerequisites*. Stanford: Stanford University Press.

Langacker, Ronald (1991). *Foundations of Cognitive Grammar*. Vol. 2, *Descriptive Application*. Stanford: Stanford University Press.

Lombardi Vallauri, Edoardo (2000). *Gli aggettivi giapponesi fra Nome e Verbo*. In R. Simone (ed.), *Classi di parole e conoscenza lessicale*, *SILTA* 2: 311-345.

Lombardi Vallauri, Edoardo (in stampa). *Noms "verbaux". Le cas du Japonais*. To appear in the Proceedings of the International Colloquium *"Nom et Verbe, catégorisation et référence"* (Reims, October 2001).

Martin, S.E. (1975). *Reference Grammar of Japanese*. New Haven: Yale University Press.

Miyagawa, Shigeru (1987). *Lexical Categories in Japanese*. In *Lingua* 73: 29-51.

Miyagawa, Shigeru (1989). *Light verbs and the ergative hypothesis*. In *Linguistic Inquiry* 20: 659-668.

Miyamoto, Tadao (1999). *The Light Verb Construction in Japanese*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.

Piganiol, Pierre (1997). *Parlons Japonais*. Paris: L'Harmattan.
Pustejovsky, J.D. (1995). *The Generative Lexicon*. Cambridge (Mass.), MIT Press.
Shibatani, Masayoshi (1990). *The Languages of Japan*. Cambridge, MA: Cambridge Univ. Press.
Shibatani, M. - T. Kageyama (1988). *Word formation in a modular theory of grammar: postsyntactic compounds in Japanese*. In *Language* 64: 451-484.
Tsujimura, Natsuko (1990a). *Ergativity of nouns and case assignment*. In *Linguistic Inquiry* 21: 277-287.
Tsujimura, Natsuko (1990b). *The unaccusative hypothesis and noun classification*. In *Linguistics* 28: 929-957.
Tsujimura, Natsuko (1996). *An Introduction to Japanese Linguistics*. Oxford: Blackwell.
Uchida, Yoshiko - Mineharu Nakayama (1993). *Japanese verbal noun constructions*. In *Linguistics* 31, 623-666.
Uehara, Satoshi (1998). *Syntactic Categories in Japanese: a Cognitive and Typological Introduction*. Tokyo: Kuroshio.
Wetzer, Harrie (1992). *"Nouny" and "verby" adjectivals: a typology of predicative adjectival constructions*. In M. Kefer - J. van der Auwera (eds.), *Meaning and Grammar. Cross-Linguistic Perspectives*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter: 223-262.
Wetzer, Harrie (1996). *The Typology of Adjectival Predication*. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.

Michele Loporcaro (Universität Zürich)

Morfologia ed etimologia. O più precisamente: etimologi e formazione delle parole

Dell'etimologia pre-ottocentesca è famosa la definizione attribuita a Voltaire: "L'étymologie est une science pour laquelle les consonnes comptent peu, et les voyelles presque rien". Alla nascita dell'etimologia scientifica moderna, l'analisi morfologica ha dato un contributo cruciale. Il metodo etimologico nasce sulla base dell'identificazione delle corrispondenze fonetiche regolari che legano tra loro le lingue indoeuropee, metodo che ha i suoi iniziatori, come si sa, in Rasmus Rask, Franz Bopp, Jakob Grimm. E se di Bopp è noto che – primo europeo a traghettare nella linguistica occidentale le acquisizioni dei grammatici indiani – operò essenzialmente con categorie morfologiche, ha recentemente ribadito Belardi (2002, I: 238) che la stessa scoperta delle leggi fonetiche, da parte di Rask e Grimm, è debitrice di una previa analisi morfologica: "Il Rask, dunque, non è partito da unità di seconda articolazione (unità fonematiche) per pervenire all'identificazione di

unità di prima articolazione (segni-lessemi e segni-morfemi [...]); bensì ha estratto unità di seconda da unità di prima di presunta identica etimologia; vale a dire, è partito da unità di prima per pervenire alla comparabilità di unità di seconda articolazione fra di loro, anche quando queste di seconda risultavano diverse materialmente l'una dall'altra".

Da allora, dunque, anche l'etimologo più sprovveduto sa che, perché un'etimologia sia considerata scientifica, deve tornare non solo il significato ma anche la forma, e che per l'analisi di quest'ultima si devono applicare gli strumenti non solo della scienza della seconda articolazione (la fonologia) ma anche di quella della prima articolazione (la morfologia).

Tuttavia, nella concreta prassi etimologica (ad esempio, in sede lessicografica), non sempre sono attivi linguisti al fronte avanzato della ricerca. Pur essendovi non poche luminose eccezioni (si vedano ad es. le riflessioni di Zamboni 2001, e in generale i contributi riuniti in Benedetti 2001), si può dire che il lessicografo/etimologo medio riduca, di fatto, la morfologia alla semplice analisi in morfemi. Tale riduzione è, evidentemente, illegittima, visto che la morfologia teorica degli ultimi decenni si è lungamente esercitata sull'analisi dei processi morfologici di formazione delle parole, sull'individuazione delle condizioni e restrizioni cui soggiacciono. E nondimeno, parafrasando la definizione attribuita a Voltaire, si potrebbe dire che per molti lessicografi italiani, oggi, "l'étymologie est une science pour laquelle les catégories grammaticales comptent peu, et les règles morphologiques presque rien".

Nel presente lavoro intendo mostrare, discutendo tre casi specifici di ambito italo-romanzo, quale ruolo possa giocare nell'attività etimologica una morfologia teoricamente un po' più avvertita di quella che mastica, oggi, il lessicografo italiano medio. Analizzando struttura e origine dei due sostantivi *scagnozzo* e *scugnizzo* e dell'aggettivo *fico*, mostrerò che le etimologie correntemente riportate dai dizionari italiani sono esempio tipico dell'etimologizzare per pura giustapposizione di morfemi, senza motivare la plausibilità, strutturale e storica, dei processi di formazione delle parole così (implicitamente) postulati. Un'esplicitazione dei problemi morfologici latenti dietro le etimologie ricevute – si mostrerà mettendo in valore le implicazioni di metodo delle analisi in Loporcaro (1995, 2002) – conduce agevolmente a soluzioni migliori.

BIBLIOGRAFIA

Belardi, Walter (2002), *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, 2 tomi, Roma: Il Calamo.

Benedetti, Marina, cur. (2001), *Fare etimologia. Passato, presente e futuro nella ricerca etimologica. Atti del convegno Università per stranieri di Siena, 2-3 ottobre 1998*, Roma: Il Calamo.

Loporcaro, Michele (1995), *Un problema d'etimologia: sul* che fico! *del linguaggio giovanile*, "Studi di lessicografia italiana" 13: 343-364.

Loporcaro, Michele (2002), *L'etimologia di* scugnizzo*: un problema di motivazione semantica*, "Lingua Nostra" 63: 65-72.
Zamboni, Alberto (2001), *Etimologia e linguistica generale*, in Benedetti (2001: 233-248).

Judith Meinschaefer (Universität Konstanz)

Event-oriented adjectives and the semantics of deverbal nouns. The role of boundedness, perfectivity and the mass / count distinction

This paper addresses the question whether the English adjective *frequent* and its French counterpart can be used as a diagnostic criterion for event-denoting properties of (singular) deverbal nouns. It argues that *frequent* is licensed not only by the presence of event structure, as claimed by Grimshaw (1990), but also by the boundedness of deverbal nouns, a property which has previously been argued to play a role in both the verbal and nominal domain (e.g., Mourelatos 1978). Drawing on English, French and Spanish data, it discusses singular and plural deverbal nouns derived with and without affixation, as well as Spanish nominal infinitives and English nominal gerunds, analyzing the relation between aspectual and boundedness properties and the compatibility with the adjective *frequent* and *fréquent*, respectively.

It has long been known that the compatibility (or incompatibility) of deverbal nouns like *destruction* with certain event-oriented adjectives, like *repeated* or *constant*, is correlated with the interpretation of such nouns as event-denoting nouns or as result nouns. *frequent* is an adjective used particularly often as a diagnostic criterion for event-denoting nouns (e.g., Williams 1987, Grimshaw 1990, Rappaport Hovav & Levin 1992, Alexiadou 2001). This test is formulated most explicitly by Grimshaw (1990: 50), who claims that *frequent* is licensed by event structure, like other aspectual modifiers. If a singular deverbal noun with a definite determiner is compatible with *frequent*, she claims, this noun can be unambiguously classified as a complex event noun, as in (1) a. As shown by (1) b., a deverbal noun with a result interpretation is not compatible with modification by *frequent*.

(1) a. The frequent expression of one's feelings is desirable.
(Grimshaw 1990: 50)
b. the (*frequent) expression on her face

Grimshaw's test however encounters a number of problems. First, there are deverbal nouns which are not compatible with *frequent* in the singular, or whose compatibility is at least questionable, see (2) a., but which, according to other diagnostics, such as the compatibility with aspectual modifiers like *in ten hours*, should be classified as event-denoting nouns; see (2) b.

(2) a. * Jane's frequent flight / Jane's frequent flights across the ocean
b. Jane's flight across the ocean in ten hours

Second, there are nouns which clearly do not denote events, given that they are deadjectival nouns denoting states or qualities, but which are compatible with *frequent*, as in (3).

(3) Jane's frequent illness lead to her dismissal.

These inconsistencies suggest that more is involved than a simple semantic feature [±event], which may shed light on the internal structure of deverbal nouns and on their relation to base verbs.

It is not a new observation that nominalization processes differ with regard to whether and how they affect the boundedness of the verbal base, deriving a deverbal noun with mass noun or count noun properties (e.g. Ehrich 1991 for German, Brinton 1995 for English).

In French, deverbal nouns derived via an affix can have both mass noun and count noun properties, depending on the situation type denoted by the verbal base. They behave as mass nouns when derived from activity verbs (Mourelatos 1978 for English). As mass nouns, they are capable of modification with the definite article and with mass quantifiers, but not with the indefinite article, numerals or count-quantifiers, see (4).

(4) a. le vagabondage des mineurs dans les villes, beaucoup de vagabondage
b. *un vagabondage, *plusieurs vagabondages

They are count nouns when derived from achievement verbs (Mourelatos 1978 for English). As count nouns, they are compatible not only with the definite, but also with the indefinite article and with numerals or count-quantifiers, but incompatible with mass quantifiers, see (5).

(5) a. la découverte du trésor, *beaucoup de découverte
b. une découverte, plusieurs découvertes, beaucoup de découvertes

This effect is seen most clearly for *-age*-derivations on the one hand and participial deverbal nouns on the other hand. Other affixes, such as *-ation*, seem to derive nouns with both mass and count properties, as shown in (6) for *destruction*.

(6) a. la destruction de la ville, beaucoup de destruction
b. une destruction, plusieurs destructions, beaucoup de destructions

In contrast, deverbal nouns derived without affix in many cases display the properties of count nouns, regardless of the situation type denoted by the base, see (7) and (8). Drawing on observations of this kind, Brinton (1995) assumes that English deverbal nouns derived without affix have "perfective aspect".

(7) a. la danse des jeunes, *beaucoup de danse
b. une danse, plusieurs danses, beaucoup de danses

(8) a. le départ de l'ami, *beaucoup de départ
b. un départ, plusieurs départs, beaucoup de départs

Finally, English nominal gerunds and Spanish nominal infinitives usually display mass noun properties, an observation which has previously been referred to as the "imperfective aspect" of these constructions.
Returning to the main point, we see now that only those deverbal nouns which are mass nouns can be modified by *frequent*, see (9) a., while those which are count nouns can be modified by *frequent* only in the plural, see (9) b. and c.

(9) a. le vagabondage fréquent des mineurs dans la ville
b. * la découverte fréquente du trésor
c. les découvertes fréquentes du trésor pendant ce siècle

If *fréquent* selects for mass nouns, it is not surprising that deverbal nouns without affix can be modified by *fréquent* only in the plural, as in (2) above, since they have count noun properties.
Finally, some deverbal nouns without affix are nevertheless compatible with *fréquent* in the singular, as shown in (10).

(10) a. le fréquent désir ... de vous noyer (Frantext)
b. l'emploi fréquent de ce mot (Frantext)

These nouns are derived from stative verbs. As stative predicates, they cannot be bounded, and hence are mass nouns regardless of the derivational process by which they are derived.
Thus, the feature [bounded], which is specified both on nouns and verbs, appears to predict not only the distribution of the adjective *frequent* with deverbal nouns, but also to give a more precise account of the semantic distinctions introduced by alternate verb-to-noun derivational processes. In addition, it clarifies the interaction between derivational process, situation type denoted by the base verb and properties of the complement NP of the deverbal noun. It has interesting implications for the interface between word formation and semantic interpretation, showing that semantic parallels exist between base verbs and derived nouns, in that the attribute of boundedness plays a role in both domains, but manifests itself in different syntactic distinctions.

References

Alexiadou, A. 2001. *Functional Structure in Nominals. Nominalization and Ergativity*. Amsterdam: Benjamins.

Brinton, L.J. 1995. "The aktionsart of deverbal nouns in English." In *Temporal Reference, Aspect and Actionality*, ed. P.M. Bertinetto et al., 1, 27-42. Torino: Rosenberg & Sellier.

Ehrich, V. 1991. "Nominalisierungen". In *Semantik*, ed. A. von Stechow & D. Wunderlich, 441-458. Berlin: de Gruyter.

Grimshaw, J. 1990. *Argument Structure*. Cambridge, Mass.: MIT Press.

Mourelatos, A.P. 1978. "Events, Processes and States." *Linguistics and Philosophy* 2: 415-434.

Rappaport Hovav, M. & B. Levin. 1992. "-*er* Nominals: Implications for the theoy of argument structure". In *Syntax and the Lexikon*, ed. T. Stowell & E. Wehrli, 127-154. San Diego: Academic Press.
Williams, E. 1987. "English as an Ergative Language: The Theta Structure of Derived Nouns". *Papers from the 23rd Annual Regional Meeting of Chicago Linguistics Society* 23: 366-375.

Lucia Molinu (Université de Toulouse II – Le Mirail) - **Franck Floricic** (CNRS Toulouse)

Reduplicazione, troncamento e schemi prosodici degli ipocoristici in sardo

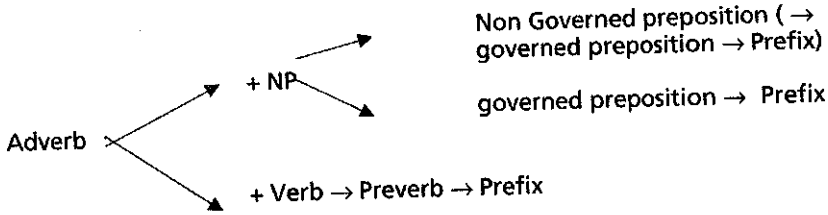
Il troncamento e la reduplicazione sono delle operazioni utilizzate in moltissime lingue a dei fini fonologici, morfologici e sintattici. Il nostro contributo si propone di esaminare l'interazione di questi meccanismi nella formazione degli ipocoristici in sardo.
Il sardo è una lingua caratterizzata da numerose varietà dialettali. Bisogna sottolineare che la variazione diatopica non entra costantemente in conflitto con la gerarchia di restrizioni che nel suo insieme caratterizzano la fonologia del sardo, per cui spesso abbiamo a che fare con forme che rispettano o trasgrediscono le medesime restrizioni prosodiche e/o segmentali nelle diverse varietà prese in esame. Gli ipocoristici, per l'appunto, fanno parte di questa categoria di forme e in particolare gli ipocoristici dei nomi di persona che costituiscono l'oggetto della nostra analisi.
Il sardo conosce due tipi di ipocoristici:
a) quelli che presentano il troncamento delle sillabe atone per le basi di almeno tre sillabe e la reduplicazione della consonante più adatta a occupare la posizione di attacco. Questo tipo di formazione produce degli ipocoristici bisillabici e trocaici:
dz□□zEp□E > □pEp□E, kaDe□rina > □nin□a, ta□rEza> □tEt□a
b) quelli caratterizzati dal troncamento delle sillabe atone per le basi di almeno tre sillabe e dalla reduplicazione della prima sillaba. In questo caso otteniamo degli ipocoristici trisillabici il cui schema prosodico può essere ricondotto a un anfibraco:
fil□□mEna > mE□m□Ena; tSwan□Ema□ria > mi□m□ia,
dzi□ronimu>□non□oi.
Se il tipo in a) è una formazione nota anche all'italiano (gu□glielmo > □mem:o), e può essere analizzata in termini di fedeltà al piede della base (un trocheo) e di selezione della consonante ottimale, il secondo tipo di ipocoristici presenta delle caratteristiche un po' diverse che necessitano una riflessione più approfondita sul tipo di restrizioni che possono entrare in gioco e sulla gerarchia che le organizza.
La nostra attenzione si concentrerà essenzialmente su questo tipo di ipocori-

stici e in particolare su un sottoinsieme di forme la cui analisi presuppone, a nostro avviso, una relazione tra il piano dell'appello (vocativo) e il piano della rappresentazione (designazione).
In effetti, per le forme come dzi□ronimu > □non□oi, sembra disegnarsi un conflitto di restrizioni contraddittorie. Da un lato, la prosodia propria al piano dell'appello (dzi□ro < dzi□ronimu) crea degli ossitoni tramite il troncamento della sillaba finale. Dall'altro, gli schemi prosodici propri alla sfera della designazione mostrano un'avversione per l'ossitonia che viene evitata grazie all'inserzione di una vocale paragogica (no□n□oi < no□n□o).
In che modo possiamo analizzare i due tipi di schemi prosodici, quali sono le relazioni che intercorrono tra i due tipi di ipocoristici e più in generale, tra le formazioni ipocoristiche e la fonologia del sardo? Ecco alcune delle domande alle quali il nostro contributo vorrebbe cercare di apportare delle risposte.

Walter De Mulder (I.U.A. Anvers) - **Dany Amiot** (Université d'Artois, Arras)
The prefixes* avant *and* sur *in French and grammaticalization routes

Many prefixes seem to have prepositional origins, and, sometimes, 'double' forms exist. Such is the case in French for *sur(-)* ('over'/'on'); *sous(-)* ('sub-'/'under'); *contre(-)* ('counter'/'against'); *avant(-)* ('fore'/'before'); *après(-)* ('post'/'after'), which can be used in word formation (*surveste* literally 'over-jacket'; *sous-alimentation* 'undernourishment'; *contre-manifestation* 'counter-demonstration'; *avant-scène* 'forestage'; *après-midi* 'afternoon') as well as having prepositional uses (*Il a posé son sac sur / sous la chaise* 'he put his bag on / under the chair'; *Ils ont manifesté contre la guerre* 'They demonstrated against the war'; *Ils se sont garés avant / après la gare* 'They parked before / after the station').
Amiot (forthcoming b) shows that 'genuine' prefixes such as *sur-, sous-, contre-* seem to originate from a particular type of preposition, those referred to as 'régies' *i.e.* dependent upon an element in their left context (more or less 'governed prepositions': see Rauh, 1993 & 2002 for distinctions of the same type, but slightly different. The other prepositions, called 'circonstancielles' (more or less 'non governed prepositions') do not give rise to a prefixal use (*dès* 'since' or *selon* 'according to' for example). Where they do give rise to elements of word formation, these do not acquire the status of a genuine prefix (for instance *avant / après* or *sans* 'without').
In other respects, we know that, diachronically, some adverbs became preverbs by binding with verbal forms, and became prepositions by binding with nominal forms (as Meillet & Vendryes (1924), for example, claim). In Amiot & De Mulder (forthcoming), we began to identify the different routes which grammaticalization might take. If we consider, as is often claimed (*cf.*

Meillet & Vendryes mentioned above, but also Buridant, 1987, 1995 & 2000 or Marchello-Nizia, forthcoming) that the adverbial uses were the first to appear, the prepositional uses the second and the prefixal uses the last, three grammaticalization routes are theoretically possible; summarised in the diagram below:



Now, we would like to go further and concentrate our study on two elements of word formation, a 'genuine' prefix, *sur*, and a preposition having prefixal uses, *avant*, in order to see which grammaticalization processes are followed by the two types of morpheme: Do both types undergo the same type of process? Do they originate from morphemes of the same category (adverb, governed preposition, non-governed preposition)? Does there exist, for a given morpheme, just one or several grammaticalization routes? These are some of the questions we would like to answer.

This diachronic study, which is set at the interface between syntax and morphology, should help us to better understand the processes underlying grammaticalization phenomena, and lead us to question the principle of unidirectionality and especially that of semantic bleaching.

REFERENCES

Amiot, Dany. 1995. *Pré-*: préverbe ou préfixe? In *Les préverbes dans les langues de l'Europe. Introduction à l'étude de la préverbation,* A. Rousseau (éd.), Lille: Presses Universitaires du Septentrion, 325-343.

Amiot, Dany. à paraître a. Préfixes ou prépositions? Le cas de *sur-, sans-, contre-* et les autres. *Lexique* 16.

Amiot, Dany. à paraître b. Quelles relations entre les catégories de l'adverbe, de la conjonction de subordination, de la préposition et du préfixe? *Verbum.*

Amiot, Dany; Walter De Mulder. à paraître. De l'adverbe au préfixe en passant par la préposition: un phénomène de grammaticalisation? *Lingvisticae Investigationes.*

Buridant, Claude. 1987. Les particules séparées en ancien français. In *Romanistique – Germanistique: une confrontation,* C. Buridant (éd.), Strasbourg: Presses Universitaires de Strasbourg, 167-204.

Buridant, Claude. 1995. Les préverbes en ancien français. In *Les préverbes*

dans les langues de l'Europe. Introduction à l'étude de la préverbation, A. Rousseau (éd.), Lille: Presses Universitaires du Septentrion, 287-323.
Buridant, Claude. 2000. *Grammaire nouvelle de l'ancien français.* Paris: SEDES.
Lehmann, Christian. 1995. *Thoughts on Grammaticalization.* München / Newcastle: LINCOM EUROPA.
Marchello-Nizia, Christiane. à paraître. Prépositions françaises en diachronie: une catégorie en question. *Lingvisticae Investigationes.*
Meillet, Antoine; Joseph Vendryes. 1924. *Traité de grammaire comparée des langues classiques.* 5e édition. Paris: Champion. [Réédition 1979].
Rauh, Gisa. 1993. On the grammar of lexical and non-lexical prepositions in English, In *The Semantics of Prepositions. From Mental Processing to Natural Language Processing,* Cornelia Zelinsky-Wibbelt (éd.), Berlin: Mouton de Gruyter, 99-150.
Rauh, Gisa. 2002. Prepositions, Features, and Projections. In *Perspectives on Prepositions,* H. Cuyckens, G. Radden (éds.), Tübingen: Niemeyer, 3-24.
Vincent, Nigel. 1999. The evolution of c-structure: prepositions and PPs from Indo-European to Romance. *Linguistics* 37-6, 1111-1153.

Fiammetta Namer (Université Nancy 2)

Acquisizione automatica di semantica lessicale a partire dal trattamento computazionale della formazione delle parole: il sistema DériF

Parole chiavi: trattamento computazionale (TC) della formazione delle parole, analisi morfologica, francese, semantica lessicale.

DériF è un sistema di analisi automatica della morfologia derivazionale del francese. La base di questo programma, che implementa vincoli linguistici, è ispirata dalla teoria enunciata in origine da D. Corbin ([1]) per la formazione di parola (FP). In breve, una regola di formazione di parola (RFP) fa intervenire congiuntamente vincoli fonologici, semantici e categoriali: ogni procedimento (suffissazione, prefissazione, conversione, composizione) impone perciò all'input (la parola base) e all'output (la parola costruita) delle restrizioni semantiche, oltre a stabilire tra le due parole una relazione di significato. Sono queste le informazioni semantiche che DériF è capace di calcolare automaticamente durante lo svolgimento delle analisi morfologiche.
Dopo aver descritto il funzionamento di DériF (1), mostrerò il meccanismo di arricchimento lessicale per mezzo dei tratti semantici appropriati; seguiranno tre esempi di convalida reciproca dei risultati ottenuti (2). Per finire (3), vedremo alcune applicazioni pratiche di DériF, che illustrano quanto sia importante, per il TC del linguaggio, disporre di lessici provvisti di informazioni semantiche calcolabili.

1) Funzionamento di DériF

Il programma DériF è stato concepito nell'ambito del progetto MorTAL, con l'obiettivo di proporre per il francese una banca dati lessicale fornita di informazioni morfologiche. L'input del programma è un lemma munito della propria categoria grammaticale, tratto, per la fase di sperimentazione del programma, dal lessico contenente le ca. 80.000 nomenclature del TLFi[1]. Nessun'altra informazione è presente sul lemma. Il programma è ricorsivo: si riapplica sul proprio output fintanto che una RFP è riconosciuta. Se una parola è suffissata e prefissata, l'ordine di attivazione di ogni analisi dipende da quale, tra il prefisso e il suffisso, è da considerarsi come strutturalmente più vicino alla base. La gestione degli elenchi assicura che quando un'analisi è ambigua, la ricorsività si applica ad ogni risultato ottenuto. Infine, il principio di funzionamento di DériF lo rende idoneo all'analisi di parole assenti dai dizionari. Osserviamo nei seguenti esempi gli aspetti del funzionamento di DériF che abbiamo appena menzionato:

1.1) Ricorsività, ordine di attivazione delle funzioni di analisi: supponiamo che l'input sia la sequenza: *inacceptabilité*/NOM (inaccettabilità). Essa attiva il motore della prima fase di DériF, che riconosce la forma finale del suffisso *–ité*, e chiama la funzione specifica per l'analisi dei nomi formati da *–ité*. Dopo l'esito negativo della ricerca di un eventuale prefisso applicatosi su una base suffissata (in questa parola, *in-* forma aggettivi a partire da aggettivi), la funzione calcola, in base a considerazioni morfofonetiche, la parola base di *inacceptabilité*, che è restituita al motore insieme alla categoria: *inacceptable*/ADJ (inaccettabile). A sua volta, l'aggettivo è riconosciuto come potenzialmente costruito dal suffisso *–able* e viene chiamata la funzione corrispondente. Essa ricerca, questa volta con successo, se l'aggettivo risulti dall'applicazione del prefisso in- su una forma suffissata. Dopo l'estrazione della forma in questione, i.e. *acceptable*, e con uno svolgimento analogo al precedente, questa funzione produce quindi il verbo *accepter* (accettare). Questa volta il motore non riconosce nessun suffisso potenziale di FP, e attiva la seconda fase, alla ricerca, senza successo, sia di un prefisso sia di una procedura di conversione che si applichi sulla forma non suffissata (questo si osserverebbe invece con il verbo *regraisser* (rilubrificare), prefissato da *re-* sulla base *graisser*, ottenuta, quanto ad essa, per mezzo di una conversione dal nome *graisse* (grasso). Il motore restituisce quindi il risultato finale, composto dalla triade: (1) l'analisi sotto forma di struttura a lista, (2) l'elenco delle parole ottenute durante l'analisi, ordinate dall'input fino alla parola non analizzabile, e (3) la relazione in lingua naturale che esprime il legame semantico tra input e parola base:

[1] *Trésor de la Langue Française informatisée*, dizionario consultabile online, cfr. URL: http://www.inalf.fr/_ie/atilf.htm

inacceptabilité/NOM ==> [[[in [accepter VBE] –able ADJ] ADJ] –ité NOM], (inacceptabilité/NOM, inacceptable/ADJ, acceptable/ADJ, accepter/VBE), "propriété d'être inacceptable" (proprietà di essere inaccettabile)
1.2) Ambiguità strutturale: certe parole costruite sono intrinsecamente ambigue. Per esempio l'aggettivo *inversable* (inversabile/invertibile) è sia la negazione dell'aggettivo *versable* (versabile), sia il deverbale ottenuto a partire da *inverser* (invertire). Per questi casi, il motore di DériF prosegue l'analisi di ciascuna base ottenuta, con la visualizzazione finale del numero corrispondente di risultati:
inversable/ADJ ==> [[inverser VBE] –able ADJ], (inversable/ADJ, inverser/VBE), "que l'on peut inverser" (che si può invertire)
inversable/ADJ ==> [in- [[verser VBE] –able ADJ] ADJ], (inversable/ADJ, versable/ADJ, verser/VBE), "non versable" (non versabile)
1.3) Riconoscimento delle parole assenti dai dizionari: ogni funzione di analisi delle RFP prevede un caso per difetto, che permette l'analisi di parole possibili anche se non esistenti. È così che dal nome *palestinisation* (palestinizzazione) si ottiene:
palestinisation/NOM ==> [[[[Palestine NAM] -ien ADJ] –is(er) VBE] –tion NOM], (palestinisation/NOM, palestiniser/VBE, palestinien/ADJ, Palestine/NAM): "action/résultat de palestiniser" (atto/risultato del palestinizzare)
2) Acquisizione dei tratti semantici
Oltre alla relazione input/base, evocata qui sopra, l'applicazione di ogni RFP, che esercita controlli sull'input e sull'output, è accompagnata dalla trasposizione di queste condizioni teoriche in liste di tratti. Attualmente questa codificazione, realizzata automaticamente durante le analisi morfologiche, è stata effettuata sulle parole base e/o derivate, associate a varie RFP. Ecco qualche esempio, altri ne saranno presentati ulteriormente:
Quando selezionano basi aggettivali, i prefissi *a-*, *é-*, *en-*, i suffissi *–is(er)*, *-ifi(er)* e l'operazione di conversione programmano il verbo che formano in modo che esso descriva un processo di cambiamento di stato subito dal tema, tale che alla fine dello svolgimento del processo, esso si ritrova nello stato descritto dall'aggettivo base ([1], [2]). L'aggettivo dunque deve possedere due tratti specifici: è *non relazionale* ([3]), e descrive una proprietà *acquisibile*. Il verbo è sia *causativo* (transitivo) sia *risultativo*.
Uno dei prefissi, *dé-*, formatore di verbi deaggettivali, presenta caratteristiche simili, però il tema, al termine dello svolgimento del processo, si ritrova privo della proprietà descritta dall'aggettivo base ([4]): questa proprietà dunque deve essere *temporanea*.
Quando il suffisso *–able* forma aggettivi su basi verbali (il verbo in tal caso è sia *transitivo*, sia *intransitivo locativo*, laddove il luogo descrive una superficie), l'aggettivo risultante è *non relazionale*, la proprietà espressa è *inerente* al referente del nome modificato, e l'espressione della proprietà è *latente*:

questa non si manifesta se non mediante lo svolgimento del processo descritto dal verbo base ([5], [6]).
Tradotte in termine di tratti, queste condizioni possono riassumersi come illustrato nella seguente tabella (il simbolo xxx designa un tratto non specificato):

RFP	parola base	parola derivata
a-, é-, en-, is(er), -ifi(er), conv$_{A \ddagger V}$	Agg: (xxx, acquisibile, xxx, non relazionale) *blanc* (bianco)	V: (causativo, transitivo, [causa, tema]) o (risultativo, intransitivo, [tema]) *blanchir* (sbiancare)
dé-	Agg: (temporaneo, xxx, non relazionale) *las* (stanco)	V: (causativo, transitivo, [causa, tema]) o (risultativo, intransitivo, [tema]) *délasser* (rilassare)
-able	V: (xxx, transitivo, [agente, tema]) o (xxx, intransitivo, [agente, su(loc)]) *laver* (lavare), *skier* (sciare)	Agg: (xxx, inerente, esogeno, non relazionale) *lavable* (lavabile), *skiable* (sciabile)

Quando un lemma interviene in diversi procedimenti di costruzione morfologica, è associato a più liste di tratti. Di fatto, si osservano in questo caso (1) codificazioni complementari (l'aggettivo *saoul* (ubriaco), base di *saoulerV* (ubriacare/ubriacarsi) e di *dessaoulerV* (far passare/smaltire la sbornia) eredita tramite le RFP corrispondenti i tratti *temporaneo* e *acquisibile*), (2) codificazioni adattabili (le informazioni attribuite a *blanchirV* dal procedimento di conversione da *blancA* sono più precise di quelle fornitegli da *–able* in quanto base di *blanchissableA* (sbiancabile): queste ultime vengono semplicemente soppresse), (3) codificazioni incompatibili (l'incoerenza osservabile nel confronto dei tratti *animato* e *non animato*, forniti al nome base *avocat*, rispettivamente da *avocature* (avvocatura) e *avocatier* (pianta di avocado) porta a individuare due unità lessicali "avocat" distinte, che ritroviamo in italiano con *avvocato* vs *avocado*).

3) Conclusione: uso delle informazioni semantiche generate da DériF

Attualmente, DériF implementa una ventina di RFP, e realizza di conseguenza l'analisi di circa 15000 parole costruite del TLFi, e queste analisi permettono di aggiungere liste di tratti semantici su circa 10000 unità lessicali. Queste relazioni e informazioni semantiche sono, o possono essere, usate nell'ambito di diverse applicazioni di linguistica computazionale, alcune delle quali sono elencate come segue: codificazione di neologismi ([7]); ritrovamento di sinonimi tramite le relazioni: p. es., la relazione "relatif à estomac" (relativo a stomaco) viene attribuita da DériF sia a *stomacal* (stomacale) sia à *gastrique* (gastrico) nella sua analisi di questi due aggettivi relazionali; arricchi-

mento di banche dati lessicali come WordNet ([8]); miglioramento dell'indicizzazione dei documenti; incremento della precisione nell'estensione dell'interrogazione concernente la ricerca d'informazioni; possibilità di ampliare su vasta scala la verifica di ipotesi semantico-lessicali; affinamento delle misure di lessicometria, in corpora di varie dimensioni e tipi ([9]). Per finire, si può avanzare l'ipotesi che un progetto simile a DériF, sviluppato per l'italiano, potrebbe permettere di conseguire risultati e usi analoghi.

BIBLIOGRAFIA

Corbin, D., 1987, *Morphologie dérivationnelle et construction du lexique*, 2 vol, P.U.S., Lille [1].

Dal G. & Namer F, 2000, "Génération et analyse automatiques de ressources lexicales construites utilisables en recherche d'informations", *T.A.L*, (Ch. Jacquemin éd.), Paris [7].

Fellbaum, C. (ed.), 1998, *WordNet - An Electronic Lexical Database*. MIT Press [8].

Gerhard F., 1998, "Le préfixe dé(s)- et la notion d'éloignement", SCOLIA, Strasbourg [4].

Hathout N. & Plénat, M., 2002 "Quelques considérations sur les dérivés en -*able*", presentato alle *Journées de morphologie*, Toulouse, 5-6/12/02 [6].

Melis-Puchulu, A., 1991, "Les adjectifs dénominaux: des adjectifs de relation", in *Lexique 10* [3].

Namer, F., 2003, "Productivité morphologique, représentativité et complexité de la base: le système MoQuête", in G. Dal (eds) *Langue Française 140*, Paris [9].

Plénat, M, 1988, "Morphologie des adjectifs en –able", in *Cahiers de Grammaire* n° 13, Toulouse [5].

Roger, C. (in corso di stampa), "De la pertinence de la notion de paradigme pour les procédés de construction des verbes de changement d'état" in *Silexicales 3*, Paris [2].

Heike Necker (Universität Zürich)

Suffissi alterativi e le restrizioni

Una proposta di analisi dei suffissi alterativi nell'italiano parlato contemporaneo è il tema della comunicazione. A confronto con altri suffissi, si tratta di un campo molto interessante della morfologia lessicale, che evidenzia non poche peculiarità.

Dalla nostra trattazione saranno esclusi gli alterati lessicalizzati, quelli cioè il cui significato non è riconducibile a una parafrasi come significato della base + significato del suffisso; ciò significa che prenderemo in considerazione il caso di *manina* = piccola mano, ma non quello di *manette* ≠ piccole mani.

Inoltre tralasceremo il lato pragmatico e inoltre tutta la variazione diatopica (come anche l'uso dialettale).
Per Scalise (1994) i suffissi in considerazione non fanno parte della derivazione, ma fanno riferimento a un blocco separato di regole da situare tra derivazione e flessione. Analizzeremo in dettaglio le caratteristiche morfologiche per i suffissi diminutivi, accrescitivi e spregiativi e le loro particolarità, e accenneremo anche a un possibile confronto con aggettivi che esprimono significati comparabili (p. es. *grande, piccolo, brutto*). Ci si porrà inoltre brevemente il problema dell'estraneità o dell'appartenenza di tali suffissi alla derivazione, discutendo le due diverse posizioni.
Infine analizzeremo l'utilizzo di questi suffissi nell'italiano parlato contemporaneo – più precisamente nel corpus LIP di De Mauro et al. (1993).
Quanto alla semantica, tratteremo come sinonimi i suffissi diminutivi ('piccolo'), i suffissi accrescitivi ('grande') e i suffissi spregiativi ('cattivo'), con due eccezioni, *-ucci-* (che deve sempre contenere un giudizio qualitativo sia questo positivo o negativo) ed *-uncol-* (che contiene sempre un giudizio qualitativo negativo).
Verranno controllate sulla base del corpus LIP e del dizionario delle forme alterate di Alberti et al. (1991) alcune restrizioni ai livelli fonologico, morfologico e semantico chiamate sempre in causa nella letteratura. Per esempio, l'esclusione dal processo di alterazione delle parole ossitone con vocale accentata finale, come *virtù*, o l'esclusione della rima interna, come nel caso ipotetico di **vinino*. Inoltre verranno analizzate sistematicamente possibili restrizioni morfologiche, p. es. la possibile alterazione di basi già suffissate.
Infine si prenderà in considerazione la restrizione già proposta da Rainer (1990) su basi delimitate[1] (e ripresa da Grandi/Scalise 1999), per mostrare che essa è stabile e che le obiezioni che essa ha sollevato (p. es. da parte di Grandi/Scalise 2000) non la inficiano.

BIBLIOGRAFIA

Alberti, C. et al (1991): La donzellétta vien dalla donzèlla. Dizionario delle forme alterate della lingua italiana. Bologna: Zanichelli.
De Mauro, T. et al (1993): LIP Lessico di frequenza dell'italiano parlato. ETASLIBRI: Fondazione IBM Italia: Milano.
Grandi, N. & Scalise, S. (1999): Les règles d'altération nominale en italien. In: Corbin, D. et al: *La morphologie des dérivés évaluatifs.* Forum de morphologie (2e rencontre). Actes du colloque de Toulouse 29-30 avril 1999. Silexicales N° 2-1999. p. 83-93.
Grandi, N. & Scalise, S. (2000): Semantic Restrictions on diminutive formation. Evidence from Italian. In: Schaner-Wollen, C., Rennison, J. & Neu-

[1] Con basi delimitate Rainer (1990) riprende la nozione *bounded* da Jackendoff (1983).

barth, F. (eds.): *Naturally! Linguistic Studies in honour of Wolfgang Ulrich Dressler presented on the occasion of his 60th birthday.* Rosenberg & Sellier: Torino. p. 133-142.
Jackendoff, R. (1983): *Semantics and Cognition.* Cambridge, Massachusetts, London, England: MIT Press.
Rainer, F. (1990): "Appunti sui diminutivi italiani in -etto e -ino" in: Berretta, M. et. al. (a cura di): Parallela 4: Morfologia. Tübingen: Narr. p. 207-218.
Scalise, S. (1994): Morfologia. Bologna: Il Mulino.

Diana Passino (Università di Padova - Università dell'Aquila)
Minimalità dei prefissi e restrizioni nella formazione delle parole

L'osservazione di alcuni fenomeni e/o restrizioni fonologiche che interferiscono con la formazione delle parole nella prefissazione indicano che i prefissi possono essere soggetti a restrizioni di minimalità. Numerosi studi hanno già dimostrato come la nozione di minimalità prosodica per le parole lessicali[1] sia essenziale ai fini della descrizione di fenomeni fonomorfologici nelle lingue del mondo (sul concetto di parola minima ed effetti causati da condizioni di minimalità della parola nelle lingue del mondo vedere McCarthy & Prince 1986, 1991 e McCarthy & Prince 2001:46 per una rassegna) per cui è plausibile che, come le parole lessicali, anche i prefissi debbano soddisfare requisiti di minimalità.
Questo studio si propone di presentare degli esempi che giustifichino la fondatezza dell'assunzione che i prefissi sottostanno a condizioni di minimalità e cerca inoltre di stabilire quali siano queste condizioni.
La ricerca ha inizio dallo studio del caso del prefisso italiano *s-*[2]. L'attenzione è rivolta in particolare all'agrammaticalità di s+basi inizianti per vocale (**s-utile, *s-aiutare*) in italiano (Iacobini 1992, Scalise 1994). In alternativa alla stipulazione, nel mio lavoro questa restrizione alla formazione delle parole con *s-* viene derivata direttamente dalla grammatica e in particolare dalla costituenza sillabica. In seguito, basandosi sui dati dell'italiano, viene avanzata un'ipotesi riguardante i requisiti di minimalità dei prefissi: essi devono essere costituiti almeno da una sillaba. Questa equivalenza tra prefisso e sillaba, in realtà, si esprime più correttamente facendo ricorso alla nozione di testa di sillaba e stabilendo la minimalità di un prefisso come l'equivalenza

[1] La nozione di minimalità delle parole lessicali scaturisce, per mezzo della proprietà transitiva, dalla gerarchia prosodica (Nespor & Vogel 1986 tra gli altri) e dalla condizione di binarietà dei piedi (Prince 1980). Se una parola prosodica è costituita da un piede e un piede è costituito da almeno due unità u (dove u sta per mora o sillaba a seconda della lingua esaminata), ne consegue che una parola prosodica è costituita almeno da due unità u.
[2] La semantica di *s-* è complessa ma non è influente ai fini del nostro discorso per cui si rimanda il lettore a Iacobini (1992) e Iacobini (in stampa).

tra un prefisso e una testa di sillaba. Se si sottoscrive l'analisi di una sillaba come costituita da more, ed in particolare l'analisi moraica e gli studi sulla sonorità di Zec (1988, 1995) si può ulteriormente stabilire una condizione di minimalità pari ad una mora forte, data l'equivalenza tra mora forte e testa di sillaba: la testa di una sillaba è infatti l'elemento più sonoro presente in essa, generalmente il nucleo ma in caso di sillabe degenerate la coda. Una sillaba non può avere un elemento non moraico (e quindi un attacco) come testa. Ne consegue che un prefisso monoconsonantico rispetta i requisiti di minimalità di cui si sta parlando solo se la consonante è dominata da una mora (forte) ed è quindi in posizione di coda sillabica.

L'azione di un principio di equivalenza tra un costituente morfologico ed uno fonologico come quella che si sta qui proponendo fa delle predizioni sul del comportamento dei prefissi *monosillabici* e della presenza dei prefissi *monoconsonantici* nelle lingue: predice ad esempio, come abbiamo visto, la costituenza sillabica (coda) dei prefissi monoconsonantici e predice anche che questa costituenza venga preservata nella forma di superficie, essendo quella di minimalità una condizione sulla forma superficiale output. Ma perché in una lingua i prefissi monoconsonantici siano delle code, la lingua deve innanzitutto permettere la presenza di code e inoltre, in questa lingua, la sillabificazione deve procedere da destra a sinistra[3]: in una lingua che ammette code è la direzionalità infatti che determina, tramite l'applicazione del template (C)CVC, la posizione sillabica di una consonante[4]. Una prima predizione riguarda dunque la tipologia sillabica delle lingue che permettono la presenza di prefissi monoconsonantici e che stabilisce un'implicazione tra presenza di prefissi monoconsonantici e presenza di code sillabiche in una lingua.

La seconda predizione deriva dall'osservazione che, per preservare la moraicità dei prefissi monoconsonantici prima di basi che iniziano per vocale, una lingua deve essere caratterizzata dal blocco della sillabificazione al confine prefisso-radice. Il polacco è una di queste lingue ed infatti i prefissi monoconsonantici (*z-* "perfettivo", *w-* "in") si prefissano liberamente a basi che iniziano per vocale[5] (*z-operowac'* "operare-PERF.", *z-analizowac'* "analizzare-PERF", *w-orac'* "arare+in."). L'italiano, invece, è una lingua nella quale la risillabificazione non tiene conto del confine tra prefisso e radice: il conflitto

[3] La sillabificazione da destra a sinistra è una caratteristica delle lingue che massimizzano l'onset (Itô 1988:10).

[4] Salvo naturalmente nei casi di consonanti immediatamente prevocaliche che sono universalmente sillabificate come onset (Itô 1988:10). I prefissi monoconsonantici però, prima della derivazione non sono da considerare né prevocalici né preconsonantici e la loro costituenza sillabica può essere determinata solo tramite l'applicazione del template di sillabificazione secondo una direzionalità indipendentemente motivata.

[5] In realtà la sola base iniziante per vocale prefissata con *w-* è *orac'* "arare" ma questa sembra essere una lacuna accidentale collegata alla semantica del prefisso e dei verbi polacchi che iniziano per vocale più che un effetto di una restrizione fonologica (Joanna Zaleska p.c.).

tra il rispetto di questa caratteristica della lingua e la preservazione della moraicità del prefisso (moraicità che permette al prefisso di rispettare la condizione di minimalità e che verrebbe persa nella risillabificazione) non è risolvibile e il risultato della prefissazione di *s-* a basi che iniziano per vocale è agrammaticale: se questa analisi è corretta ne consegue che la formazione delle parole è vincolata al rispetto di una condizione fonologica imposta ai prefissi.

In linea di principio, nelle lingue nelle quali la sillabificazione non tiene conto del confine morfologico tra prefisso e radice, può esistere una riparazione al conflitto esistente appena menzionato che in italiano sfocia nella ineffabilità[6]: l'epentesi.

La presenza in superficie di un segmento epentetico consonantico prima della base iniziante per vocale, o vocalico dopo il prefisso (il prefisso dunque avrebbe due allomorfi, uno monoconsonantico che appare prima delle basi in consonante e uno monosillabico uscente in vocale da anteporre a basi che iniziano per vocale) fornirebbe una risoluzione al conflitto e non limiterebbe la formazione di parole con suffissi monoconsonantici. Allo stato attuale della mia analisi sembrerebbe che il dialetto abruzzese di Teramo e il ceco possano esemplificare rispettivamente lingue del primo e del secondo tipo.

Un'ulteriore predizione sugli effetti indotti dalla condizione di minimalità imposta ai prefissi non concerne i prefissi monoconsonantici ma quelli monosillabici: l'azione di un principio che impone una condizione di minimalità sui prefissi come quello proposto precedentemente, dovrebbe risultare nell'evitare la perdita di teste di sillaba. Questa predizione è confermata da molte lingue che conoscono il fenomeno dell'elisione. L'olandese, ad esempio, non permette a uno schwa soggiacente di comparire in contesto prevocalico, tranne nei casi dei prefissi monosillabici *be-* [b@] "sopra" e *ge-* [g@] "PART." seguiti da una base che inizia per vocale (van Oostendorp 1994[7]). In questi casi la cancellazione di schwa produrrebbe un risultato agrammaticale (*be+ademen* "respirare sopra, soffiare" [b@.a.d@.m@n] / *[ba.d@.m@n]). Anche in italiano, lingua caratterizzata dall'elisione in molti contesti di incontro vocalico (*l'animale, un'amica, sovraffollato, contrordine*), la conserva-

[6] Ineffabilità è un termine coniato principalmente per la sintassi da Pesetsky (1997) ma viene usato come sinonimo di agrammaticale anche in fonologia (Bermödez-Otero e Börjars in stampa). Penso che nel caso che stiamo esamindando, il termine ineffabilità sia ancora più adatto di agrammaticalità in quanto fornisce un'ulteriore sfumatura descrittiva: anche *allaga-zione* o *crea-mento* sono agrammaticali in italiano ma possono possono essere prodotti come lapsus o in situazioni familiari, scherzose o gergali. A mio avviso la produzione di *sutile* nei casi menzionati è molto improbabile, per non dire impossibile: si tratta appunto di una parola ineffabile, tranne naturalmente che nell'uso metalinguistico come quello di questa sede).

[7] van Oostendorp fornisce una spiegazione diversa della conservazione di schwa, spiegazione basata sulle nozioni di integrità sillabica e di dominio morfologico delle sillabe. La sua proposta però, non rende conto della differenza di comportamento esistente tra i prefissi italiani *s-* e *dis-*, per cui senza implicare un respingimento della totalità delle sue idee, in questo contributo inquadro i suoi dati in una visione differente.

zione della vocale nell'incontro di vocali tra prefisso monosillabico e radice (*preevolutivo, straordinario, rieleggere, deambulare*) è obbligatoria[8] (Scalise 1994: 158).

Il campione di lingue a cui ci si è riferiti finora non è da considerare in alcun modo completo, e visto che le lingue considerate sono tutte della stessa famiglia linguistica, quella indo-europea, le osservazioni fatte in questo studio non si prestano a generalizzazioni forti. Ciononostante penso che si sia fornita una prima illustrazione del fenomeno e un'esemplificazione di come lo studio di altre lingue condotto da questa prospettiva possa costituire un ambito di ricerca molto promettente.

Questa ricerca fornisce inoltre un'ulteriore conferma all'ipotesi (vedi McCarthy & Prince 1995:319 e i riferimenti lì citati) che la struttura prosodica sia rilevante per la formazione delle parole.

BIBLIOGRAFIA

Bermúdez-Otero, Ricardo e Kersti Börjars. In stampa. Markedness in phonology and in syntax: the problem of grounding. In P. Honeybone e R. Bermúdez-Otero (a cura di) Linguistic knowledge: perspectives from phonology and syntax. Edizione speciale di *Lingua*.

Bertinetto, Pier Marco e Barbara Gili Fivela. 1997. Incontri vocalici tra prefisso e radice (iato o dittongo?). *Quaderni del laboratorio di linguistica della SNS*, 11 102-122.

Iacobini, Claudio. 1992. *La prefissazione nell'italiano contemporaneo.* Tesi di dottorato, Università degli studi di Roma La Sapienza.

Iacobini Claudio. In stampa. Prefissazione. In M. Grossmann e F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer.

Iacobini Claudio. In stampa. Parasintesi. In M. Grossmann e F. Rainer (a cura di) *La formazione delle parole in italiano.* Tübingen: Niemeyer.

Itô, Junko.1986. *Syllable theory in prosodic phonology.* Tesi di dottorato, Università del Massachusets Amherst. (Pubblicata nel 1988 da Garland, New York).

McCarthy, John. J. e Alan S. Prince. 1986. *Prosodic Morphology.* Ms, University of Massachusets, Amherst e Brandeis University, Waltham, Massachusets. (versione con annotazioni del 1996 pubblicata come Technical report n. 32 del Rutgers Center for Cognitive Sciences).

McCarthy, John. J. e Alan S. Prince. 1991. "*Prosodic Minimality,*" comunicazione presentata alla conferenza "The Organization of Phonology" presso l'Università dell'Illinois.

[8] In italiano c'è anche la possibilità che un prefisso terminante in vocale si riduca a una semiconsonante. Lo studio di Bertinetto & Gili Fivela (1997) stabilisce una relazione tra la lunghezza del prefisso e la riduzione della vocale che si ha preferibilmente nei prefissi più lunghi. Non escludo inoltre una correlazione tra riduzione vocalica e non analizzabilità del prefissi anche se la questione merita di essere studiata più attentamente tramite una ricerca sperimentale.

McCarthy, John. J. e Alan S. Prince. 1995. Prosodic Morphology. In J. Goldsmith (a cura di) *The Handbook of Phonological Theory*. Oxford: Blackwell.
McCarthy, John. J. e Alan S. Prince. 2001. Versione apparsa nei Rutgers Optimality Archives di *Prosodic Morphology I Contraint Interaction and Satisfaction* Ms del 1993 di University of Massachusets, Amherst e Rutgers University.
Nespor Marina e Irene Vogel. 1986. *Prosodic Phonology*. Dordrecht: Foris.
Oostendorp, Marc van. 1994. Affixation and integrity of syllable structure in Dutch. In R. Bok-Bennema e C. Cremers (a cura di) *Linguistics in the Netherlands 1994*. Amsterdam: John Benjamins.
Pesetsky, David. 1997. Optimality Theory and syntax: movement and pronunciation. In Archangeli & Langendoen (a cura di) *Optimality Theory: an overview*. Oxford: Blackwell.
Prince, Alan S. 1980. A metrical theory of Estonian quantity. *Linguistic Inquiry* 11, 511-562.
Zec, Draga. 1988. *Sonority constraints on prosodic structure*. Tesi di dottorato, Stanford University (Pubblicata nel 1994 da Gaarland, New York).
Zec, Draga. 1995. Sonority constraints on syllable structure. *Phonology* 12, 85-129. Cambridge: Cambridge University Press.

Barbara Patruno (Università di Padova)
I derivati agentivi italiani: varietà, tipicità, specificità

1. I derivati agentivi italiani, per la cui rassegna si veda soprattutto Dardano (1978) e Lo Duca (1990), si suddividono essenzialmente tra formazioni a base nominale e formazioni a base verbale. Come la letteratura in argomento ha messo in evidenza, questi due sottoinsiemi hanno costituzione e caratteristiche notevolmente diverse, sia per quanto riguarda le preferenze o le esclusività di selezione, che per quanto riguarda struttura e caratteristiche intrinseche.
Fondamentalmente dunque, gli affissi agentivi si dividono in denominali (*-aio, -ai(u)olo/-arolo, -ario, -aro, -iere, -ista*) e verbali, rappresentati primariamente da *–tore* e *–one* (quest'ultimo, ovviamente, non in veste di affisso valutativo).
Altri elementi di questo sottoinsieme, pur mostrando una preferenza per la selezione di basi verbali, possono tuttavia combinarsi anche, in varia misura, con basi nominali (*-evole, -ino, -ivo, -nte*).
L'analisi delle formazioni deverbali appare, in prima approssimazione, più conveniente soprattutto in termini di trasparenza morfosemantica: in generale infatti, in queste formazioni, il significato pare univocamente determinato dalla somma dei significati del verbo di base e del suffisso. Un secondo

motivo preferenziale per la loro scelta è dato proprio dalla loro relativa duttilità di selezione, i cui motivi strutturali non sembrano ancora indagati a fondo.
Vale dunque la pena di indagare se la selezione delle basi verbali che questi suffissi attuano, influisca sulla semantica delle formazioni derivate oltre che sulla loro struttura argomentale.
Si va infatti da suffissi come i citati *–tore* e *–one*, che rispondono in effetti a criteri quasi prototipici di agentività, ad altri che rispondono meno compattamente a questi criteri.
In generale intendiamo per agentività, la proprietà di un argomento che non solo 'fa qualcosa', ma più specificatamente agisce in modo intenzionale, esercitando un controllo sull'azione verbale. In particolare, seguendo Bisetto (1995) definiamo l'agentività come caratterizzata da volontarietà/intenzionalità o abitualità o strumentalità, nel caso di argomenti che si configurano come strumenti veri e propri in grado di compiere un'azione, sia essa autonoma o indotta.
Da questo punto di vista, *-tore* può produrre sia nomi d'agente che di strumento (le rare formazioni locative sono eccezionali e non rispondono ad una regola di formazione di parola (cfr. Bisetto 1995)) e non seleziona quindi necessariamente un referente umano. A differenza delle formazioni agentive denominali, esso identifica nomi a struttura argomentale.
Dal canto suo *–one* può essere solo agente ed ha di norma referente umano (salvo qualche eccezionale formazione strumentale: *pestone, sciacquone*) ed in termini di struttura argomentale è monovalente.
I suffissi 'misti' si comportano invece nel seguente modo:
-nte: produce prevalentemente agentivi, più raramente strumentali. In questo senso è una formazione che conserva una specifica valenza verbale (anche per quanto riguarda precisi comportamenti sintattici) e nei termini di lettura 'X che fa Y' esprime il risultato di un'azione verbale che è particolarmente disponibile a formazioni che non implicano un soggetto umano (*calmante, ossidante,...*), o comunque un soggetto di tipo agentivo (*dormiente, sofferente*).
-ino: tipico formante di mestiere, è molto produttivo anche a derivare strumentali e dunque seleziona referenti animati e no (si ricordi, fatto non banale, che nelle applicazioni denominali è frequente come formante etnico). Questo suffisso è l'unico, fra quelli esaminati, ad innovare rispetto all'antecedente latino, da cui pur eredita tutte le potenzialità, dal momento che sviluppa la possibilità di unirsi anche a basi verbali. In latino infatti, si conta solo un ristretto numero di nomi deverbali in *–ina* (cfr. Leumann (1977, § 296)): *fŏdīna, lahīna, mŏlīna, răpīna, rŭīna*.
Diversamente da quanto compare normalmente nella letteratura scientifica, sembra opportuno introdurre in questo panorama anche suffissi che danno origine a formazioni aggettivali, e che pure contengono caratteri intrinseci d'agentività. Si tratta di *–evole* e *–ivo*.

Di *–evole*, suffisso sostanzialmente non più produttivo in italiano (si conoscono circa un'ottantina di formazioni realmente in uso) è stata sottolineata la valenza verbale e la natura sostanzialmente participiale che tuttora lo connota (a differenza di *–nte* 'che fa', *-evole* vale 'che può fare/essere fatto'). In questo senso esso produce formazioni agentive (*carezzevole*) ed eccezionalmente strumentali (*pieghevole*), caratterizzate tuttavia da un soggetto generalmente non umano e che non esercita controllo sulla situazione espressa dal verbo, dunque non un agente.
-ivo: ha una morfologia complessa che presuppone per lo più una base verbale participiale. Forma sia agenti che strumento, dunque ha referenti sia umani che non umani.
2. È inoltre noto che i suffissi compiono una selezione delle basi cui si applicano. Per es.: *-tore* (Bisetto 1995) non si applica: 1) a verbi con soggetto non tematico, come gli ergativi, gli intransitivi pronominali e gli psicologici del tipo *preoccupare*; 2) a verbi con soggetto esperiente come gli psicologici del tipo *temere*; 3) a verbi a sollevamento; in pratica ai verbi il cui soggetto è generato in posizione di argomento interno.
L'analisi comparata e contrastiva delle basi verbali può condurre pertanto a delle generalizzazioni significative.
Soccorre utilmente a questo scopo una classificazione analitica delle classi verbali come quella proposta in Jezek (1999/2000), che può dunque essere adottata come strumento di confronto per i comportamenti delle singole formazioni. L'elenco delle quindici classi individuate (Jezek 1999/2000, 220), distinte in base al tipo di alternanze di struttura argomentale a cui paiono corrispondere diverse proprietà semantico-aspettuali, fornisce una griglia di verifica che consente di mettere in evidenza alcune linee tendenziali di comportamento.
Le classi con le quali tutti i suffissi presi in esame sono compatibili sono quelle dei verbi SOLO TR, SOLO INTR AV, TR/INTR AV, caratterizzati da un soggetto agente, mentre tutti escludono la possibilità di avere come base i verbi SOLO INTR PRON.
Su questa base è possibile proporre la disposizione del corpus suffissale analizzato lungo una scala di compatibilità che va da un massimo riguardante le formazioni più specificatamente verbali (*-evole* e *–nte*), tendenzialmente indifferenti alla variazione di classe verbale, ad un minimo di compatibilità rappresentato da *–ino* che subisce delle forti restrizioni, potendo combinarsi esclusivamente con verbi SOLO TR, SOLO INTR AV, TR/INTR AV, ossia con la classe minimale comune. *-tore*, *-one* ed *–ivo* si collocano invece in una posizione intermedia.
Questa scala di compatibilità ne comporta una, inversamente proporzionale, di agentività, per cui possiamo osservare che meno un suffisso è sensibile al tipo di verbo cui può applicarsi, tanto più il soggetto della formazione derivata, che pur assume un valore 'che fa', si colloca ai margini di uno spazio che ha il suo centro prototipico nei tratti [+ agentivo], [+ controllo].

3. È da notare, infine, che le formazioni agentive attuano delle restrizioni piuttosto forti anche riguardo alla possibilità e compatibilità di ulteriori derivazioni e non sono dunque particolarmente esposte all'applicazione di nuove RFP.
In particolare dalle formazioni (non tutte) in *–evole* e *–ivo* possono essere derivati solo nomi astratti, rispettivamente tramite i suffissi *–ezza* e *–ità* (si noti, in questo caso, la coerente combinazione o persistenza di tratti 'culti' con altri (tendenzialmente) 'culti' (*-ivo+ità*) e 'popolari' con altri (tendenzialmente) tali (*-evole+ezza* < -ITIA)); da un ristretto numero di nomi in *–one* e in *–ino* si possono derivare nomi d'azione in *–aggio* (*accattonaggio, attacchinaggio, strozzinaggio*) e nomi astratti in *–eria* e *–aggine* (*bacchettoneria, bacchettonaggine, spacconaggine, lecchineria*?). Per quanto riguarda le formazioni in *–ino*, le uniche disponibili a nuove suffissazioni, sono quelle a base verbale.
I derivati in *–tore*, ammettono, sempre in casi non numerosi, la suffissazione tramite *-ia* per formare locativi (*friggitoria, ricevitoria*).
Infine, agli elementi in *–nte*, derivati da verbi di tipo durativo, corrisponde un nome astratto in *–nza* (*dipendenza, tolleranza*).

BIBLIOGRAFIA

Bisetto, A. (1995), *Il suffisso -tore*, "Quaderni Patavini di Linguistica" XIV, pp. 39-71
Dardano, M. (1978), *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma, Bulzoni Editore.
Jezek, E. (1999/2000), *Classi di verbi tra semantica e sintassi*, Tesi di Dottorato, Università di Roma III.
Leumann, M. (1977), *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Beck, § 296.
Lo Duca, M. G. (1990), *Creatività e Regole*, Bologna, Il Mulino.
Rohlfs, G. (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III: *Sintassi e Formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
Scalise, S. (1994), *Morfologia*, Bologna, Il Mulino.
Tekavčić, P. (1980), *Grammatica storica dell'italiano*, vol. III: *Lessico*, Bologna, Il Mulino.

Juan Manuel Pérez Vigaray (Universidad de Las Palmas de Gran Canaria)

Aproximación lexemática al estudio de los compuestos españoles del tipo abrecartas

Como es bien sabido, el tipo compositivo románico *abrecartas* es uno de los que más atención ha recibido por los distintos especialistas europeos, principalmente desde que los neogramáticos comenzaron a aplicar los

hallazgos de los indoeuropeistas al estudio de la formación de palabras en las lenguas románicas; la última prueba de ello es la reciente monografía de Andreas Gather (2001) *Romanische Verb-Nomen-Composita*. Posiblemente, esto sea debido al hecho de que estas palabras compuestas se encuentren presentes ya desde los primeros balbuceos de las lenguas romances y a que, desde entonces, se hayan desarrollado a un ritmo más o menos constante hasta hoy día, en que podemos afirmar que constituyen un sistema compositivo absolutamente sólido y productivo. Ahora bien, no por este hecho puede afirmarse que se haya llegado a un acuerdo entre los investigadores sobre muchas de las cuestiones fundamentales que afectan a estas palabras compuestas. Así, desde su procedencia –creación romance, herencia latina, influencia griega- hasta su denominación –compuestos de verbo + complemento directo, compuestos de verbo + sustantivo, compuestos endocéntricos, etc.-, pasando por algunas de sus características morfológicas –naturaleza del elemento verbal, género y número del componente nominal- y semántico-sintácticas –significado categorial de los constituyentes y del compuesto, relaciones de determinación, etc.-, pueden encontrarse multitud de planteamientos diferentes, e incluso contrarios, en los distintos estudios. Es sobre estos asuntos sobre lo que girará nuestra comunicación.

En lo que respecta al español, la formación de palabras en general y la composición nominal en particular no han recibido la misma atención que en otras lenguas románicas. Si bien en 1889 y 1898, repectivamente, aparecen los importantes estudios de Munthe y Baist, no es hasta 1919 que ve la luz la primera monografía de carácter general, la de Alemany Bolufer –que seguía la monumental obra que para el francés escribiera Arsène Darmesteter (1894). Desde entonces, ha habido que esperar hasta las últimas décadas del pasado siglo para que hayamos podido acceder a nuevas monografías generales, como la importantísima del profesor Franz Rainer (1993) o las de Thiele (1992), Lang (1992) y Almela (1999), entre otras. Por el camino, el fundamental estudio de Lloyd sobre los compuestos que nos ocupan, *Verb-complement Compounds in Spanish*, y algunos estudios parciales sobre aspectos variados de derivación y composición, además de lo poco que las distintas gramáticas han dicho sobre el tema. Este panorama contrasta en cierta medida con la situación actual, en la que la formación de palabras ha ido convirtiéndose en uno de los temas "estrella" de las últimas décadas dentro de la lingüística hispánica. Así, desde los años ochenta han ido apareciendo de forma continuada estudios sobre cuestiones concretas relativas a la lexicogénesis, como los recogidos por Soledad Varela en su libro *La formación de palabras*, y algunos trabajos más amplios como el del profesor Bustos Gisbert (1986) sobre la composición nominal, el de Brenda Laca (1986), el de Dolader Serrano (1995) sobre los parasintéticos, y los completos capítulos sobre derivación y composición que se han incluido en la reciente *Gramatica*

descriptiva de la lengua española dirigida por los profesores Ignacio Bosque y Violeta Demonte, entre otros. Por lo demás, una exhaustiva bibliografía crítica sobre el tema puede consultarse en el trabajo de Rainer que se encuentra en el citado libro de Soledad Varela. Este panorama ha posibilitado que hoy en día existan aproximaciones a los problemas lexicogenéticos para el español desde las más diversas posiciones teóricas y metodológicas: acercamientos de corte morfológico, sintáctico o semántico abundan, pues, en la bibliografía española sobre el tema.

En este marco, nosotros pretendemos con nuestro estudio un acercamiento lexemático que centre el punto de vista en los aspectos semánticos que subyacen a este sistema compositivo, dejando a parte, en un primer estadio de la investigación, los aspectos meramente designativos de estos compuestos, que, a nuestro juicio, desvían la atención hacia consideraciones extralingüísticas que impiden captar la verdadera naturaleza semántica que subyace a estas formaciones y que conforma un modelo de regla semántico-sintáctica invariante. En el punto de arranque se encuentra el estudio de Coseriu (1978) "La formación de palabras desde el punto de vista del contenido", trabajo programático del que tomamos la consideración de la formación de palabras como un componente de la estructura léxica de las lenguas, sujeto a una serie de reglas llamadas "paragramaticales", planteado por el recientemente fallecido maestro rumano. No obstante, revisamos algunas de sus posiciones como, por ejemplo, la necesidad de incluir el concepto de "prolexema" para explicar el primer miembro verbal de estos compuestos, así como la hipótesis de la influencia griega sobre un sistema compositivo que Coseriu considera de creación románica. Como puede observarse, habremos de centrarnos en el elemento verbal de estos compuestos, pues, sin duda, es el que mayores ríos de tinta ha hecho correr en lo que a su análisis se refiere. A nuestro juicio, este elemento no puede identificarse con una suerte de derivado regresivo del tipo *abridor* > *abre-*, *cortador* > *corta-*, como plantea Coseriu, o con una forma personal del verbo –3ª persona del singular o 2ª del imperativo-, con la que también se ha identificado. Nuestra posición se inclina, a grandes rasgos, por el planteamiento que identifica el primer miembro de estos compuestos con el concepto de tema verbal, elemento nuclear del compuesto, que se ve determinado por un segundo miembro nominal y que da como resultado una nueva unidad categorialmente sustantiva.

Finalmente, trataremos de poner nuestros resultados en relación con una cuestión de más amplio calado, que considera el dominio de la formación de palabras como un componente autónomo de las lenguas, en el que operan reglas propias y exclusivas, y que constituye un puente entre la gramática y el léxico: una suerte de "gramaticalización del léxico" en palabras del maestro Eugenio Coseriu.

BIBLIOGRAFÍA
Alemany Bolufer, J. (1919): *De la derivación y composición de palabras en la lengua Castellana*, BRAE, VI, Madrid.
Almela Pérez, R. (1999) *Procedimientos de formación de palabras en español*, Ariel, Barcelona.
Baist, G. (1898): "Longimanus un manilargo", *RomanischeForschungen*, X.
Bosque, I. y Demonte, V. (2000): *Gramática descriptiva de la lengua española*, Espasa, Madrid.
Bustos Gisbert, E., (1986): *La composición nominal en español*, Salamanca.
Coseriu, E., (1978): "La formación de palabras desde el punto de vista del contenido", *Gramática, semántica, universales*, Gredos, Madrid.
Coseriu, E., (1977): "Introducción al estudio estructural del léxico", en *Principios de semántica estructural*, Gredos, Madrid.
Dolader Serrano, D. (1995): *Las formaciones parasintéticas en español*, Arco/Libro, Madrid
Gather, A. (2001): *Romanische Verb-Nomen-Composita*, Gunter Narr, Tübingen.
Laca, B, (1986): *Die Wortbildung als Grammatik des Wortschatzes*, Gunter Narr, Tübingen.
Lang, M., (1990) *Formación de palabras en español*, Cátedra, Madrid.
Lloyd, P., (1968): *Verb-Complement Compounds in Spanish*, Niemeyer, Tübingen.
Munthe, A. W. v. (1889): "Observations sur les composés espagnols du type *aliabierto*", *Recueil de Mémories Philologiques présenté à M. Gaston Paris*, L'imprimerie Centrale, Stockholm.
Rainer, F., (1993): *Spanische Wortbildungslehre*, Niemeyer, Tübingen.
Thiele, J. (1992): *Wortbildung der spanischen Gegenwarssprache*, Langenscheidt, Leipzig, Berlin, München.
Varela, S., ed., (1993): *La formación de palabras*, Taurus, Madrid.

Sergio Pizziconi (Università per Stranieri di Siena)

La titolazione dei brevetti: il contributo degli inventori al lessico italiano nel corso del '900

La ricerca di questi ultimi venti anni – sulla scia di precedenti importanti lavori avviati da Migliorini e Tollemache dagli anni '40 in poi – ha contribuito in maniera determinante a far luce sui tipi, le tendenze prevalenti e le dinamiche interlinguistiche che hanno caratterizzato il lessico e la formazione delle parole dell'italiano del '900.
Sia sul piano lessicologico, sia su quello lessicografico, molti contributi come quelli d'approccio formale (per esempio di Dardano 1978, Calzolari 1983 e

Scalise 1983) o statistico (per esempio Iacobini-Thornton 1992) hanno dimostrato che hanno prevalso i seguenti fenomeni:
- l'ampio uso di prefissazione e suffissazione;
- rilevante aumento dell'uso della composizione;
- l'elevata produttività di composti coniati su greco e latino che già Bruno Migliorini aveva individuato come prezioso bacino dei linguaggi scientifici;
- l'aumento delle conversioni di categoria grammaticale;
- diversi fenomeni di riassestamento nella formazione di deverbali e denominali (Simone).

Come già è stato detto da più parti, l'indagine dovrebbe a questo punto essere mirata ad approfondire quale specifico contributo sia stato apportato dai vari ambiti settoriali e specialistici. Solo lo studio di vasti *corpora* e di diversi repertori terminologici può, in considerazione di una serie di fattori diacronici, fare chiarezza in tal senso e fare emergere le origini e la stratificata conformazione del panorama lessicale odierno.

In questa prospettiva, gli studi sulla formazione delle parole degli inventori rappresentano un capitolo nuovo, ma di indubbio interesse per l'importanza che i brevetti e le nuove tecnologie hanno assunto sempre più spesso nella vita quotidiana di ciascuno. Nell'intervento si forniranno i risultati di uno studio sistematico di un campione, quantitativamente rappresentativo e qualitativamente motivato, tratto da un *corpus* di titoli di invenzioni di tre diversi momenti. L'analisi diacronica del corpus e il suo confronto con altri *corpora* e repertori lessicografici, avranno i seguenti obiettivi:

1) illustrare la formazione di parole proprie del settore che non hanno avuto circolazione lessicografica (come per esempio *aforotelegrafo, telefonoscopio, fonocinematografo, guardastecchini*, ecc.);

2) rilevare quanto le neoformazioni brevettuali si siano discostate dalla lingua d'uso e quale rapporto di anticipazione o di ricezione abbiano instaurato con le forme della comunicazione quotidiana.

BIBLIOGRAFIA

Calzolari Nicoletta, 1983, *Per un'analisi formale della derivazione in italiano: metodologia di lavoro e risultati*, in "Studi di Lessicografia Italiana" 5, pp. 229-242.

Catricalà Maria, 1996, *Studi per una grammatica dell'invenzione: l'italiano brevettato delle origini (1860-1880)*, Firenze, Manent.

Dardano Maurizio, 1978, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma, Bulzoni.

Iacobini Claudio - Thornton Anna M., 1992, *Tendenze nella formazione delle parole nell'italiano del ventesimo secolo*, in *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Atti del XXV Congresso della SLI, Roma, Bulzoni, pp. 25-55.

Migliorini Bruno, 1963, *Saggi sulla lingua del Novecento*, Firenze, Sansoni.

Scalise Sergio, 1983, *Morfologia lessicale*, Padova, CLESP.
Serianni Luca, 1991², *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
Tollemache Federigo, 1945, *Le parole composte nella lingua italiana*, Roma, Rores.

Elena Pizzuto (Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR, Roma) - **Paolo Rossini** (Ente Nazionale Sordomuti, Roma) - **Tommaso Russo** (Università di Bologna - Università della Calabria)

Formazione di parole visivo-gestuali e classi grammaticali nella Lingua dei Segni Italiana (LIS): dati disponibili e questioni aperte

Questo intervento si pone un triplice obiettivo: 1) esaminare in una prospettiva comparativa interlinguistica alcuni aspetti dei processi di formazione delle parole, e di definizione di classi grammaticali, nella Lingua dei Segni Italiana (LIS), la lingua visivo-gestuale usata dalla maggioranza dei sordi italiani; 2) evidenziare tratti morfologici che appaiono significativamente influenzati dal canale e dalla sostanza del mezzo visivo-gestuale di espressione linguistica; 3) puntualizzare alcune questioni aperte nell'analisi della struttura morfologica della LIS e, più in generale, delle lingue dei segni.
Focalizzeremo l'attenzione su processi di morfologia derivazionale e flessiva che, in LIS come in altre lingue dei segni, consentono di distinguere i segni visivo-gestuali in diverse classi grammaticali. Ci occuperemo in particolare dei processi implicati nel marcare la distinzione fra nomi e verbi, e dei tratti semantici e morfologici che appaiono contraddistinguere una terza, e particolarmente problematica classe di segni che sono stati segnalati in tutte le lingue dei segni esplorate fino ad oggi, e che vengono abitualmente caratterizzati come "classificatori" (o anche: "morfemi produttivi", "predicati polimorfemici").
Sulla base della letteratura esistente e di nuovi dati recentemente raccolti, metteremo in evidenza: a) Regolarità morfologiche relativamente 'stabili', individuabili primariamente nei segni *manuali*, che consentono di distinguere e definire nomi e dei verbi della LIS in relazione a tratti specifici del movimento (ad es. +/- ampio; +/- ripetuto) con cui vengono articolati i segni (Pizzuto, 1987; Pizzuto e Corazza, 1996; Nicolai, 2002). b) Aspetti della struttura morfologica e lessicale della LIS che rendono problematica sia la distinzione fra nomi e verbi, sia una caratterizzazione puntuale dei lessemi e morfemi implicati, la cui interpretazione appare fortemente vincolata alla specificità dei contesti di enunciazione (Russo, 1999; Russo *et al*, 2001; Ajello, 2002; Russo, 2002). Questi aspetti, individuabili primariamente nei segni manuali caratterizzati come *classificatori* e in segni che possiedono rilevanti componenti *non manuali*, appaiono significativamente influenzati dalla sostanza

visivo-gestuale del significante, soprattutto per quanto concerne il grado di iconicità (anche testuale e discorsiva) dei segni in questione.
Ad esempio, in uno degli enunciati che verranno considerati nel presente lavoro, la lenta caduta di una foglia che si stacca dal ramo di un albero per poi posarsi sul terreno viene rappresentata usando dei segni "classificatori" fortemente iconici in cui i tratti verbali e nominali appaiono difficilmente distinguibili: un segno prodotto con la mano aperta (palmo verso il basso) simbolizza il terreno su cui "la foglia" verrà a posarsi mentre un secondo segno, coarticolato con il primo, simbolizza "la foglia che cade verso il basso e si posa sul terreno". Questo secondo segno viene prodotto anch'esso con la mano aperta, palmo verso il basso, con un movimento lento, leggermente ondulatorio che va dall'alto verso il basso, fino al contatto con il primo segno.
Le forme di rappresentazione utilizzata appaiono difficilmente segmentabili e distinguibili in elementi "nominali" e "verbali". L'interpretabilità di queste forme di rappresentazione appare inoltre fortemente vincolata al contesto, e non è chiaro in che misura i segni osservati possiedano una piena autonomia (lessicale e/o morfologica) a prescindere dallo specifico contesto di enunciazione, o non siano piuttosto analizzabili come 'produzioni estemporanee'.
Metteremo in evidenza come questi aspetti problematici nell'analisi della struttura lessicale e morfologica della LIS (rilevabili anche nell'analisi di altre lingue dei segni, cfr. Schembri, 1999) non possano essere adeguatamente esplorati se non si tiene conto di un problema teorico-metodologico di fondo che tuttora ostacola l'avanzamento delle nostre conoscenze sulle lingue dei segni e, di conseguenza, anche l'indagine comparativa sulla struttura delle lingue dei segni rapportate alle lingue parlate: l'assenza di un sistema di notazione scritta adeguato per costituire appropriati corpora di riferimento che consentano di vagliare la stabilità, la produttività, le regolarità distribuzionali delle forme segniche esaminate. Indicheremo infine recenti direzioni di ricerca orientate verso la risoluzione di questo problema.

BIBLIOGRAFIA

Ajello, R. (2002). Dal gesto alla frase. In M.E. Favilla (a cura di), *Comunicazione e Sordità*. Pisa, Edizioni Plus, 33-42.
Nicolai, F. (2002). Alcuni processi di morfologia derivazionale in LIS. In M.E. Favilla (a cura di), *Comunicazione e Sordità*. Pisa, Edizioni Plus, 57-66.
Pizzuto E. (1987). *Aspetti morfo-sintattici*. In V. Volterra (a cura di), *La Lingua Italiana dei Segni*. Bologna, Il Mulino, 179-209.
Pizzuto, E., Corazza, S. (1996). Noun morphology in Italian Sign language (LIS). *Lingua* , 98, 169-196.
Russo, T., (1999). *Immagini e metafore nelle lingue parlate e segnate. Modelli semiotici e applicazioni alla LIS (Lingua Italiana dei Segni)*. Tesi di Dottorato, Università di Palermo, Calabria e Roma "La Sapienza".

Russo, T. (2002). Come è fatta una lingua dei segni (inviato per la pubblicazione).
Russo, T., Giuranna, R., Pizzuto, E. (2001). Italian Sign Language (LIS) poetry: iconic properties and structural regularities. *Sign Language Studies*, Vol.2., 1, Fall 2001, 84-112.
Schembri, A. (1999). *Rethinking classifiers in American Sign Language*. Working paper, University of Sidney.

Davide Ricca (Università di Torino)

Al limite tra sintassi e morfologia: i composti aggettivali V-N nell'italiano contemporaneo

I composti nominali V-N in italiano e più in generale nelle lingue romanze sono stati oggetto di estesi studi e analisi, per l'italiano a partire almeno da Tollemache (1945: 170-218) fino ai lavori recenti soprattutto in ambito generativo (Zuffi 1981, Scalise 1992, Vogel/Napoli 1995, Bisetto 1999; per un panorama riferito a tutto l'ambito romanzo cfr. Gather 2001). Comparativamente, molto meno spazio è stato dato alle analoghe formazioni V-N con valore aggettivale, specialmente riguardo all'italiano. Se per lo spagnolo diversi autori hanno affrontato il problema della bifunzionalità nome-aggettivo dei composti V-N, dando risposte diverse alla questione dell'eventuale priorità di una categoria sull'altra (per una ampia discussione cfr. Gather 2001: 155-165, che peraltro opta per l'esistenza di una sola regola di formazione, quella nominale), nella tradizione italiana si è quasi solo parlato di composti nominali: valga ad esempio l'affermazione categorica di Scalise (1992: 191): "One type of highly productive compound is the V + N compound which is always a noun".
In questo contributo si intende sostenere, soprattutto con dati empirici, il rilievo e l'autonomia delle formazioni aggettivali V-N in italiano, adottando una posizione parallela a quella espressa da Rainer (1993: 273-274) per lo spagnolo: vale a dire che occorre ipotizzare due processi distinti di formazione V-N, nominale e aggettivale, in quanto non tutti i composti V-N impiegati come modificatori possono essere ricondotti a fenomeni di apposizione o di conversione a partire da impieghi nominali. Alternativamente, il processo di formazione di composti V-N deve lasciare non specificata la categoria di uscita.
Chi considera preferibile (essenzialmente per ragioni di economia teorica) identificare un unico processo produttivo di composizione V-N, che dia come output unicamente nomi, tende a prendere come potenziali controesempi da confutare solo casi come *vano portabagagli*, *aiuola spartitraffico*, *macchina lavastoviglie* ecc. In effetti, tali casi attestano l'uso del composto V-N come modificatore, ma sono senz'altro insufficienti come prove a favore di una

regola autonoma che formi aggettivi V-N: l'esistenza e la maggiore diffusione dell'impiego nominale degli stessi termini sono fuori discussione (talvolta anche la sua priorità diacronica), e in realtà non appare nemmeno necessario ipotizzare un passaggio categoriale ad aggettivi via conversione – soluzione spesso preferita dai lessicografi – e può bastare una descrizione in termini di nomi usati appositivamente, secondo modalità non troppo lontane dai "composti larghi" N-N del tipo *nave cisterna.*

Tuttavia, non tutti i composti V-N usati come modificatori possono essere ricondotti al tipo visto sopra. Vi è in primo luogo un gruppo di termini (piccolo ma di formazione recente, e quindi presumibilmente aperto) come *mozzafiato, strappalacrime, tagliagambe, spaccatimpani* ecc., che godono di uno status aggettivale pieno: non solo non possono essere ricondotti a un corrispondente uso nominale, che per i primi due sarebbe anche difficilmente ipotizzabile, ma si comportano come aggettivi propriamente qualificativi e non di relazione. Superano infatti tutti i consueti test sintattici (cfr. Grossmann 1999: 401-403), qui illustrati con esempi reali, rintracciabili in un *corpus* di tre anni ('96-'98, circa 75 milioni di parole) della "Stampa" di Torino:

1) uso predicativo: *la logica di tale affermazione è davvero mozzafiato, il film è strappacuore quanto basta, [le strisce blu] sono diventate mangiasoldi;*
2) coordinabilità con aggettivi qualificativi: *panorama sublime, mozzafiato; D'Antoni, al solito pimpante e strappa-applausi; scene [...] accurate ma strappalacrime;*
3) anteponibilità al nome modificato: *la nuova strappalacrime versione di "Candle in the wind";*
4) graduabilità: *la vista più mozzafiato di tutta Parigi.*

Più importante per determinare il rilievo del processo di formazione V + N = A nella lingua contemporanea è però la grande produttività di formazioni, di solito con semantica identificativa analoga a quella degli aggettivi di relazione (cfr. Grossmann 1999: 404), che si incontrano solo con funzione di modificatore e per lo più risulterebbero improponibili come designatori di entità referenziali a sé stanti. La prosa giornalistica è particolarmente ricca di tali formazioni, che proprio per la loro natura "quasi sintattica", funzionalmente non lontana da una relativa restrittiva, non trovano che raramente la strada dei dizionari, e quindi tendono ad essere sottostimate in indagini che non facciano uso di *corpora* testuali.

Un caso emblematico è dato dalle formazioni in *salva-* presenti nel *corpus* della "Stampa" sopra citato. Mentre il GRADIT riporta solo 3 aggettivi (*salvascrutini, salvaspazio, salvatutto,* tutti datati entro l'ultimo quindicennio) rispetto a 23 formazioni (16 novecentesche) esclusivamente nominali, e una (*salvavita*) con entrambe le funzioni, tre annate della *Stampa* contengono appena 9 formazioni nominali di cui una sola, *salvavista,* non presente nel GRADIT, ma ospitano ben 47 neoformazioni aggettivali. Esistono come è in-

tuibile punti di accumulazione imputabili almeno in parte a meccanismi analogici, essenzialmente nell'area del linguaggio politico (*decreto/legge/ provvedimento/progetto salvaladri, salva-Rai, salva-affitti, salva-processi, salva-cantieri*) o sportivo (*partita/correttivi salva-stagione, trasferta salva-panchina, parata salva-vittoria, rigore salva-Milan*) che non esauriscono però la produttività del processo (cfr. *comitati salva-figli, sacrifici salva-risparmi, interventi salva-organi, pillole salvalinea, compromesso salvafaccia* ecc.). Naturalmente tale produttività non è limitata alla serie con *salva-*: esplorazioni analoghe a partire da diversi V semanticamente plausibili - al momento compiute solo in parte - conducono a risultati simili (per citare ancora qualche esempio a caso, cfr. *corsa ammazzacavalli, star spacca-botteghini, volo spacca vertebre, sbarramento taglia-matricole, procedure taglia-tempo, pareggio spezza-illusione, dossi spezzavelocità, interventi strappavoti* ecc.).
Il fatto che molte delle formazioni citate abbiano buone *chances* di rimanere effimere non costituisce evidentemente un limite alla loro significatività: anzi sono proprio i neologismi, purché non intenzionalmente scherzosi, a costituire la spia più affidabile per segnalare la vitalità di un processo di formazione di parola e soprattutto per identificare la parte composizionale della regola, ancora immune dalle evoluzioni semantiche idiosincratiche presenti nelle parole radicate nel lessico.
Per il processo di formazione dei composti V-N, sembra dunque arduo imporre che la regola specifichi l'uscita come esclusivamente nominale, dato che l'uso immediato di molte neoformazioni non contempla affatto un impiego referenziale. Se si vuole evitare la ridondanza di due regole distinte con lo stesso input, l'alternativa praticabile sembrerebbe piuttosto quella di non specificare la categoria di uscita dei composti V-N, lasciando al contesto sintattico il compito di discriminare tra funzione referenziale e di modificazione. In questa prospettiva il processo in questione si collocherebbe ancora di più al confine tra morfologia e sintassi. Un argomento ulteriore a favore della natura quasi sintattica del tipo V-N sta nella possibilità, marginale ma attestata nel *corpus* giornalistico, di prendere come input sintagmi nominali (*decreto salva-Consiglio di amministrazione, giramondo strappa-ingaggi da nababbo*); ma le note restrizioni sul ruolo argomentale di N (con qualche eccezione, cfr. *bustina/marchingegno salva-multe, iniziative salva-traffico* e *tunnel salva-intemperie* che mostrano una limitata produttività del tipo con N argomento interno diverso dall'oggetto) e sulla semantica agentiva di V sembrano mantenersi anche per le neoformazioni aggettivali, e depongono a favore di una natura fondamentalmente morfologica del processo in questione.

BIBLIOGRAFIA

Bisetto, A. (1999), "Note sui composti VN dell'italiano", in Benincà, P. / Mio-

ni, A., / Vanelli, L. (a cura di), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia. Atti del XXXI Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana*, 505-538.
Gather, A. (2001), *Romanische Verb-Nomen Komposita. Wortbildung zwischen Lexikon, Morphologie und Syntax*. Tübingen, Narr.
Grossmann, M. (1999), "Gli aggettivi denominali come basi di derivazione in italiano", in Benincà, P. / Mioni, A., / Vanelli, L. (a cura di), *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia. Atti del XXXI Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana*, 401-422.
Rainer, F. (1993), *Spanische Wortbildungslehre*, Tübingen, Niemeyer.
Scalise, S. (1992), "Compounding in Italian", *Rivista di Linguistica* 4, 1, 175-199.
Tollemache, F. (1945), *Le parole composte nella lingua italiana*, Roma, Rores.
Vogel, I. / Napoli, D. J. (1995), "The verbal component in Italian compounds", in Amastae, J. *et al.* (a cura di) *Contemporary Research in Romance Linguistics*, Papers from the 22nd Linguistics Symposium on Romance Languages, 1992, Amsterdam, Benjamins, 367-381.
Zuffi, S. (1981), "The nominal composition in Italian: Topics in generative morphology", *Journal of Italian Linguistics* 2, 1-54.

Christoph Schwarze (Universität Konstanz)
Manner adverbs and the separation of inflection and derivation

In most morphological analyses a distinction is made between inflectional and derivational morphology. This distinction can be viewed as a merely practical one: it provides a point of view for the organization of research and for expository arrangement of descriptions. But the distinction may also be understood as a principled separation ("split morphology", see Booij 2000:366ff). Models of grammar that derive inflected forms from underlying syntactic information imply such a principled separation, whereas lexicalist models ("strong lexicalism") do not. At the present stage, the question of whether inflection and derivation are strictly separate parts of morphology is far from being settled (see also Stump 1998:19).
In the past, there has been a long discussion on this topic (cf. the overview given by Scalise 1988). Morphologists generally agree that inflection and derivation actually are different (cf. the collection of criteria in Scalise 1988:563f, Stump 1998:15f), and the author of the present paper shares this consensus. But if the distinction implies a principled separation in the architecture of grammar, it must be a clear-cut one, and this may well be questioned. In fact, there are morphological processes which have an uncertain status with respect to the distinction. The formation of infinite verb forms –participles, infinitives, gerunds (see Booij 2000:361f)– is a

classical case; in the present paper it will be shown that the formation of adverbs from adjectives is another one.
In the morphological analysis of Italian, the process which forms adverbs by affixing *-mente* to adjectives is generally considered a case of derivational morphology (Scalise 1994:103f, 1995:472, Schwarze 1995:600). Even though those authors do not explicitly justify this, the reason obviously is that processes which change the lexical category of the base are typical of derivation. But lexical categories are controversial in general, and, in particular, the relationship between adjectives and derived adverbs is not as clear as the traditional terminology suggests. In German, the equivalents of Italian *-mente*-adverbs are formally identical with the suffixless form of the adjective, and there is no formal difference between the predicative adjective (*die Musik ist laut* 'the music is loud') and the adjunct (*er lacht laut* 'he laughs loudly'). One may be tempted to claim that the adjunct is, rather than an adverb, "a form of the adjective". This impression is still stronger in Latin, where the adverbial suffixes are sensitive to the inflectional class of the adjective (cf. *lent-e* 'slowly' vs. *fort-iter* 'strongly'), and, in the comparative, they are formally identical with a suffix of gender inflection (*fort-ius* a. 'stronger', neuter, b. 'more strongly'). In fact, being sensitive to inflectional class is typical of inflectional suffixes; again, the adjuncts seem to be "forms of the adjective". In Arabic, manner adjuncts are not derived from adjectives, they are inflected nouns in the accusative case. Again, there seem to be no reasons to declare that a change of lexical category has taken place. An attempt will therefore be made in the following to avoid reference to lexical categories.
It has been proposed to motivate the distinction with degrees of generality, inflection being thought of as being more general with regard to its input than derivation (Scalise 1988:563, 1994:235, Booij 2000:363f). And, regarding It. *–mente*, it has been shown that its generality is not absolute (Scalise 1990, Scalise et al. 1990). But a lack of generality can also be shown for inflection –there are not only inflectional classes, inflectional irregularity and suppletion, but also semantically and pragmatically motivated constraints on number (It. *sodio* - *?sodi* 'sodium'), gender (It. *?incinto – incinta* 'pregnant') and morphological comparison (Germ. *achteckig -?achteckiger* 'octagonal'). And, what is more, a distinction made on the basis of degrees of generality is not clear-cut by its very definition. I will rather try to examine the problem from a different point of view, namely from the question of what the various morphological processes do to their input.
I will try to answer that question under the assumption of to parallel levels of representation: the functional level and the level of constituency. At the functional level, morphological structure is represented by feature configurations; at the level of constituency, there are strings of phonological

segments, as well as hierarchical and precedence relationships holding between these strings.
In the following, I will first try to reformulate the traditional concepts of inflection and derivation in terms of the two-level with respect to prototypical cases, then pass on to facts which give the distinction a fuzzy flavor, and then return to It. *-mente*-derivation.
Prototypical processes of inflection can be characterized as follows. At the functional level of representation, they add case, number, gender, person, tense, aspect and mood to the functional structure of lexical words, but leave unchanged their predicates, their argument structure, and their lexically given gender. At the level of constituency, they complete lexical words in such a way that they become syntactic words, i.e., are accepted by syntax. Moreover, they establish constraints on occurrence. Thus in Latin, case constrains the grammatical functions which a given syntactic word can realize, and supports agreement relationships. The inventories of words (the "word-forms") defined by inflection may be grouped into paradigms, organized according to the inflectional features.
Prototypical processes of derivation, at the functional level, derive predicates from predicates. They modify argument structures and linking properties. At the level of constituency, they resemble inflectional processes inasmuch as they also modify constraints on occurrence. But they do so with respect to a different domain of relationships. Whereas inflectional processes create constraints on grammatical functions, government and agreement, derivational processes change constraints on the role which words can play in the constitution of syntactic phrases. (I use this formulation in order to avoid the notion of lexical category.) They may determine the lexical gender (It. suffixation with *-mento* derives masculine nouns) and have an incidence on number (suffixation with *-ame* derives mass-nouns, which as such, have no plural). They do not create syntactic words. Negatively speaking, prototypical processes of derivation do not derive syntactic words, and most of their output does not offer itself for being organized into paradigms.
So far our reconstruction of the distinction between inflectional and derivational morphology. But there are facts liable to blur the picture.
Inflectional morphology may have an incidence on predicates. Thus, semantic clashes between a predicate and an inflectional feature may trigger semantic accommodation. One example are stative verbs, when they are given a perfective tense feature (cf. from It. *sapere* 'to know', *sapevo* 'I knew' vs. *seppi* 'I got to know'); a second example are mass nouns, when they are put into the plural (cf. It. *birra* 'beer' - *birre* 'beers). Furthermore, inflectional affixes may convey a modification of the predicate. This holds for the It. plural-suffix -a, which derives collectives from individuals and changes the gender from masculine to feminine (cf. It. *osso* 'bone' with the

plurals *degli ossi* '(disparate) bones' vs. *le ossa* 'the bones (of a body)'. On the other hand, derivational morphology may create syntactic words. Thus the output of suffixation with *-ità* consists of syntactic words with an unspecified number feature. Facts like these prepare us for what the examination of -*mente*-suffixation will show. The facts are the following:

If -*mente*-suffixation is a derivational process, the question arises of whether it triggers a change of semantic structure. Presumably it does not change the conceptual aspect of the base predicate, but it might change its argument structure. The meanings of the bases may be considered as one-place predicates referring to several kinds of properties, such as, e.g., degrees of strength, intensity and speed. The meanings of the output words, in the case of manner adverbs such as *lentamente* 'slowly', are not one-place predicates, but higher order predicates. And in the case of sentence adverbs, such as *frequentemente* 'frequently', their argument, from a participant in a state of affairs, has been turned into an event variable. But this semantic variation may be analogous to a variation of the bases, depending on the semantic consequences of adnominal vs. predicative use. In this case, -*mente*-suffixation would be on the side of inflection.

Moreover, the words defined by -*mente*-suffixation are syntactic words, another fact which does not match with the prototypical picture of derivation.

As a conclusion, it can be claimed that -*mente*-suffixation is a borderline case. In a model of grammar which implies a principled separation of inflectional and derivational morphology, processes like -*mente*-suffixation can only arbitrarily be located within the grammatical architecture. This is one of the reasons to prefer models which do not imply that *a priori* separation.

References

Booij, Geert. 2000."Inflection and derivation". In: Geert Booij et al. (eds.). *Morphologie – Morphology*. Berlin – New York: de Gruyter. pp. 360-369.

Scalise, Sergio. 1988. "Inflection and derivation". In: *Linguistics* 26.561-581.

Scalise, Sergio. 1990. "Constraints on the Italian suffix *–mente*". In: Wolfgang Dressler et al. (eds.). *Contemporary Morphology*. Berlin – New York: Mouton de Gruyter. pp. 87-98.

Scalise, Sergio. et al. 1994 "Il suffisso *mente". In: *Studi di linguistica teorica ed applicata*. 19.61-88.

Scalise, Sergio. 1994. *Morfologia*. Il Mulino.

Scalise, Sergio. 1995. "La formazione delle parole". In: Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti (a c. di). *Grande Grammatica italiana di consultazione*. Vol. 3. Bologna: Il Mulino. pp. 471-514.

Schwarze, Christoph. 1995. *Grammatik der italienischen Sprache*. 2., verbesserte Auflage. Tübingen: Niemeyer.

Stump, Gregory T. 1998. "Inflection". In: Andrew Spencer & Arnold M. Zwicky (eds.) *The Handbook of Morphology*. Oxford: Blackwell. pp. 13-43.

Salvatore Claudio Sgroi (Università di Catania)

***Per un modello d'analisi dei suffissati. Il caso dei verbi in* -iare**

0. Oggetto dell'analisi. Oggetto della presente comunicazione è la proposta per un modello d'analisi dei derivati italiani, in particolare dei suffissati, esemplificati attraverso la classe dei verbi in *–iare*.

1. Il corpus. Il modello si propone come analisi potenzialmente esaustiva di tutti i derivati di ogni suffisso, secondo le diverse dimensioni linguistiche, in primo luogo quella temporale. L'inventario dei derivati è oggi favorito dalla disponibilità di CD-Rom della vocabolaristica, in particolare il Gradit, il VLI (in più voll.), nonché dall'OVI, dal DELI, da dizionari scolastici quali Zing., DISC, e opere come la LIZ e corpora analoghi. Il TB, il GAVI, il Batt., il DEI, il LEI, peraltro, risultano ancora insostituibili, oltre che per la quantità di attestazioni, perché registrano a volte voci non sempre riportate nei testi su citati. A tutto ciò va anche aggiunto il rilevamento diretto di esempi da testi diversi, per lo più letterari. Nel caso dei verbi in *–iare* il corpus è formato (provvisoriamente) di circa 70 voci.

1.1 Segmentazione sincronica. L'analisi va in primo luogo condotta *a livello sincronico*, attraverso il confronto del derivato con i suoi costituenti, al fine di individuare la struttura della voce: denominale, deaggettivale, deavverbiale, ecc., tanto più che paradossalmente gli studiosi, soprattutto i lessicografi, tralasciano questo tipo di analisi, saltando direttamente all'analisi storico-etimologica, con misconoscimento dell'aspetto sistemico-strutturale della lingua e dei suffissi in questione (per es. *-uario, -ioso, -'io* atono e non di rado *-iare,* ecc.). Così il verbo *evidenziare* va analizzato strutturalmente come denominale formato da [[*evidenza*]$_N$ + *-iare*]$_V$; — *umiliare* è deaggettivale, strutturalmente costituito da [[*umile*]$_{Agg}$ + *-iare*]$_V$; — e *attorniare* è deavverbiale scomponibile in [[*at-* + [*torno*]$_N$]$_{Avv.}$ + *-iare*]$_V$. Che *evidenziare* sia costituito dalla variante antica [[*evidenzia*]$_N$ + *-are*]$_V$, come si legge in qualche testo (G.), è *strutturalmente* difficile da accettare, dal momento che nell'italiano d'oggi la variante *evidenzia* è morta (non a caso manca nel DISC). Un'analisi che muovesse da *evidenzia* potrebbe valere solo per fasi antiche dell'italiano, ma come sappiamo *evidenz-iare* è voce novecentesca (1940 per il DISC; 1946 per DeM-M; 1963 per Zing. che non fornisce alcuna analisi della struttura della voce; e manca nel DELI). Il caso di *evidenziare* è del tutto analogo a quello di *potenzliare*, formato da [*potenza*], databile 1927 (DELI, Zing., DISC, DeM-M), e non già *potenzilare* da [*potenzia*], *distanzliare*, formato da [*distanza*], databile 1908, e non già da [*distanzia*] come pure si legge in G. Nel caso di *testimoniare*, datato 1295, sembra da preferire come

base *testimonio* risalente al 1295, anziché *testimone* datato av. 1527, quindi: [[*testimonio* 1295]$_N$ + *-are*]$_V$.

1.1.1 Disconferma del morfo *-iare*. L'omissione di tale analisi spiega altresì la tendenza alla disconferma del suffisso *–iare*, quando per es. si legge che *circostanzliare* sarebbe "der. di *circostanza* con *–are*" (G.), *concorrenzliare* "der. di *concorrenza* con *–are*" (G.), *differenzliare* "der. di *differenza* con *–are*" (G.), *finanzliare* "der. di *finanza* con *–are*" (G), *imlbrevliare* "der. di *breve* con *in-* e *–are*" (G), *in-ferrliare* "der. di "*ferro* con *in-* e *–are*" (G), *martirliare* "da *martire*" (Z), *mazzliare* "der. di *mazza* con *–are*, secondo il tipo *cazziare*" (G.), *preferenzliare* "der. di *preferenza* con *–are*, con influsso di *preferenziale*" (G), *presenzilare* "der. di *presenza* con *–are*" (G), *prestanzliare* "der. di *prestanza* con *–are*" (G), *quintezzenzliare* "der. di *quintessenza* con *–are*" (G.); *referenzliare* "der. di *referenza* con *–are*" (G.), *reticenzliare* "der. di *reticenza* con *–are*" (G.), *slconcenzliare* "der. di *coscienza* con *s-* e *–are*" (G), *sequenzliare* "der. di *sequenza* con *–are*" (G.); — analogamente *presidenzliare* sarebbe "der. di *presidente* con *–are*" (G.); — *usurliare* sarebbe "der. di *usuri(ere)* con *–are*" (G.). Peraltro *conferenzliare* avrebbe un etimo ibrido "der. del lat. *conferentia* 'conferenza'", analogamente *presenzliare*: "dal lat. *praesentia* 'presenza'" (P-F, Z) o "Deriv. del lat. *praesentia* 'presenza'" (Garz.); — o da un ipotetico "Deriv. di *presenz[i]a* rifatto sul lat. *praesentia*" (B-XIV); — e *differenzliare* "denom. di *differenz[i]a* rifatto su lat. *differentia*" (DISC). La mancata analisi sincronica spiega probabilmente la mancata registrazione del morfo *-iare* nei dizionari, pur attenti a lemmatizzare i suffissi italiani (così Zing., DISC, DeM-M, ecc.; DeM con un elenco di 257 suffissi). E dà altresì conto, nel caso di *invetriato,* della spiegazione ibrida (latino ed italiano) presente nel DISC: "deriv. di lat. *vitreus* 'di vetro' con *in-* e *-ato*", non meno che negli altri dizionari (Zing., G.).

1.2 Status morfologico: morfi di una stessa classe (allomorfi) o morfemi diversi? Il passo ulteriore da affrontare è definire il tipo di morfo che è stato così isolato, se cioè ci si trova dinanzi a una classe formata da un solo morfo, o da più morfi, ovvero allomorfi. Nel caso specifico *–iare* (denominale, deaggettivale, deavverbiale) è in rapporto di opposizione o di variazione (in quest'ultimo caso: libera o combinatoria?) rispetto ad *–are* (denominale, deaggettivale, deavverbiale)? Nel caso di [*-iare*] e [*-are*] non essendoci a prima vista coppie minime, si potrebbe sostenere che si tratta di due morfi, in particolare allomorfi di uno stesso morfema. Tuttavia l'esistenza di una coppia quale *inlvetrliare a*) av. 1313 'rivestire con la vetrina'; *b*) av. 1566 'chiudere con vetri', formato da [*in-* + [[*vetro*]$_N$ + *-iare*]$_V$]$_V$ e *inlvetrlare* 'chiudere con vetri' av. 1502 Cammelli, av. 1525 G. Rucellai (Batt.-VIII; av. 1367 DeM-M; assente in Z, DISC), formato da [*in-* + [[*vetro*]$_N$ + *-are*]$_V$], — se si ammette tale o altra opposizione semantica, peraltro delicata – impone di riconoscere, almeno in questo caso, due morfemi *–iare* ed *–are* (e non già due semplici varianti), trattandosi di derivati con la stessa base lessicale. Si vedano al riguar-

do anche le coppie *vetrliato* e *vetrlato* (in DeM-M). In altri casi "l'estensione del tema segnala l'aspetto durativo o iterativo dell'azione" (Guerriero [1999] 2001[2002] p. 231): *lacrimlare* vs *lacrimliare* (Camilleri), *firriare* 'passare', *passlare* vs *passliare* 'passeggiare', *trafficlare* vs *traffichliare, patt-iare* 'patteggiare'.

1.2.1 Pseudo-coppie minime. L'analisi deve tener conto delle false segmentazioni ovvero delle false coppie minime, per es. *alluminilare / alluminlare*, varianti fonologiche con stesso significato 'rivestire d'alluminio': *alluminilare* è strutturalmente formato con [[*alluminio*]$_N$ + *-are*]$_V$, *alluminare* invece con [[*allumina*]$_N$ + *-are*]$_V$. Analogo è il caso dei *doppioni*, con allomorfia della base: *mitrlare* costruito con [*mitra*]$_N$ e *mitrilare* formato con [*mitria*]$_N$, entrambi col significato di 'insignire della mitra/mitria'. Sono ancora false coppie minime, in quanto costruite su basi diverse: *aclcoppilare*: strutturalmente [*ac-* +[[*coppia*]$_N$ +*-are*]$_V$*]$_V$ versus *aclcopplare*: [*ac-* + [[*coppa*]$_N$ + *-are*]$_V$*]$_V$. Quanto ad *allleviare* e *allevlare*, si tratta di derivati sì con basi diverse, ma anche con morfemi derivazionali diversi: *allleviare* è strutturalmente parasintetico da [*al-* + [[*leve-*]$_{Confisso}$ + *-iare*]$_V$*]$_V$, datato 1304-08, dal lat. tardo *alleviare* [*leve-* 'leggero' è confisso < lat. *levem*], mentre *allevare* è strutturalmente prefissato da [*al-* + [*levare*]$_V$]$_V$, datato sec. XIII, < lat. *allevare*.

1.3 Varianti condizionate dal contesto o governate lessicalmente? Dardano (1978) ha avuto il merito di individuare il morfo *-iare*, che considera variante di *–are*, più esattamente "un allomorfo condizionato dal contesto *–enz-*" (p. 27 n. 7), sulla scorta di tre esempi: *differenzliare, licenzliare, sentenzliare*. Tuttavia, anche senza considerare il contesto *-anz-* (cfr. [[*circostanz-, distanz-, finanz-, quietanz-, sustanz-*] + *-iare*]), — gli altri denominali ([[*impern-, invetr-, mazz-*, ecc.] + *-iare*]), nonché i deaggettivali ([[*abbrev-, umil-*, ecc.] + *-iare*]), nonché i deavverbiali ([[*attorn-, intorn-*,] + *-iare*]) stanno a dimostrare ampiamente che *-iare* è governato lessicalmente, piuttosto che condizionato da un particolare contesto fonologico.

2. Analisi storica: la datazione dei derivati. All'analisi sincronico-strutturale è opportuno far seguire l'indicazione della prima attestazione della voce, insieme magari col nome dell'autore e/o dal testo; il che risulterà di non poca utilità ai fini sia di una corretta analisi sincronica che di una più pertinente analisi storico-etimologica. Si è già osservato come nel caso di *evidenzliare* (1940), *distanzliare* (1908), *potenzliare* (1927) le basi [*evidenzia*], [*distanzia*] e [*potenzia*] siano state scartate, non in quanto linguisticamente impossibili, ma in quanto assenti nella coscienza del parlante attuale, trattandosi per l'appunto di voci novecentesche. Forse più delicato è il caso di *circostanzliare* 1554 (piuttosto che *circostanzilare*), la variante *circostanzia* essendo antica. Anche per *cuculiare* av. 1652, av. 1729; la segmentazione [[*cuculio*]$_N$ + *-are*]$_V$ è probabilmente da scartare data la maggiore vitalità fin dal '200 di [*cuculo*] su [*cuculio*]; quindi *cuculliare*. Non diversamente per *nidliare*: trattandosi di voce fine '800 (1887-91, Petrocchi), la base *nido* av. 1257 tutt'ora

vitale si impone rispetto a *nidio* sec. XIV-XVII, oggi in disuso, quindi [[*nido*]$_N$ + *-iare*]$_V$.

2.1 Casi di ri-segmentazione diacronica. Una stessa voce a seconda delle diverse fasi storiche può subire segmentazioni diverse, ovvero cambiare segmentazione da uno stato di lingua all'altro, per es. la voce *stanziare* nell'italiano d'oggi va segmentata secondo il sentimento linguistico dell'italofono novecentesco come [[*stanza*] $_N$ + *-iare*]$_V$, laddove trattandosi di una voce datata av. 1348, la segmentazione nell'it. ant. era [*stanzia*]$_N$ + *-are*]$_V$. Dobbiamo cioè riconoscere un cambiamento strutturale nella segmentazione della voce nel corso della storia dell'italiano da *stanzilare* a *stanzliare.* Casi analoghi sono: *alilare* av. 1400 (oggi: *alliare*), *differenzilare* sec. XIV (oggi: *differenzliare*), *licenzilare* av. 1294 (oggi: *licenzliare*), *sentenzilare* sec. XIII (oggi: *sentenzliare*), *sustanzilare* sec. XIV (oggi: *sustanzliare*) [Per la maggior parte sarebbe tuttavia (erroneamente) neoformazione: "der. di *sostanza*"(D-O, D-O 2000, D-O ill., Gabr., Gabr. ill., VLI), "drv. di *sostanza*" (De Agost.).,"denom. di *sostanza*" (B-XIX). Il DELI non indica alcun etimo per *sostanziare,* proponendo quindi implicitamente un derivato da *sostanza*], usurliare v. tr. ant., 'mettere ad usura' (DEI), composto di [[*usura*]$_N$ + *-iare*]$_V$, XIV sec. Arrighetto, < lat. **usurilare.* [Un (errato) etimo sincronico indicano: Z: "da *usura*"; Gradit: "der. di *usuri(ere)* con ^{1}*-are*". Il DEI-V pone il verbo come sottolemma di *usura*, ma non dando alcun etimo tacitamente propone un etimo sincronico].

2.2 Datazione degli allomorfi e dei morfemi. I morfi andranno altresì datati, al pari dei morfemi, al fine anche di segnare il momento a partire dal quale un morfo da allomorfo è stato, per dir così, promosso a morfema. Nel caso di *–iare* il morfo risale almeno al '200 (*umilliare*); la sua promozione a morfema è legata alla coppia *invetrliare* (av. 1313) vs *invetrlare* (av. 1367, DeM-M) e rimane di basso rendimento.

3. Etimo sincronico o diacronico? Infine, sul piano diacronico occorre indicare se l'etimo è (i) di tipo diacronico, cioè di prestito *tout court*, variamente adattato o calco, ovvero (ii) di tipo sincronico, se cioè si tratta di neoformazione. Nel caso di neoformazione si noterà come la formula dell'analisi strutturale e quella dell'etimo sincronico apparentemente coincidano, ma tale identità non dovrà trarre in inganno, pena l'appiattimento della diacronia sulla sincronia. Per quest'aspetto la lessicografia rivela, probabilmente la sua maggior debolezza, là dove sembra privilegiare le neoformazioni rispetto a quelli che si configurano piuttosto come casi di prestiti e quindi di etimologia diacronica. Nel caso dei derivati in *–iare*, ci troviamo dinanzi per lo più (i) a *prestiti*:

(a-i) latinismi, per es. *umilliare* (av. 1237), *licenzilare* (av. 1294) > oggi *licenzliare*, *sustanzilare* (sec. XIV) > oggi *sustanzliare*, *usurliare* (sec. XIV); *differenzilare* v. tr. formato da [[*differenzia*]$_N$ + *-are*]$_V$ (sec. XIV), oggi risegmentato in [[*differenza*]$_N$ + *-iare*]$_V$ < lat. scolast. *differentilare.*

[La maggior parte dei dizionari fornisce (erroneamente) un etimo sincronico da it. *differenza:* "da *differenza*" (DIR, P-F, Z), "der. di *differenza* con ^{1}*-are*" (Gradit), "der. di *differenza*" (VLI, Dard.), "Deriv. di *differenza*"(G, Gabr.), "drv. di *differenza*" (De Agost.). Il DELI non indica alcuna etimologia; implicitamente quindi suggerendo un etimo sincronico da *differenza*. Il DEI-II propone un (errato) etimo sincronico, affiancato timidamente da un etimo diacronico: *differenziare* è sottolemma di *differenza* ed è accompagnato da un "cfr. fr. *différenc-ier* (XIV sec.) [ovvero 1395]". Qualche testo propone un (errato) etimo sincronico da it. ant. *differentia:* "Deriv. di *differenzia*, ant. per *differenza*" (Gabr. ill.), "denom. di *differenz*[i]*a* rifatto su lat. *differentia*" (DISC)];
(a-ii) francesismi, per es. *dis/ebbr/iare* (sec. XIII), *in/ferr/iare* (XIII sec.), *circostanz/iare* (1554), *distanz/iare* (1908), *finanz/iare* (1917), *referenz/iare* (1950), *quintessenz/iare v.* tr. 1868, V. Imbriani (Gradit), formato da [[*quintessenza*]$_N$ + *-iare*]$_V$ (1868), < fr. *quintessenc/ier* 1584.
[I dizionari danno un (errato) etimo sincronico: "da *quintessenza*" (P-F), "denom. di *quintessenza*" (DISC), Senza etimo in Gabr. e Z. Un (corretto) etimo diacronico indica il D-O 2000: "Der. di *quintessenza*, sul modello del fr. *quintessencier*".
Il Gradit indica un etimo sincronico, accompagnato da un etimo diacronico: "der. di *quintessenza* con ^{1} *–are*, cfr. fr. *quintessencier*, 1584"];
(a-iii) anglicismi, ad es. *presenz/iare* (1855), *potenz/iare* (1927), *evidenz/iare* (1946), *sequenz/iare* (1984),
istanz/iare < ingl. *to instance* sec. XVI [M. Squartini: "la forma verbale [...] *istanzia* [...] una precisa funzione aspettuale di compiutezza" (in "Vox Romanica" 58, 1999, p. 59)]; *evidenz/iare* v. tr., formato da [[*evidenza*]$_N$ + *-iare*]$_V$ (1946), < calco sull'ingl. *to evidence*. [Forniscono un (errato) etimo sincronico: P-F: "da *evidenza*", Gradit "der. di *evidenzia* con ^{1}*-are*", VLI, D-O 2000: "der. di *evidenza*". Z non fornisce nessuna etimologia, suggerendo quindi implicitamente un etimo sincronico. Manca in DEI-II, DELI, Bol.];
(a-iv) dialettalismi meridionali quali: *ac/cazz-, am/mastr/iarsi, ap/prezz-, arruff/iarsi, carr-, cazz-, checch-, man-, mazz-, nid-, pazz-, orl-, pell-, puttan-, ross-, sal-, sant-, s-band-, s/bordell-, s/campan-, scandal-, s/fess/iarsi, sfrucul-.*
Non manca (b-v) un certo numero di neoformazioni a partire dal '600, per es. *cuculliare* (av. 1652), *s/concienz/iare* (av. 1639), *im/pern/iare* (av. 1704), *riverenz/iare* (1726), *concorrenz/iare* (sec. XX), *esistenz/iare* (1957, A. Pagliaro), *preferenz/iare* (1985), *presidenz/iare* (av. 1956), *reticenz/iare* (1963), *conferenz/iare* v. intr. 1898 (Gradit), formato da [[*conferenza*]$_N$ + *-iare*]$_V$. [Indica un etimo ibrido il Gradit: "der. del lat. *conferentia* 'conferenza' con ^{1}*-are*". Manca in D-O 2000].
L'abbondanza delle neoformazioni e dei prestiti (soprattutto dialettali

per via per lo più letteraria) stanno in conclusione a dimostrare la vitalità dei verbi in *-iare*.
3.1 Induzione di morfema? Se è vero che *-iare* è per lo più legato a prestiti (latinismi, francesismi, anglicismi, dialettalismi meridionali), lo stesso *-iare*, grazie alle neoformazioni, a partire dal '600 (*cuculliare* av. 1652, *sicoscienziare* av. 1639, ecc.) si configura come esempio di induzione di morfo.
3.2 Etimologia del morfo *–iare* < lat. *i-are*. Mentre in lat. il segmento *-i-are* non costituisce morfema, dal momento che la *i-* fa parte della base, per es. *humilis Æ hulmillilare*, in italiano invece il suffisso *-iare* si forma a partire dal segmento lat. *i-are*, in seguito a trasferimento della *i* lat. dalla base al morfema grammaticale (un caso di grammaticalizzazione): per es. lat. *humililare* > it. *umilliare*.[1]

Pavol Štekauer (Prešov University)

On the Relation between Productivity and the Predictability of Novel Context-free Naming Units

At first sight, it might seem that the predictability of the meaning(s) of novel context-free naming units is directly related to the productivity of word-formation rules underlying these coinages, that is to say, that naming units coined by the most productive word-formation rules are best predictable. The situation is, however, much more complicated because of the number of factors influencing and conditioning the meaning prediction process. There are at least two crucial reasons preventing productivity from becoming a central predictability-influencing factor.
First, while word-formation productivity is the matter of speaker/writer, predictability is that of any subsequent interpreter. While the former coins a new naming unit (complex word) with a single and definite meaning, the number of possible combinations, based on the semantic

[1] Rohlfs (§ 1160) osserva che "La forma meridionale è *–iare, iari* o *jiari*, p.e *battiari*". Egli nota altresì che "Non è chiara l'origine di un *-iare* che ricorre anche in lingua in certi verbi: *guerriare, aliare, stanziare*". Tekavčić (1972, 1980[2] § 1049) da parte sua precisa sul piano storico che "Come risulta dagli esempi [*comptiare* > *conciare, similiare* > *somigliare*, ecc.] nelle voci di tradizione popolare il suffisso [lat. *-i-are*] si perde in seguito alla prima palatalizzazione, mentre in formazioni latineggianti rimane (con l'alternanza consonantica in determinati casi) *alleviare* [< lat. tardo *ad-levi-are*], *evidenziare* ('mettere in rilievo') [< lat. tardo *ad-levi-are*], *evidenziare* ('mettere in evidenza') [neoformaz. del 1941, < *evidenza*], *potenziare* ('rendere [più] potente') [1927 < ingl. *potentiate*]". Tollemache (1978) *Formazione delle parole, Suffissi*, in *Enciclopedia dantesca, Appendice*, pp. 448-97 colloca tra i suffissi verbali il suffisso *–iare* (p. 478), esemplificato tuttavia con *lussuri-are*. Il LEI (1991, fasc. 35, vol. III), nell'*Indice morfologico* tralascia di segnalare *-iare* tra i suffissi. Cfr. anche C. Merlo, LN IX [1948] 27 e Paideia VI [1951] 98, S. Pieri, in *Misc. Ascoli* 421.

compatibility of the motivating morphemes (word-formation bases and affixes) available to the latter, abounds in the majority of cases.
The second reason concerns the crucial difference which any treatment of the predictability-productivity relation must take into account. While predictability concerns the meanings of naming units, productivity usually pertains to word-formation rules based on which new naming units are generated.
By implication, while productivity is about the general, predictability is about the individual. In other words, this relation exemplifies the classical philosophical dichotomy of the universal and the particular. Productivity does not (and cannot) refer to the individual meanings. As any other system of rules, also word-formation rules represent a certain level of generalization. By implication, all naming units generated by a particular word-formation rule – although differing in their subtleties – can be subsumed under one general word-formation meaning. It is for this reason that the notion of productivity necessarily postulates a certain amount of abstraction from individual idiosyncrasies.
On the other hand, the predictability of naming units is based on the identification of specific, frequently idiosyncratic meanings. Rather than being interested in what a particular novel naming unit has in common with some other, already existing, naming units, predictability concentrates on what makes a coinage unique and different from any other naming unit.
Still, the role of productivity in the meaning-prediction process cannot be disregarded. The paper demonstrates that productivity can have both predictability-boosting and predictability-reducing effects.
A theory of predictability is presented within the so-called onomasiological approach to word-formation, illustrated by the relevant results of an extensive experiment focussed on the identification of the factors affecting the predictability of context-free naming units. The experimental results make it possible to indicate the place of productivity among the factors which condition the prediction process.

Rossella Terreni (Bologna)
***Sintassi e composti N + N: i tipi economici* lista nozze e notizia-curiosità**

0. Premessa. Nel panorama dei *patterns* lessicali dell'italiano, si evidenziano alcune tipologie di composti (o giustapposti) N + N, costituiti da struttura agile e sintetica, importanti perché conoscono un notevole incremento e si pongono in parziale controtendenza rispetto alla tradizione morfologico-lessicale dell'italiano (anche accogliendo l'influsso di modelli stranieri).

La crescita esponenziale di nuove coniazioni e la loro presenza per referenti e usi molteplici, differenziati in diastratia e diafasia[1], incide sull'assetto del vocabolario e sulle possibilità espressive degli italiani.
All'interno delle varie tipologie[2] N + N, ess. l'ibrido *shopping mania*[3] (M: 52-3), i tipi *pubblicità-progresso* (D 338), *emergenza sviluppo* (D 338), *calore zen* (M: 242), si vogliono isolare e studiare in particolare *lista nozze* (Gr2) (tipo 1) e *notizia-curiosità* (Gr2) (tipo 2).
Facciamo nostre le affermazioni di M. Dardano (1988: 60-1): Soprattutto nei linguaggi settoriali alcuni procedimenti della FP (*i. e.* formazione delle parole) sono sfruttati più intensamente per ottenere un tipo linguistico sintetico (riduzione delle parole "vuote" e delle perifrasi, prevalere della coordinazione sulla subordinazione).
Anche per i composti N + N può valere quanto sempre M. Dardano (1988: 61) dice a proposito dei suffissati: La creazione di nuovi derivati secondo serie prevedibili [...] segna una fase di riassestamento della lingua che tende a una maggiore regolarità e trasparenza. Tale fenomeno comporta al tempo stesso: 1) una ricerca di nuovi significati; 2) una semplificazione sintattica e testuale; 3) una stilizzazione del discorso (orale e scritto) secondo modelli diffusi dalle nuove fonti di lingua (mass media, comunicazione internazionale).
Benveniste (1985) ha dimostrato la natura sintattica della composizione nominale. A partire dalla consapevolezza che occorre "considerare i composti non più come delle specie morfologiche, ma come delle organizzazioni sintattiche" (Benveniste 1985: 167), si vuole mettere in luce l'incipiente trasformazione dei tipi *lista nozze* (1) e *notizia-curiosità* (2) in strutture sintattiche sintetiche ed economiche cui si ricorre per bisogni espressivi, sia nello scritto che nel parlato, con risultati di alta efficacia comunicativa (ricezione piana e immediata).
L'evoluzione recente di *lista nozze* (1) [che convive con la polirematica (*lista di nozze*) da cui deriva per cancellazione della preposizione *di*] mostra uno schema sintagmatico di accostamento di sostantivi secondo la sequenza determinato + determinante assimilabile e riproducibile (cfr. "Meraville. Il *parco acquisti* di Bologna", insegna pubblicitaria).

---

[1] I composti compaiono in gran copia in ambiti preferenziali (pubblicità, giornali, stampa, riviste, parlato radiofonico e televisivo). Nel ventaglio degli usi, si registrano esiti alti e bassi; esempi dei primi sono: *parola-fantasma* e *nome-fantasma*, impiegati in senso tecnico da linguisti [rispettivamente da F. Brambilla Ageno (1954) e (1961), per indicare errori di trascrizione dei copisti, e da B. Migliorini (1961) per nomi propri fittizi, derivanti dai fraintendimenti degli stessi]. Tra gli impieghi bassi, per denotare oggetti comuni e materiali si considerino: *latte corpo, cremasapone, termo-arredo*.
[2] Si considerano tipi separati perché corrispondenti a strutture sintattiche diverse tra loro. Cfr. Rohlfs 1969: 342-3; Klajn 1972: 178ss.; TekavËIÊ 1980: 133; Dardano 1988: 59ss., Crocco Galèas –Dressler 1992: 18ss.
[3] Riduzione in sigle delle fonti: D 338=D La Repubblica delle Donne n. 338, 15/02/2003; Gr2= Radio2, Gr2 ore 7: 30, 4/02/2003; M=Marie Claire 01/2003; R=Repubblica 14/02/2003.

Il tipo *notizia-curiosità* (2) è un'unità lessico-sintattica, utilizzata per coni occasionali e temporanei: nasce dall'applicazione istantanea del modello di *parola-chiave* interiorizzato[4].
Estremizzando il discorso, si potrebbe dire che per il parlante/ricevente non si tratta più dell'acquisizione di neologismi (livello lessicale), ma dell'assimilazione di strutture (livello sintattico) per creare nuovi sintagmi e nuovi composti.
Ci proponiamo di analizzare i composti N + N sotto i seguenti aspetti:
1. Corpus ed esemplificazione dei fenomeni.
Ci si avvarrà di un corpus misto di parlato e scritto costituito da: LIP, CORIS e *Primo quaderno dell'Osservatorio Linguistico sull'italiano contemporaneo*[5].
Si utilizzeranno anche nuovi dati prelevati dalla stampa (giornali, riviste) e dal parlato radiofonico e televisivo.
2. Analisi contestuale: dalla sintassi alla morfologia.
L'osservazione dei fenomeni avverrà a partire dal contesto, dal momento che i tipi (1) e (2) mostrano preferenze di collocazione [es. nel titolo: "La *censura boomerang*" (di Curzio Maltese, R: 1), "Il *mito Ferrari*" (R: 45), "Il *secolo mondo*. Storia del Novecento" (libro di Marcello Flores), "Una *vita-missione*" (M: 45), "È divorzio tra Bondi e il *gruppo Ligresti* a Torino riprende quota il *toto-nomine*" (R: 29)].
Implicazioni pragmatiche nella produzione e ricezione dei composti / giustapposti estemporanei; creatività linguistica e cognitiva.
3. Analisi morfologica, semantica e condizioni di esistenza.
- condizione di possibilità nella realizzazione dei coni;
- ruolo della semantica e analisi del significato complessivo dei composti N + N[6];
- principali usi e funzioni: es. tipo (2) impiegato sistematicamente in descrizioni sintetiche [es. per capi d'abbigliamento o oggetti: *cintura-gonnellino* (D 338), *chiusura-scarabeo* e *borsina gioiello* ("Borsina gioiello in seta ricamata con chiusura-scarabeo di turchese", M: 201)].

---

[4] In realtà hanno diversa lettura semantica, come si specificherà meglio durante l'intervento stesso. *Parola-chiave*, poi, è già stato accolto stabilmente nel lessico italiano (e registrato nei dizionari); *notizia-curiosità*, invece, è un nuovo conio. Non si può ancora prevedere la sua storia futura.
[5] È un testo a più mani che si compone di analisi linguistico-stilistiche sul parlato-scritto dei diversi ambiti dell'italiano (lingua dei giornali, narrativa, poesia, pubblicità, critica letteraria e d'arte, fumetti, politica, ecc.) tenuti sotto osservazione nel corso del 2002. La ricerca, coordinata dal Prof. Frasnedi e realizzata dai dottorandi in Linguistica e Stilistica Italiana (Università di Bologna), è stata presentata al Convegno nazionale "Il parlato italiano" (Castel dell'Ovo, Napoli 13-15/02/2003).
[6] Si tengono presenti le avvertenze di Tekavčić (1980: 134): "Poiché la composizione per definizione unisce due [...] membri autonomi, dunque dotati di significato, il lato semantico assume un'importanza maggiore che nei procedimenti formativi" per affissazione. "In linea di massima si possono distinguere due casi fondamentali, dai quali dipende beninteso anche la motivazione del composto: il significato del composto può essere la somma dei significati dei membri (A+B=AB; esempio *verdeazzurro*) oppure un significato nuovo (A+B=C; esempio: *grancassa*= né *cassa* né particolarmente *grande*)".

4. La composizione nominale in prospettiva europea (accenni)
- considerazioni rispetto allo Standard Average European;
- influsso di modelli allogeni (spec. l'angloamericano) sulla semplificazione e diffusione dei tipi.

BIBLIOGRAFIA

G. Adamo - V. Della Valle (2001), *Neologismi dell'italiano contemporaneo. Analisi di un corpus della stampa quotidiana*, in "Lexicon Philosophicum", 11, pp. 65-109.

E. Benveniste (1985), *Fondamenti sintattici della composizione nominale*, in *Problemi di linguistica generale II*, Milano, Il Saggiatore, pp. 167-85.

F. Brambilla Ageno (1954), *Parole-fantasma?*, in "Lingua nostra", XV, pp. 40-2.

F. Brambilla Ageno (1961) *Parole-fantasma: "lasserare"*, in "Lingua nostra", XXII, pp. 99-100.

G. Crocco Galèas – W. U. Dressler (1992), *Trasparenza morfotattica e morfosemantica dei composti nominali più produttivi dell'italiano d'oggi*, in B. Moretti – D. Petrini – S. Bianconi (a cura di) (1992), pp. 9-24.

M. Dardano (1978), *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma, Bulzoni.

M. Dardano (1988), *La formazione delle parole*, in G. Holtus-M. Metzeltin-C. Schmitt (edd.), Lexikon der romanistischen Linguistik, IV, Niemeyer, Tübingen, pp. 51-63.

F. Della Corte - C. De Santis - F. Frasnedi - C. Panzieri - R. Vetrugno (2003), *Primo quaderno dell'Osservatorio Linguistico sull'italiano contemporaneo*, Milano, Franco Angeli (in corso di stampa).

T. De Mauro - V. Lo Cascio (a cura di), (1997), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche.* Atti del convegno interannuale della SLI (Madrid, 21-25 febbraio 1995), Roma, Bulzoni.

W. U. Dressler (1990), *The cognitive perspective of "naturalist" linguistic models*, in "Cognitive Linguistics" 1, pp. 75-98.

I. Klajn (1972), Influssi inglesi nella lingua italiana, Firenze. Olschki.

LIP = De Mauro, T. – Mancini, F. - Vedovelli, M. – Voghera, M. (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, Etaslibri.

H. Marchand (1969), *The Categories and Types of Present-Day English Word-Formation*, München, Beck.

B. Migliorini (1961), *Nomi-fantasma*, in "Lingua nostra", XXII, pp. 31-6.

B. Moretti - D. Petrini - S. Bianconi (a cura di) (1992), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo.* Atti del XXV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Lugano, 19-21 settembre 1991), Roma, Bulzoni.

L. Mucciante - T. Telmon (a cura di) (1997), *Lessicologia e lessicografia.* Atti del convegno della Sociètà italiana di glottologia. Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995, Roma, Il Calamo.

M. T. Navarro Salazar (a cura di) (1998), *Italica Matritensia.* Atti del IV Convegno S.I.L.F.I. Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Madrid, 27-29 Giugno 1996), Firenze, Franco Cesati Editore.
G. Rohlfs (1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti.* Sintassi e formazione delle parole, Bologna, Einaudi.
S. Scalise (1984), *Morfologia lessicale,* Padova, Clesp.
C. Schwarze (1997), *Strutture semantiche e concettuali nella formazione delle parole,* in T. De Mauro-V. Lo Cascio (a cura di), (1997), pp. 311-29.
P. Tekavčić (1972/1980^2), *Grammatica storica dell'italiano.* Volume III. Lessico, Bologna, Il Mulino.
I. Vogel (1990), *English compounds in Italian: the question of the head,* in W. Dressler et al. (a cura di), Contemporary Morphology, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 99-109.

Federico Vicario (Università di Udine)

Antonimia verbale e morfologia: il prefisso ri- *tra iterativo e reversivo*

Il rapporto di antonimia costituisce, senza dubbio, uno dei più vecchi e dei più trattati problemi della linguistica, in generale, e della semantica, in particolare[1]. Solitamente si dice che la parola X è in rapporto di antonimia con la parola Y – o che X è l'antonimo di Y – se ha un "significato contrario" rispetto a quello di Y, una definizione che conserva, tuttavia, una certa dose di ambiguità. John Lyons (1980: 294) preferisce parlare di "opposizione", piuttosto che di antonimia, richiamando il principio del binarismo come fondamento della struttura delle lingue, senza definire con precisione, per altro, quali e quanti tra i rapporti dicotomici che si possono istituire tra diversi elementi della lingua possano essere ricondotti alla categoria dell'antonimia. L'antonimia, inoltre, pare riguardare in diversa misura le categorie della lingua, interessando maggiormente gli aggettivi, ad esempio, piuttosto che i sostantivi o le preposizioni[2]. Tipica del verbo, nello specifico, è la relazione antonimica indicata da Lyons (1971: 608-621) come "reciprocità" o "inversione", la relazione che oppone elementi come *comprare* e *vendere*, che predicano l'uno il rovesciamento dell'azione espressa dall'altro[3]. In que-

[1] Il fenomeno linguistico dell'antonimia non sfuggì all'attenzione dello stesso Aristotele, che nelle *Categorie* tratta della definizione di *omonimi*, *sinonimi* e *paronimi*, dei *contrari* e dei *contraddittori*.
[2] La discussione di alcuni caratteri propri dei rapporti antonimici è svolta proprio a partire dagli aggettivi: la "graduabilità", ad esempio, una distinzione che richiede la valutazione della misurabilità di una data qualità, vd. Sapir (1944), ma anche la "polarità", considerata da Brinckmann (1962: 123ssg.) "principio sistematico del mondo aggettivale", definizione accettata tanto da Bierwisch (1967) che da Geckeler (1979: 192).
[3] Questa categoria corrisponde a quella dei *converses* descritta da Katz (1972: 332-346), dove si portano per altro gli stessi due esempi di *buy* e *sell*.

sto caso, la proposizione 'X comprò Y da Z' equivale a 'Z vendette Y a X', dove l'inversione dell'azione determinata dal cambio di verbo, nelle due frasi, riguarda il soggetto agente X della prima, che nella seconda frase diventa oggetto indiretto (complemento di termine), e il complemento di origine Z della prima, che diventa soggetto agente nella seconda (non cambia, invece, l'oggetto diretto Y, paziente).
Dal punto di vista morfologico, il tipo di antonimia che mette in relazione due lessemi dipende dalla presenza o dall'assenza di una relazione di tipo morfologico: gli antonimi che possiedono un legame di tipo morfologico sono detti generalmente *grammaticali* o *morfosemantici*, gli antonimi privi di tale legame sono detti *lessicali* o semplicemente *semantici*[4]. Il processo di formazione degli antonimi grammaticali avviene, almeno nelle nostre lingue, mediante l'aggiunta al lessema di un affisso negativo. Interessante è notare come alcuni lessemi possiedano sia un antonimo grammaticale, che un antonimo lessicale: è il caso, ad esempio dell'aggettivo francese (ma anche dell'italiano) *actif* 'attivo', che ha da una parte l'antonimo lessicale *passif* 'passivo' e dall'altra l'antonimo grammaticale *inactif* 'inattivo'; stesso discorso vale per *mobile* 'mobile', che ha come antonimi tanto *fixe* 'fisso', che *immobile* 'immobile', vd. Geckeler (1983)[5].
Un caso di antonimia verbale affidato a marche morfologiche, che possiamo senz'altro considerare appartenere alla categoria della "reciprocità" o dell'"inversione", è quello dei verbi modificati da un elemento preverbale o avverbiale con marca di tipo reversivo. In particolare, mi riferisco ad una relazione di moto (proprio o figurato) di ritorno, quindi per esempio il caso di *portare* (qualcosa) da A a B e *riportare* (la stessa cosa) da B ad A. L'elemento che tipicamente modifica il verbo in senso reversivo, in italiano, è il prefisso *ri-* (con la variante *re-*), un prefisso che serve anche, in generale, per indicare la ripetizione dell'azione[6]. Sia l'iterativo che il reversivo, come funzioni, predicano la ripetizione di una certa azione, con il reversivo che porta, però, una specificazione in più, cioè il ritorno allo stato che precedeva lo svolgimento dell'azione stessa:

---

[4] Vd. in particolare DucháËek (1965: 56); Klein (1975) parla piuttosto di legame *morpho-sémantique* e *sémantique*, mentre Lyons adopera i termini *morphologically related* e *morphologically unrelated*. Geckeler (1979: 152sgg.), riprendendo le categorie proposte da Coseriu, indica tali antonimi come *primari*, cioè non derivati, e *secondari*, cioè derivati.
[5] Iliescu (1977) parla rispettivamente di *antonimie linguistique* 'antonimia linguistica' e di *antonimie logique* 'antonimia logica'.
[6] Un'analisi dei valori del prefisso *ri- / re-*, appartenente alla categoria dei prefissi con valori aspettuali e modali, è presentata in Dardano (1978: 131-133). Del legame tra il valore semantico della "ripetizione" e quello del "movimento in senso opposto", portati dal prefisso *ri-*, come sul rovesciamento della prospettiva portato in italiano dallo stesso prefisso, si vedano comunque le osservazioni di Giuseppe Francescato (1996: 118-119); l'articolo, raccolto nel volume del 1996, è in particolare *Contenuto semantico e "prospettiva": alcune considerazioni* (pp. 115-122).

(1) iterativo: l'ho rivisto (visto di nuovo) con piacere dopo quasi tre anni
dopo la cura sembra rinato (nato di nuovo)
reversivo: mi hanno ridato (dato indietro) i soldi con tanto di scuse
non posso riportarti (portarti indietro) la macchina
prima di sera

Il prefisso *ri- / re-* pare assumere funzione di reversivo, di preferenza, con i verbi che indicano lo spostamento (anche figurato) di un dato oggetto nello spazio, senza comprendere i verbi propriamente di moto – che sono intransitivi. Vediamo dunque alcuni casi di relazione reversiva con l'uso del prefisso *ri- / re-*:

(2) cambiare - ricambiare: abbiamo ricambiato gli auguri di buon Natale
dare - ridare: ti prego di ridarmi il libro che ti ho prestato
gettare - rigettare: la sua domanda è stata rigettata
girare - rigirare: aveva rigirato la questione come gli faceva comodo
lanciare - rilanciare: hanno rilanciato la responsabilità al comitato direttivo
mandare - rimandare: gli ho rimandato la busta senza aprirla
pagare - ripagare: lo ha ripagato della stessa moneta
passare - ripassare: ti ho ripassato ieri la lettera da firmare
portare - riportare: non vuole riportarmi gli scarponi da montagna
spedire - rispedire: hanno rispedito il pacco al primo indirizzo
spingere - respingere: la sua richiesta è stata respinta
tirare - ritirare: ha afferrato e subito ritirato la palla
volere - rivolere: rivoleva i soldi che gli aveva prestato

La distinzione delle diverse funzioni del prefisso *ri- / re-*, tra iterativo e reversivo, non è, in ogni caso, così netta. Dardano (1978: 131) propone per questo prefisso, a partire dal significato basico della ripetizione di una determinata azione (iterativo), numerose espansioni semantiche. In particolare, parla di: movimento all'indietro (*rispedire*); ritorno ad uno stato precedente (*ringiovanire*); opposizione (*reagire*); reciprocità (*riamare*). I casi di (2) non riguardano l'iterazione di un'azione e paiono indicare, piuttosto, relazioni di antonimia, relazioni marcate da un moto proprio o figurato di ritorno, di segno reversivo. Si può dire che Dardano giunga alla stessa conclusione di opporre l'iterativo a tutte le altre marche semantiche qui segnalate, ma ricorre anche alla distinzione tra casi di "prefissazione viva", dove il prefisso conserva la sua produttività e quindi la sua riconoscibilità in sincronia, e i casi di "lessicalizzazione" del prefissato, dove il prefisso si presenterebbe già fossile. Il prefisso *ri- / re-* renderebbe quindi la sola azione iterativa, spettando alla linguistica storica l'analisi di tutti gli altri prefissati. Questa conclusione può essere rafforzata, a mio avviso, provando a sostituire le singole forme verbali – diciamo monolessematiche – con perifrasi, locuzioni verbali, sintagmi: abbiamo proposto in (1) la commutazione di *rivisto* con *visto di nuovo*, di *rinato* con *nato di nuovo*, per l'iterativo, e di *ridato* con *dato indietro*, e di *riportato* con *portato indietro*, per il reversivo. Se con l'iterativo non ci sono

comunque problemi a surrogare il prefisso *ri- / re-* con il sintagma *di nuovo*, per il reversivo la possibilità di sostituire il prefisso con l'avverbio *indietro* – che dal punto di vista semantico indica, evidentemente, un arretramento dell'azione e il tendenziale ritorno ad una condizione precedente – non è altrettanto automatica. Alcune difficoltà sorgono, ad esempio, sostituendo forme come *rigettare* con **gettare indietro* (*la sua domanda è stata *gettata indietro*), ma anche come *rigirare* con **girare indietro* (*aveva *girato indietro* la questione come gli faceva comodo) etc. La possibilità di utilizzare la locuzione *verbo + avverbio 'indietro'*, per rendere il reversivo, pare in ogni caso dar luogo ad un enunciato di livello stilistico piuttosto basso, proprio del registro colloquiale:

(3) a) Deve ancora *darmi indietro* la tenda che gli ho prestato per il campeggio

b) Non era contenta e l'ha *mandata indietro* senza perdere tempo

c) Se la macchina ancora non funziona la *porto indietro* dal meccanico

d) L'ha *spinto indietro* con violenza fino alla porta

e) A quel punto non si poteva più *tirare indietro* dalla competizione

f) È *tornato indietro* a mani vuote [qui reversivo di *andare*]

g) *Vuole indietro* le sue cose entro stasera

Alcune delle azioni che indicano il ritorno ad uno stato precedente (reversivo) possono essere affidate, in conclusione, tanto a elementi prefissali che avverbiali. Da valutare, a questo punto, quale posto debbano occupare, in una teoria generale dell'antonimia, opposizioni del tipo *dare – ridare – dare indietro, portare – riportare – portare indietro*, opposizioni che risultano in ogni caso di tipo grammaticale, ma che sono rappresentate da una parte da un lessema e dall'altra da un sintagma.

BIBLIOGRAFIA

Bierwisch, M. 1967. *Some Semantic Universals of German Adjectivals*. "Foundations of Language" 3: 1-36.

Brinckmann, H. 1962. *Die deutsche Sprache. Gestalt un Leistung*. Düsseldorf.

Dardano, M. 1978. *La formazione delle parole nell'italiano d'oggi*. Roma, Bulzoni.

Ducháček, O. 1965. *Sur quelques problèmes de l'antonymie*. "Cahiers de Lexicologie" 6: 55-66.

Francescato, G. 1996. *Saggi di linguistica teorica e applicata*. Torino, Edizioni Dell'Orso.

Geckeler, H. 1979. *La semantica strutturale*. Torino, Boringhieri (trad. it. di *Strukturelle Semantik und Wortbildtheorie*. München, Fink, 1971).

Geckeler, H. 1983. *Observations sur l'absence de l'antonymie dans certaines sections du lexique*. "Quaderni di Semantica" 4: 98-106.

Iliescu, M. 1977. *Oppositions sémantiques: Antonymie linguistique et antonynie logique*. "Folia Linguistica" 10: 151-168.

Katz, J. J. 1972. *Semantic Theory*. New York, Harper e Row Publishers.
Klein, J. R. 1975. *Adjectifs antonymiques et substantivation*. "Cahiers de Lexicologie" 26: 47-55.
Lyons, J. 1971. *Introduzione alla linguistica teorica*. Bari, Laterza.
Lyons, J. 1980. *Manuale di semantica*. Bari, Laterza (trad. it. di *Semantics: 1*. Cambridge, University Press, 1977).
Sapir, G. 1944. *On Grading: A Study in Semantics*. "Philosophy of Science" 2: 93-116.

Julijana Vuco - Mila Samardzic (Università di Belgrado)

L'approccio contrastivo nella didattica della formazione delle parole

Uno degli obiettivi degli studi universitari di lingua italiana come lingua straniera è la stimolazione dell'accrescimento del patrimonio lessicale degli studenti. I programmi universitari prevedono l'insegnamento del lessico e della morfologia.
Ci si può chiedere se ai fini dell'apprendimento del lessico sia utile dedicare sistematicamente attenzione a prefissi e suffissi in generale, mostrando agli studenti la complessità della morfologia derivativa, o se non sia invece meglio concentrarsi solo sui prefissi e suffissi meno problematici, o addirittura sorvolare su tutta la questione, lasciando che gli studenti eventualmente scoprano da soli determinate regolarità nella morfologia derivativa. La risposta a queste domande è in gran parte condizionata dal livello degli studenti cui ci rivolgiamo e degli obiettivi del corso.
Il procedimento dell'insegnamento linguistico universitario che si applica nei corsi nell'ex territorio iugoslavo (Università di Belgrado e Università del Montenegro) segue le solite procedure che si adoperano nell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera. Dal livello principiante al livello di completa competenza che si raggiunge alla fine degli studi universitari. Di conseguenza, a livello principiante, gli unici suffissi di morfologia derivativa trattati, sono –mente per la formazione degli avverbi e –issimo per i superlativi. Alterati vengono quasi di norma affrontati in modo esplicito in fasi più avanzate dello studio dopo che gli studenti hanno avuto l'occasione di incontrarne vari esempi durante gli studi precedenti. Questo atteggiamento è dettato anche dai manuali di lingua italiana che dedicano poco spazio alle regole che potenziano la competenza ricettiva dedicando ai livelli base l'attenzione alla competenza produttiva. Il livello avanzato dell'apprendimento d'italiano ai corsi universitari sunnominati mette a fuoco il punto fondamentale del sistema derivativo italiano che consiste nel rendere gli studenti consapevoli dell'esistenza dei meccanismi stessi della morfologia derivativa e, seguendo la crescita della loro competenza linguistica, potenziare la generalizzazione di questi meccanismi.

Oltre alla problematica strettamente legata ai problemi di differenze contrastive fra le due lingue, il nostro contributo intende dimostrare le tecniche e le strategie che servono all'acquisizione sia al livello ricettivo che al livello produttivo.
Nonostante la lista dei problemi contrastivi sia lunghissima, per poter affrontare il problema di formazione delle parole nella didattica dell'italiano per parlanti serbi ci limitiamo a presentarne solo alcuni più rilevanti (riguardanti l'alterazione e la composizione).

BIBLIOGRAFIA

Ambroso, S. – Stefancich, G., 1993, *Parole. 10 percorsi nel lessico italiano*, Roma, Bonacci.

Berretta, M., 1987, *Sviluppo di regole di formazione di parola in italiano L2: la derivazione zero*, in W. Dressler – C. Grassi – R. Rindler Schjerve – M. Stegu (a cura di), Parallela 3, Tübingen, Narr: 42-53.

Bini, M., 1997, *Le parole di "alta disponibilità" nell'italiano lingua straniera*, in T. De Mauro – V. Lo Cascio (a cura di), *Lessico e grammatica – Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*, Atti del convegno interannuale della Società di Linguistica italiana, Roma, Bulzoni: 17-24.

Bozzone Costa, R., 1994, *La formazione di parola in dati spontanei di italiano L2*, in A. Giacalone Ramat – M. Vedovelli (a cura di), *Italiano lingua seconda / lingua straniera*, Roma, Bulzoni: 319-342.

Dardano, M., 1978, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma, Bulzoni

Dardano, M., 1993, *Lessico e semantica. La formazione delle parole*, in Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, vol. I, Roma-Bari. Laterza: 340-349.

Dardano, M. - Frenguelli, L., 1999, *Trasformazioni sintattiche e formazione delle parole. Linee evolutive nella storia dell'italiano.* In: P. Benincà - A. Mioni - L.Vanelli (a cura di), *Fonologia a morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, Atti del XXXI Congresso Internazionale di Studi della SLI, Roma, Bulzoni: 333-368.

Dardano, M., 2001, *La formazione delle parole nella storia della lingua italiana. Appunti sulle neoformazioni espressive nella prosa e nella poesia del Novecento*. In: Zs. Fábián e G. Salvi (a cura di), *Semantica e lessicologia storiche*, Atti del XXXII Congresso Internazionale di Studi della SLI, Roma, Bulzoni: 335-351.

DIDADISC Guida all'uso didattico del Dizionario Italiano Sabatini Coletti con gli esercizi per chi studia l'italiano come prima e seconda lingua, Firenze, Giunti 1997.

Iacobini, C. – Thornton, A.M., 1992, *Tendenze nella formazione delle parole nell'italiano del ventesimo secolo*, in B. Moretti - D. Petrini - D. Bianconi (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo.* Atti del XXV Cn-

gresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma: 25-55.
Marello, C., 1993, *Lavorare sulla lingua col dizionario*, Torino, Loescher, Torino.
Marello, C., 1996, *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Bologna, Zanichelli.
Marello, C., 1999, *Dall'uso delle guide all'uso dei dizionari*, in I. Cardinale (a cura di), *Insegnare italiano nel 2000*, Padova, Unipress: 149-164.
Scalise, S., 1994, *Morfologia*, Bologna, Il Mulino.
Scalise, S., 1995, La formazione delle parole, in Renzi, L., Salvi, G. e Cardinaletti, A. (a cura di) 1995, *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol III, Bologna, Il Mulino: 473-516.
Serianni, L., 1988, *Grammatica italiana. Italiano comune e la lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelvecchi, Torino, Utet.
Tekavčić, P., 1980, *Grammatica storica dell'italiano. Lessico*, vol. III, Bologna, Il Mulino.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI LINGUISTICHE

a cura di Emanuele Banfi

2003

Giugno 2003

5-7 / Pisa

Università degli Studi di Pisa: XI Convegno nazionale degli storici della lingua inglese: "Historical linguistic studies of spoken English".
Informazioni: Prof. Antonio Bertacca. E-mail: beran@ec.unipi.it

9-14 / Bologna

12th International Colloquium on Latin Linguistics.
Informazioni: latling@classics.unibo.it

11-14 / Batz-sur-Mer

Traitement Automatiques des Langues naturelles (TALN).
Informazioni: Prof.ssa Beatrice Daille. E-mail: taln2003@irin.univ-nantes.fr

12-14 / Uppsala

Language Variation in Europe, 2nd (ICLaVE2)
Informazioni: prof.ssa Lena Bergstrom. E-mail: ICLaVE2@nordiska.uu.se

17-22 / New Brunswick, NJ

World Congress of African Linguistics, 4th/Annual Conference on Afican Linguistics 34th (ACAL, 34).
Informazioni: E-mail: wocal14@rci.rutgers.edu
http://www.wocal14.rutgers.edu

18-20 / Milano

Università degli Studi di Milano-Bicocca. Facoltà di Psicologia: Workshop on "Polarity, Scalar Phenomena, Implicatures: at the interface between grammar and the cognitive system".
Informazioni: Prof. Carlo Cecchetto. E-mail: carlo.cecchetto@unimib.it

Luglio 2003

5-7 / Firenze

XV International Congress of Anthropological and Ethnological Sciences: "Language dynamics and linguistic diversity in anthropological perspective".
Informazioni: Prof. Anita Sujoldzic, Dept. for Linguistic and Sociocultural Research, Institute of Anthropology, Amruseva 8, 10000 Zagreb, Croatia.
Ph: 385 1 4816903; Fax 385 1 4813777. E-mail: eaa@inantro.hr

6-13 / Bertinoro

Università degli Studi di Bologna: Corso di perfezionamento in didattica delle lingue moderne (DILM).
Informazioni: prof.ssa Eva Thüne, Ufficio di didattica delle lingue moderne, Università degli Studi di Bologna, via S. Stefano 43, 40125 Bologna.
Tel. 051 226186.

13-18 / Toronto

Pragmatics Conference, 8th. Linguistic Pluralism.
Informazioni: http://ipra-www.uia.ac.be/ipra/8th_conference.html

20-25 / Logrono-La Rioja

Cognitive Linguistics, 8th (ICLC 2003).
Informazioni: E-mail: francisco.ruiz@dfm.uirioja.es

24-27 / Praga

International Congress of Linguists, 17th (CIPL 17).
Informazioni: Centre for Computational Linguistics MFF UK, Malostranské nam. 25, 11800 Praha 1, Czech Republic.
E-mail: cill7@17.org; Sito web: www.cill17.org

Agosto 2003

3-9 / Barcelona

International Congress of Phonetic Sciences, 15th (ICPhS 15).
Informazioni: icphs@uab.es/icphs/defaulvella.htm

11-15 / Montreal

Fluency Disorders Canadian Conference.
Informazioni: E-mail: meltzer@magma.ca

15-21 / Ljubljana

International Congress of Slavists.
Informazioni: http://www.fas.harvard.edu/-slavic/acs

27-30 / Warzaw

European Association for Japanese Studies, 10th (EAJS).
Informazioni: E-mail: rhuszcza@polbox.com

29-30 / Leiden

Comparative Diachronic Syntax Conference
Informazioni: w.a.van.der.wurff@let.leidenuniv.nl

Settembre 2003

1-4 / Genève

EUROSPEECH 2003 - 8th European Conference on Speech Communication and Technology.
Informazioni: www.eurospeech2003.org

1-12 Bellinzona

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE): Corsi estivi di dialettologia e di linguistica storica. Sesta edizione.
Informazioni, programma dei corsi e tagliando di iscrizione all'indirizzo: Corsi estivi di dialettologia - Segretariato CDE - Centro di dialettologia e di etnografia, Viale Stefano Franscini 30a, CH 6500 Bellinzona.
Tel. +91 814 14 50, Fax +91 814 14 59; e-mail dic-cde@ti.ch

11-13 / Freiburg

Romance Corpus Linguistics: "Corpora & Historical Linguistics".
Informazioni: E-mail: info@corpora-romanica.net

11-14 / Sheffield

Language Variation & Change, 4th.
Informazioni: E-mail: J.C.Beal@sheffield.ac.uk

18-20 / Castellon - Spagna

Internet & Language, 1st.
Informazioni: E-mail: postegui@fil.uji.es

18-21 / Rethymnon (Creta)

Greek Linguistics, 6th
Informazioni: E-mail: 6thICGL@phl.uoc.gr

19-21 / Edinburgh

European Second Language Association (EUROSLA 2003):
"Formal & Functional Approaches to Second Language Acquisition".
Informazioni: http://www.hw.ac.uk

21-23 / Catania

4th Mediterranean Morphology Meeting:
"Morphology and Language Typology".
Informazioni: scalise@lingue.unibo.it

25-27 / L'Aquilia

Società di Linguistica Italiana: XXXVII Congresso internazionale di Studi
"La formazione delle parole".
Informazioni: riassunti e programma in questo bollettino.

28 IX - 3 X / Kiel

Deutscher Romanistenverband DRV: 28. Deutscher Romanistentag
„Kontinuität, Konkurrenz und Kompetenz. Was will die deutsche Romanistik?",
Kiel.
Informazioni: thun-office@romanistik.uni-kiel.de

Ottobre 2003

3-4 / New York

American Society of Geolinguistics: "Language in the Era of Globalization".
Informazioni: E-mail: wayne_finke@baruch.cuny.edu

8-10 / Siegen

2nd International Workshop on the Phonology and Morphology of Creole Languages.

Informazioni: www.uni-siegen.de/~engspra/workshop/,
plag@anglistik.uni-siegen.de

Novembre 2003

14-15 / Helsinki

Linguistic Association of Finland: " Syntactic Functions. Focus on periphery".
Informazioni: synfunct-organizers@ling.helsinki.fi

24-28 / Città del Messico

Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad Nacional Autónoma de México: VI Giornate di studi italiani - Catédra Italo Calvino.
Informazioni: catedracalvino@libero.it

27-29 / Viterbo

GFS, XIV: "Costituzione, gestione e restauro di *corpora* vocali".
Informazioni: prof. Amedeo de Dominicis. E-mail: dedomini@unitus.it

28-29 / Pisa

Convegno di studi in memoria di Tristano Bolelli
Università di Pisa - SNS Pisa
Informazioni: marotta@server.humnet.unipi.it

Dicembre 2003

8-10 / Sydney

Speech Production,m 6th.
Informazioni: http://www.maccs.mq.edu.au/events/2003/issp2003

10-12 / Firenze

3rd International Workshop on Models and Analysis of Vocal Emissions for Biomedical Applications.
Informazioni: www.maveba.org, manfredi@det.unifi.it

2004

Gennaio 2004

8-11 / Washington

Linguistic Society of America: Annual Meeting, Boston Sheraton.
Informazioni: LSA Secretariat – Annual Meeting, 1325 18th Street, NW, Suite 211, Washington, DC 20036-6501, U.S.A., www.lsadc.org

Febbraio 2004

14-17 / Wien

11th International Meeting of Morphology: "Delimitation issues within morphology: inflection vs. word formation; compounding vs. derivation".
Informazioni: Institut für Sprachwissenschaft Universität Wien Berggasse 11/2/3 – A -1090 Wien / Austria.
E-mail: morph2004.sprachwissenschaft@univie.ac.at;
http://www.univie.ac.at/linguistics

Marzo 2004

23-26 / Nara

Speech Prosody 2004.
Informazioni: E-mail: hirose@gavo.t.u-tokyo.ac.jp

28-30 / Beijing

Tonal Aspects of Languages. Beijing.PRC "Emphasis on Tone Language"
Informazioni: E-mail: linmaocan@263,net

Aprile 2004

2-3 / Berkeley

Berkeley Germanic Linguistics Roundtable.
Informazioni: E-mail. irauch@socrates.berkeley.edu

Agosto 2004

30 VIII – 3 IX / Tirana

Association for Southeast European Studies, 9th: "People, States, & Nations in Southeastern Europe over time".
Informazioni: Cte Natl Albanais d'Etudes du Sud-Est Européen, Acad Shencave, Sheshi F. Noli, Tirana, Albania. Tel. 00355-4-22-7476.

Molte delle informazioni sono dovute alla cortesia di Nicola Grandi, Hermann W. Haller, Klaus Müllner. A loro il grazie di tutta la SLI.

I soci sono invitati ad inviare informazioni per questa rubrica a Emanuele Banfi, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca, P.zza dell'Ateneo Nuovo 1, 20126 Milano
Telefono: 02-64486817 / Fax: 02-64486995
E-mail: <emanuele.banfi@unimib.it> oppure <banfi@planet.it>

PUBBLICAZIONI DEI SOCI

a cura di Emanuele Banfi

Massimo Genchi e Gioacchino Cannizzaro, *Lessico del dialetto di Castelbuono* (Atlante Linguistico della Sicilia, Materiali e Ricerche vol. 9), Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche dell'Università di Palermo, 2000, pp. 409.

Il "Lessico del dialetto di Castelbuono" è un esempio di ricerca lessicografica su una singola parlata e costituisce il risultato di numerosissime inchieste sul campo sui diversi settori della cultura tradizionale e di ampie ricognizioni bibliografiche. Le voci sono arricchite da molti elementi fraseologici e paremiologici. Il volume presenta anche un ricco corredo fotografico e iconografico su pratiche e strumenti della cultura materiale.

Mari D'Agostino (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione. La variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti d'analisi (Atlante Linguistico della Sicilia, Materiali e Ricerche vol. 10),* Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche dell'Università di Palermo, 2002, pp. 183.

Il volume pubblica gli Atti del convegno tenutosi a Palermo nel marzo del 2001. Dopo le relazioni iniziali di Dennis Preston e Tullio Telmon che hanno tracciato un quadro della dialettologia percettiva oggi sono riportati gli interventi di G. Iannaccàro, S. Cannobio, M.T. Romanello e G. Congedo, M. D'Agostino, C. Amoruso, M. Castiglione, N. Bernardi, T. Krefeld, R. Sottile. Ognuno di essi analizza secondo angolature particolari il vario rapporto che lega lingue e spazi nella percezione dei parlanti.

Roberto Sottile, *Lessico dei pastori delle Madonie, (Atlante Linguistico della Sicilia, Materiali e Ricerche vol. 11),* Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche dell'Università di Palermo, 2002, pp. 222.

Nel volume viene presentata una ricerca di natura lessicografica su un'area siciliana caratterizzata da profonda complessità linguistico-culturale. Le voci raccolte in sette differenti centri delle Madonie rappresentativi delle differenti sub-aree sono annotate in trascrizione IPA e sono arricchite dalla trascrizione di etnotesti. Il Lessico presenta anche un repertorio italiano-dialettale, organizzato per contesti semantici, sulla base delle sezioni del questionario utilizzato per condurre la ricerca. Il volume viene completato da una serie di illustrazioni relative all'ergologia pastorale.

Adriano Colombo, *Leggere. Capire e non capire,* Bologna, Zanichelli, 2002, pp. 130, Euro 12,00

Il volume, destinato agli insegnanti di ogni livello scolastico, affronta il problema della comprensione della lettura ripercorrendo sistematicamente i problemi che possono porsi

ai diversi livelli dell'organizzazione testuale, dal lessico fino alla coerenza globale. L'esposizione è accompagnata da esempi di analisi di testi e di "incidenti di comprensione" realmente verificatisi. Vengono proposti vari modelli di esercitazioni di allenamento al capire e vengono discussi gli strumenti di valutazione della comprensione. Chiude il volume una rassegna delle esperienze di intervento mirato alla comprensione della lettura.

Maria D. Voeikova & Wolfgang U. Dressler (a cura di), *Pre- and Protomorphology: Early Phases of Morphological Development in Nouns and Verbs,* Muenchen, Lincom Europa, 2002, pp. 192, ISBN 3 89586 468 4.

Il volume presenta risultati del progetto "Crosslinguistic Studies on Pre- and Protomorphology in Language Acquisition", da un canto generalizzazioni universali e tipologiche sull'acquisizione del plurale, dei casi e di paradigmi flessivi, d'altro canto contributi specifici, p.es., all'acquisizione dei diminutivi italiani e spagnoli.

Paolo Silvestri, *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI-XIX),* Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, pp. 222, Euro 23,24, ISBN 88-7694-541-5.

Il volume propone un percorso storico-linguistico basato sullo studio delle grammatiche italiane destinate a ispanofoni e composte fra il Cinquecento e l'Ottocento. L'analisi isolata di ogni testo, che corrisponde alla prima parte del libro, viene completata, nella seconda parte, con una visione d'insieme che si riferisce ai tre aspetti considerati dall'autore di maggiore interesse e rilevanza: l'immagine e i giudizi relativi all'italiano che emergono dai testi, il modello (o i modelli) di lingua proposti, la prassi e le teorie grammaticali e metodologiche seguite.

Graziella Tonfoni (con supervisione di): Enrica Cavina e Rossella La Piccirella, *Information Design: progettare la comunicazione su basi cognitive* (con introduzione di Adriano Donaggio), Torino, UTET Libreria, 2002, pp. 286, Euro 26, ISBN 88-7750-779-9.

L'Information Design è una disciplina recente, sviluppatasi in ambito internazionale e di natura interdisciplinare, di notevole complessità teorica e metodologica e con valenze assolutamente imprescindibili per i linguisti. Scopo primario del volume è quello di indicare ed illustrare i più accreditati modelli teorici ed operativi attualmente utilizzati nell'ambito della cosiddetta progettazione cognitiva e della architettura del testo.

Roland Bauer / Hans Goebl (a cura di / Hrsg.), *Parallela IX. Testo, variazione, informatica / Text ˆVariationˆ Informatik.* Atti del IX Incontro italo-austriaco dei linguisti (Salisburgo, 1 - 4 novembre 2000) / Akten des IX. Österreichisch-italienischen Linguistentreffens (Salzburg, 1. - 4. November 2000). Wilhelmsfeld (Egert) 2002, (= pro lingua, 35), pp. XII + 446, ISBN 3-926972-95-5, Euro 30.

Il volume contiene 13 articoli di "linguistica variazionale" (di L. Amenta/M. Castiglione, D. Cerbasi, M. D'Agostino, V. Dell'Aquila, F. M. Dovetto, S. E. Koesters Gensini, J. Kuhn, F. Montermini, N. Munaro, S. Rzehak, J. Schnitzer, R. Spina/W. U. Dressler, M. Wetter), seguono poi 10 contributi di "linguistica testuale" (di D. Antelmi/F. Santulli, S. Biscetti/W. U. Dressler, P. Danler, M. Dannerer, M. Dardano, F. Fischer, L. Gaeta/D. Ricca, A. Heinemann,

A. Larcati, L. Sergo) ed infine appaiono tre articoli di "linguistica computazionale" (di M. Barbera, G. Fiorentino und A. Zampolli).
Tutti e 26 i contributi pubblicati nel presente volume (tra cui 21 in italiano e cinque in tedesco) sono stati presentati durante le sedute del convegno. Gli articoli si trovano in ordine alfabetico secondo i cognomi degli autori, l'indice (tematico) invece segue il triplice titolo del convegno.

Pazit Barki, Sandra Gorelli, Sabrina Machetti, Maria Pia Sergiacomo, Beatrice Strambi, *Valutare e certificare l,italiano di stranieri. I livelli iniziali* (Prefazione di Massimo Vedovelli), Perugia, Guerra Edizioni, 2003, pp. 320, Euro 14.

Il volume analizza le caratteristiche delle fasi iniziali dell'apprendimento dell'italiano da parte degli stranieri e la possibilità di certificare tali livelli di competenza secondo i parametri stabiliti dal Consiglio d'Europa nel Framework. La prima sezione è dedicata alle questioni teoriche; la seconda descrive la certificazione di livello A1 e A2, che si collega alla CILS (Università per Stranieri di Siena) ed è realizzata in moduli adatti a diversi pubblici; la terza contiene una selezione di test sperimentati per ogni modulo.

Alessio Petralli, *Media in scena e nuovi linguaggi. Comunicare nell'epoca del digitale e delle globalizzazioni,* Roma, Carocci, 2003, pp. XXII-241, Euro 19,80.

L'ibridazione fra i vari media e l'orientamento verso il "tutto digitale" hanno implicazioni rilevanti sia a livello globale che a livello locale. Indagando sui diversi gradi di consapevolezza del radicale cambiamento in atto, il presente volume affronta in particolare le seguenti tematiche: i ruoli e i linguaggi dei diversi media, destinati a mutare sensibilmente con la convergenza digitale; l'evoluzione dei messaggi mediali e multimediali: esperienze avanzate e scenari plausibili dei prossimi anni; l'emergere di una nuova "logica dei media" basata su una contaminazione e ricombinazione delle informazioni; la lingua dell'economia, soprattutto nella sua dimensione divulgativa e in relazione al grande tema della globalizzazione.

Emanuele Banfi, Nicola Grandi, *Lingue d'Europa. Elementi di storia e di tipologia linguistica,* Roma, Carocci, 2003, pp. 262, Euro 20,60.

Il volume introduce allo studio del quadro linguistico europeo tenendo conto di due principali linee di lettura: da un lato, l'esame delle premesse storiche e storico-linguistiche che sono sottese alla definizione, in diacronia, dell'Europa linguistica antica e moderna; dall'altro, l'analisi in prospettiva tipologica di alcuni grandi fenomeni relativi ai livelli morfologico e sintattico di buona parte delle lingue europee. La distribuzione areale di tali fenomeni permette di individuare la presenza di alcune significative sub-aree e, in particolare, di definire i caratteri delle cosiddette "area linguistica balcanica" e "area linguistica carolingia".

Raffaella Bombi, Fabiana Fusco (a cura di), *Parallela 10. Sguardi reciproci. Vicende culturali dell'area italofona e germanofona,* Udine, Forum, 2003, pp. 282, Euro 21,50.

La pubblicazione raccoglie gli Atti del Decimo Incontro italo–austriaco dei linguisti, promosso dal Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Università degli Studi di Udine e svoltosi a Gorizia nei giorni 30-31 maggio e 1 giugno 2002. Il titolo è stato scelto come ca-

ratterizzazione dei contributi del convegno mirato a far emergere le linee di ricerca seguite da studiosi di espressione tedesca che abbiano posto al centro della loro attenzione l'area linguistica italiana e di linguisti italiani che abbiano coltivato indirizzi di ricerca e metodi per i quali lo spazio linguistico tedesco abbia operato da ispiratore. Il volume è diviso in tre sezioni principali: "Interdipendenze" (contributi di Gusmani, Stammerjohann, Grassi e Chiusaroli); "Progetti linguistici collettivi" (contributi di Pfister, Goebl, Bauer e Cigni); "Plurilinguismo e contatti linguistici" (contributi di Carli, Marx, Dovetto, Danler, Petralli, Riehl, Chini, Dressler-Tonelli-Klampfer-Fabris-Magris, Schneider).

I soci sono invitati ad inviare informazioni per questa rubrica a Emanuele Banfi, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca, P.zza dell'Ateneo Nuovo 1, 20126 Milano
Telefono: 02-64486817 / Fax: 02-64486995
E-mail: < emanuele.banfi@unimib.it > oppure < banfi@planet.it >.

Nell'inviare dati relativi a libri di esclusivo interesse scientifico, i soci sono pregati di attenersi al seguente schema:

- nome e cognome dell'autore o del curatore
- titolo ed eventuale sottotitolo
- luogo di stampa
- editore (se si tratta di editore locale privo di rete distributiva o di editore non italiano, indicare tra parentesi l'indirizzo)
- data di edizione
- numero di pagine
- prezzo di copertina.

Tutti i dati devono essere redatti in carattere tondo, senza sottolineature.
A ciò si aggiunga una breve nota (non più di 5 righe) sul contenuto del libro.
La SLI si riserva di modificare, per esigenze di uniformità redazionale, i testi inviati. Non si potrà tener conto di libri inviati senza la scheda redatta secondo le norme sopra riportate.

L'ordine di pubblicazione delle schede bibliografiche rispetta l'ordine di arrivo delle singole segnalazioni.

XXXVIII Congresso Internazionale della
Società di Linguistica Italiana
LINGUE, ISTITUZIONI, TERRITORI
Modena 2004

Proposta di temario

IN PRIMO PIANO: LA POLITICA LINGUISTICA, OGGI

- lingue, dialetti, lingue minoritarie: problemi di definizione, denominazione, classificazione; fenomeni e processi di *Abstand* e *Ausbau*
- lingue, dialetti, lingue minoritarie: fenomeni di percezione, di dichiarazione d'uso, di atteggiamenti e di usi reali
- relazione fra lingua e identità / lingua e etnicità /lingua e territorio
- ambiti di riflessione teorica e esperienze concrete di pianificazione o standardizzazione linguistica (corpus planning, status planning, implementation planning – inteso quest'ultimo come l'ambito di studio e intervento noto in catalano come "normalització lingüística"); standardizzazione "dall'alto" *versus* standardizzazione "dal basso"
- la manipolazione linguistica (invenzione di lingue da parte dei linguisti, creazione di lingue artificiali e così via)
- le lingue di cultura di fronte all'inglese ovvero l'inglese come Lingua Franca
- la situazione linguistica (presente e futura) della/nella Comunità Europea e i problemi delle organizzazioni sovraterritoriali con interessi linguistici.
- cultura linguistica (nel senso di *Sprachpflege*), difesa della lingua e purismo linguistico
- aspetti giurilinguistici e applicazione delle leggi di tutela delle minoranze: dati e riflessioni

SULLO SFONDO: IL RUOLO DELLA LINGUISTICA NELLA POLITICA LINGUISTICA

- In ambiti normativo-amministrativi (es. gruppi minoritari)
- In ambiti educativi e istituzionali (es. scuola, accademie linguistiche, ministeri)
- In ambiti pubblicistici e divulgativi (es. notizie di rilevanza linguistica su quotidiani e periodici, pubblicazioni e manuali di grande distribuzione editoriale)

Il Comitato scientifico auspica che il Congresso sia occasione di confronto fra problematiche teoriche e situazioni linguistiche europee ed extraeuropee, con particolare attenzione agli aspetti metodologici dei temi trattati; alcuni pochi punti sono stati dotati di una brevissima esplicazione o esemplificazione.

Notiziario

L'editore Rosenberg & Sellier comunica che i seguenti titoli sono stati messi fuori catalogo. Prossimamente saranno inviati al macero. Se qualcuno desidera approfittare del prezzo di svendita (sconto del 65%), potrà contattare la dott.ssa Teresa Silletti:

teresa.silletti@rosenbergesellier.it

Ecco l'elenco dei volumi:

Certamen Phonologicum I (1988)	euro	35,12
Certamen Phonologicum II (1991)		34,09
Certamen Phonologicum III (1997)		33,57
Belletti, Generalized Verb-Movement (1990)		25,82
Belletti, Sinctatic Theory and Dialects (1993)		34,09
Fava (cur), Proceedings of the XVII Meeting of Generative Grammar (1992)		33,57
Guasti, Causative and Perception Verbs (1993)		25,82
Davis & Napoli, A Prosodic Template in Historical Change (1994)		24,27
Phonologica 1992. Proc. 7th Int. Phonology Meeting (1994)		43,38
Temporal Reference, Aspect and Actionality, vol. 1, Semantic and Syntactic Perspectives (1995)		49,06
Temporal Reference, Aspect and Actionality, vol. 2, Typological Perspectives (1995)		38,73
Atti Silfi (1991), Tra Rinascimento e strutture attuali		33,57
Atti Silvi (1991), L'italiano allo specchio		25,82

Gruppo di studio sulla comunicazione parlata

Proposta di costituzione

La proposta di costituzione di un gruppo di studio sulla comunicazione parlata in seno alla SLI nasce dalla constatazione del crescente interesse per il parlato e del suo configurarsi come punto di intersezione di aree di studio e di applicazione diverse.

Esempi di questo interesse e di questa centralità sono l'attenzione per il soggetto parlante e per le basi biologiche della comunicazione, lo studio delle strategie messe in atto dai parlanti nelle interazioni dialogiche, gli studi sui disturbi del linguaggio e quelli sulla fenomenologia fonica di emozioni e sentimenti, le applicazioni relative al cosiddetto trattamento automatico del parlato e le attività per la conseguente predisposizione di strumenti (banche dati, sistemi di analisi, di sintesi e di codifica automatiche), l'emergere di nuove professioni (periti fonici giudiziari, esperti in ingegneria linguistica, linguisti computazionali) e l'espandersi, nell'accademia e nella società, di professioni classiche, come foniatri e logopedisti.

In questo quadro si osserva la convergenza di due punti di vista diversi e parimenti importanti: a) quello degli studi sul parlato inteso come modalità d'uso della lingua (per i quali in Italia e in particolare nella SLI c'è una grande tradizione); b) quello degli studi sulla comunicazione parlata intesa come modalità semiotica generale e complessa.

Il primo punto di vista è quello più propriamente linguistico e in Italia vanta una tradizione molto autorevole. Al suo interno vorremmo sottolinearne un aspetto: gli usi parlati della lingua presentano, rispetto a quelli scritti, una più accentuata variabilità che induce a considerare i tradizionali componenti della lingua (fonologico, morfosintattico, semanticolessicale) come meccanismi fortemente integrati nella realizzazione delle attività comunicative, tanto dal punto di vista della produzione, quanto da quello della ricezione. La variabilità infatti è solo apparentemente caotica perché in realtà i componenti della comunicazione linguistica parlata manifestano una sorta di plasticità, così che si modificano e si adattano ciascuno in funzione della configurazione che di volta in volta assume ciascuno degli altri. Di conseguenza, si assume ormai che uno studio moderno del parlato non possa consistere solo nella somma aritmetica dei pur legittimi e fondamentali studi settoriali (fonologico, lessicale, morfosintattico ecc.), perché la comunicazione parlata

manifesta, per così dire, un valore aggiunto che non risiede nei singoli componenenti ma solo nel loro insieme e nella loro mutevole interazione. L'osservazione di questo processo di integrazione continuamente variabile sarebbe uno dei temi di riflessione del costituendo gruppo e ciò porterebbe fonologi, morfosintattiticisti ecc. a confrontare continuamente i risultati e i parametri del proprio lavoro.

Il secondo aspetto è invece rappresentato dal fatto, di cruciale importanza, che nella comunicazione parlata i complessi processi della significazione non si svolgono tutti ed esclusivamente nel testo, inteso in senso tradizionale come successione lineare di unità linguistiche, ma sono, in misura a volte molto consistente, esterni al testo in senso proprio e affidati a componenti che la tradizione vuole extralinguistici o paralinguistici.
Questi fattori possono essere così sommariamente elencati: a) prosodia e qualità della voce; b) mimica facciale e gestualità; c) modalità dell'interazione dialogica (turni, gerarchie ecc.); d) rinvii e allusioni al mondo circostante, reale o evocato; e) gioco delle inferenze, delle presupposizioni e delle intenzioni. Naturalmente non si vuole dire che questi aspetti, almeno quelli indicati in c), d) ed e), siano del tutto assenti dalla comunicazione scritta, ma solo che in quest'ultima essi agiscono in modo più canonizzato e prevedibile. Il costituendo gruppo sarebbe l'occasione per tutti i partecipanti, linguisti e non, di discutere e di confrontare risultati, metodi, procedure.

Ci sembra dunque che la SLI, più di altre aggregazioni scientifiche o professionali, sia la sede naturale per la costituzione di un gruppo (che per il momento chiameremo *Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata*, sul modello di quanto avviene all'estero nell'ambito delle *Speech Communication Sciences*), dove la comunicazione parlata venga tematizzata come *objet* del gruppo stesso, naturalmente non in modo astratto o generico, ma nell'intreccio concreto delle sue manifestazioni.
Siamo sicuri che questo gruppo verrebbe a costituire un polo di attrazione (o quanto meno un interlocutore privilegiato) per quanti, oltre naturalmente ai linguisti di ogni orientamento o specializzazione, lavorano scientificamente o professionalmente intorno alla comunicazione parlata: pensiamo, a titolo di esempio, a foniatri e logopedisti, a fonetisti sperimentali e giudiziari, a psicolinguisti, a glottodidatti, a linguisti computazionali e esperti in ingegneria linguistica, a studiosi della conversazione, della pragmatica, dei modelli di dialogo e in generale della comunicazione, nonché a studiosi di settori di grande interesse, come la fenomenologia delle emozioni e dei sentimenti, o l'elaborazione di modelli e tecniche per la comunicazione multimodale.

Gli interessati troveranno la prima occasione di incontro e di discussione circa l'organizzazione del gruppo e la programmazione delle attività futu-

re nel corso del convegno sul parlato che si terrà a Napoli dal 13 al 15 febbraio 2003.

I proponenti

Federico Albano Leoni, Emanuele Banfi, Carla Bazzanella, Gaetano Berruto, Piermarco Bertinetto, Tullio De Mauro, Wolfgang Dressler, Anna Giacalone Ramat, Michele Loporcaro, Emanuela Magno Caldognetto, Marco Mancini, Giovanna Marotta, Alberto Mioni, Massimo Pettorino, Paolo Ramat, Raffaele Simone, Alberto Sobrero, Massimo Vedovelli, Miriam Voghera.

Bozza di Regolamento

Art. 1

In seno alla SLI è costituito il Gruppo di Studio per la Comunicazione Parlata, ai sensi dell'art. 21 dello Statuto.

Art. 2

Il Gruppo ha la finalità di promuovere e coordinare gli studi sulla comunicazione parlata, favorendo la collaborazione e lo scambio tra quanti, a qualsivoglia titolo, si occupano di questo tema. A tal fine il gruppo può organizzare incontri di studio, convegni, seminari e curare pubblicazioni.

Art. 3

Fanno parte del gruppo tutti i soci SLI che ne facciano richiesta. L'adesione di studiosi esterni è subordinata alla loro iscrizione alla SLI..

Art. 4

Sono organi del Gruppo l'Assemblea degli aderenti, il Coordinatore e il Comitato di coordinamento.

Art. 5

L'Assemblea è costituita da tutti i soci SLI che abbiano aderito al gruppo. Elegge a maggioranza semplice il coordinatore e con voto limitato i membri del Comitato di coordinamento. Approva le proposte del coordinatore e propone iniziative. L'assemblea si riunisce in occasione delle giornate di studio organizzate dal gruppo. Per materie di particolare importanza, come il rinnovo delle cariche sociali o le modifiche del presente regolamento, l'assemblea può venire consultata anche telematicamente. Le operazioni di voto sono gestite da una Commissione Elettorale nominata dal Comitato di coordinamento, al quale dovranno pervenire le candidature.

Art. 6

Il Coordinatore è eletto a maggioranza semplice dall'Assemblea degli aderenti, dura in carica un triennio ed è rieleggibile consecutivamente una sola volta. Convoca e presiede l'assemblea e il comitato di coordinamento. Formula, d'intesa con il coordinamento e raccogliendo anche suggerimenti di singoli soci o di gruppi di soci, la programmazione delle attività. Tiene i contatti con studiosi esterni o con altre associazioni quando ciò sia necessario per la realizzazione di specifiche iniziative di studio. Riferisce periodicamente al Presidente e al CE della SLI sulle attività del gruppo.

Art. 7

Il Comitato di coordinamento è costituito, oltre che dal Coordinatore, che lo

presiede, da altri 4 membri, di cui uno con funzione di segretario, eletti dall'Assemblea con voto limitato a 3 preferenze. I membri durano in carica un triennio e sono rieleggibili consecutivamente una sola volta. Il comitato coadiuva il coordinatore nella formulazione dei programmi delle attività e nella loro gestione e cura l'elenco e l'indirizzario degli aderenti.

Art. 8

La pubblicizzazione delle attività del Gruppo avviene tramite il bollettino della SLI.

Art. 9

Le attività del gruppo saranno autofinanziate e graveranno sulla SLI solo per ciò che concerne la diffusione delle notizie sul bollettino

Art. 10

Le modifiche al presente regolamento debbono essere approvate dai due terzi degli aderenti.

Art. 11

In fase transitoria e fino alla prima convocazione degli aderenti, l'assemblea è costituita dai soci proponenti, Federico Albano Leoni, Emanuele Banfi, Carla Bazzanella, Gaetano Berruto, Pier Marco Bertinetto, Tullio De Mauro, Wolfgang Dressler, Anna Giacalone Ramat, Michele Loporcaro, Emanuela Magno Caldognetto, Marco Mancini, Giovanna Marotta, Alberto Mioni, Massimo Pettorino, Paolo Ramat, Raffaele Simone, Alberto Sobrero, Massimo Vedovelli, Miriam Voghera e la funzione di coordinatore è svolta dal decano dei proponenti.

Norma transitoria

Nella prima applicazione del presente regolamento, i due membri del Comitato di coordinamento che, nelle votazioni indette nel corso della prima assemblea del gruppo, avranno ottenuto più voti o che, a parità di voti, avranno maggiore anzianità restano in carica per 4 anni per consentire, a regime, il periodico ricambio parziale del Comitato stesso.

Verbale dell'assemblea del 14 febbraio 2003

Gli aderenti al Gruppo, invitati per le ore 9 di venerdì 14 nella sala A di Castel dell'Ovo, affluiscono tra le 9 e le 9 e 30. De Mauro, come decano dei proponenti, apre la riunione e comunica che, dall'informazione fornita dalle presidente della SLI, Rosanna Sornicola, il Comitato esecutivo SLI ha approvato il regolamento del Gruppo stesso, come richiesto dallo statuto e, a suo tempo, dall'assemblea SLI di Bergamo. Il Gruppo è dunque formalmente costituito e la riunione può considerarsi dunque l'assemblea costitutiva prevista dal Regolamento. Pertanto, assumendo la presidenza dell'assemblea, De Mauro prospetta l'odg:

(1) elezione del Coordinatore, che resta in carica tre anni ed è rieleggibile consecutivamente per una volta;
(2) elezione dei quattro componenti del Comitato di Coordinamento (di cui i due più votati resteranno in carica 4 anni e i due meno votati tre), rieleggibili consecutivamente per una volta;
(3) iniziative di lavoro del Gruppo.

Si passa al punto (1) all'odg: **elezione del Coordinatore**, Il presidente dell'assemblea informa che, come decano e fattane previa richiesta al gruppo dei proponenti, nelle settimane precedenti aveva sollecitato, in via e-mail, tutti gli aderenti a dare indicazioni sui possibili nomi del Coordinatore e dei componenti del Comitato di Coordinamento. Per quanto riguarda il Coordinatore comunica di avere ricevuto indicazioni da nove aderenti, tutte convergenti sul nome del prof. Federico Albano Leoni. Si accinge a proporne l'elezione e il sopraggiunto applauso di tutti i presenti configura l'elezione come avvenuta per acclamazione. Il presidente chiede al Coordinatore di sedere al tavolo della presidenza.
Si passa al punto (2): **elezione dei componenti del Comitato di Coordinamento**. De Mauro informa che ha ricevuto numerose indicazioni convergenti su cinque nomi. In ordine decrescente di indicazioni ricevute sono Pier Marco Bertinetto e, alla pari, Emanuela Magno Caldognetto, Miriam Voghera, Silvana Ferreri, Morena Danieli. Informa altresì che Silvana Ferreri si è detta non disponibile. Pertanto, a suo avviso, l'assemblea potrebbe eleggere in blocco i quattro nominativi, se non ci sono obiezioni. Pier Marco Bertinetto osserva che sarebbe molto meglio votare su scheda segreta i nomi degli eligendi. Segue una breve discussione in cui la posizione di Bertinetto risulta prevalente. Il presidente quindi predispone le schede su cui ciascuno degli aderenti può indicare fino a quattro nominativi sia dei già indicati sia di altri e precisa tuttavia che Paolo Ramat e lui stesso si sono dichiarati non disponibili a cariche nel gruppo, almeno per ora. Si passa alle votazioni. Il presidente chiama a costituire il seggio elettorale Silvana Ferreri e Anna Rosa Guerriero. Il presidente dichiara di non votare. Votano 72 presenti. Lo spoglio dà

i seguenti risultati: Emanuela Magno Caldognetto 53 voti, Pier Marco Bertinetto 47, Miriam Voghera 46, Morena Danieli 12, Bazzanella 6 voti, 4 voti Cresti e Zarri, 2 voti Ferrari, Pettorino e Romano, 1 voto Albano, Banfi, Del Monte, Marcato, Salsa, una scheda bianca. Risultano dunque eletti: per 4 anni Emanuela Magno Caldognetto e Pier Marco Bertinetto; per 3 anni Miriam Voghera e Morena Danieli. De Mauro lascia al coordinatore la presidenza dell'assemblea.
Il coordinatore, su richiesta dell'assemblea, dà lettura delle finalità del Gruppo sulla Comunicazione parlata, contenute nella lettera dei soci proponenti. Passa poi a indicare alcuni temi sui quali si potrebbero organizzare incontri scientifici o congressi del Gruppo: Comunicazione e disturbi del linguaggio; Comunicazione parlata e rapporti uomo-macchina; Comunicazione parlata e fenomenologia delle emozioni; Storia delle idee e delle riflessioni sulla comunicazione parlata, ... Il coordinatore sottopone all'assemblea l'idea di costituire una sede permanente di aggregazione del Gruppo, per esempio un periodico.
Prende la parola Bertinetto che suggerisce di non individuare un unico tema per i convegni del Gruppo, ma due o tre temi per dare a tutti la possibilità di intervenire e presentare e proprie ricerche. Sono dello stesso parere anche Voghera e Russo, i quali propongono delle scadenze più larghe per i convegni: convegno plenario ogni tre anni (in modo da permettere il rinnovo dei membri del coordinamento), ma contemporaneamente incontri più piccoli su temi specifici.
Sobrero, Molinelli e Ferrari sollecitano l'ampia circolazione delle informazioni sul bollettino della SLI e Molinelli propone che il sito del convegno *Il parlato italiano* diventi un sito permanente del Gruppo.
Vengono poi proposti altri temi di interesse per il gruppo: La comunicazione parlata e la sua rappresentazione (Del Monte); Lingue parlate e lingue segnate (Pizzuto).
Magno Caldognetto, in quanto membro del Gruppo di fonetica sperimentale e del coordinamento del Gruppo sulla Comunicazione parlata, auspica una forte relazione tra i due gruppi di ricerca e propone di organizzare workshops su tematiche di frontiera quali linguistica e psicologia, linguistica e ingegneria, ...
Il coordinatore, Albano Leoni, prende infine la parola per sollecitare tutti gli aderenti al gruppo a inviare i propri dati all'indirizzo comunicazione-parlata@cirass.unina.it per permettere di dare ampia pubblicità al Gruppo anche sulle pagine del Bollettino SLI , sul quale si pubblicherà un indirizzario. Il coordinatore si impegna inoltre a valutare la possibilità della costituzione di un sito permanente del Gruppo.
L'assemblea si chiude alle ore 11.00.

ELENCO ADERENTI AL GRUPPO "COMUNICAZIONE PARLATA"
(aggiornato al 15 febbraio 2003)

1. Albano Leoni Federico fealbano@unina.it
2. Alongi Andrea andralo@libero.it
3. Angelillo Nicola nicola.angelillo@unina2.it
4. Antonietta Marongiu mamarong@tiscalinet.it
5. Aureli Massimo maureli@interfree.it
6. Bagna Carla bagna@unistrasi.it
7. Banfi Emanuele emanuele.banfi@unimib.it
8. Bardel Camilla camilla.bardel@rom.lu.se
9. Barni Monica barni@unistrasi.it
10. Basile Grazia gbas@katamail.com e gbasile@unisa.it
11. Batinti Antonio batinti@unistrapg.it
12. Bazzanella Carla bazza@cisi.unito.it
13. Bellucci Patrizia bellucci@unifi.it
14. Berruto Gaetano berruto@cisi.unito.it,
15. Bertinetto Pier Marco PierMarco.Bertinetto@sns.it
16. Bianchi Elisa elybianchi@libero.it; e.bianchi@italicon.it
17. Bianchi Patricia bianchi@unina.it
18. Binazzi Neri binazzi@unisi.it
19. Bonvino Elisabetta bonvino@uniroma3.it
20. Brusco Simona simona.brusco@tin.it
21. Cacchione Annamaria enfatica@tin.it
22. Calamai Silvia calsilvia@tiscali.it
23. Campitelli Daniela kphqc@tin.it
24. Caniparoli Valentina valentina.caniparoli@cirass.unina.it
25. Carloni Fiammetta auster@inwind.it
26. Carroli Piera Piera.Carroli@anu.edu.au
27. Castagneto Marina m.castagneto@virgilio.it
28. Casula Maria Sofia mscasula@unica.it
29. Cecchini Marina olivieri@unina.it
30. Cennamo Michela micennam@unina.it
31. Chiari Isabella i.chiari@libero.it
32. Cini Monica monicacini@inwind.it
33. Clemente Giuliana giuclem@libero.it
34. Cresti Emanuela elicresti@unifi.it
35. Cristilli Carla ccristilli@iuo.it
36. Crocco Claudia claudia.crocco@cirass.unina.it
37. D'Achille Paolo dachille@ita.uniroma3.it
38. Danieli Morena Morena.Danieli@LOQUENDO.COM
39. De Dominicis Amedeo dedomini@unitus.it

40. De Mauro Tullio tullio.demauro@uniroma1.it
41. De Meo Anna ademeo@iuo.it
42. De Renzo Francesco
43. Dell'Ascenza Carmen carmedel@tin.it
44. Della Corte Federico federico.dellacorte@libero.it
45. Delmonte Rodolfo delmont@helios.unive.it
46. Di Russo Domenico domenicodirusso@virgilio.it
47. Dovetto Francesca dovetto@unina.it
48. Dressler Wolfgang Wolfgang.dressler@univie.ac.at
49. Eerdmans Sue eerdmans@lingue.unibo.it
50. Ferrari Giacomo ferrari@apollo.lett.unipmn.it
51. Ferreri Silvana sferreri@unitus.it
52. Fiorentino Giuliana fiorenti@uniroma3.it
53. Frascarelli Mara frascare@uniroma3.it
54. Frasnedi Fabrizio frasnedi@alma.unibo.it
55. Galazzi Enrica lmatasci@bluewin.ch
56. Gargiulo Marco marc.gargiulo@tiscali.it
57. Giacalone Ramat Anna annaram@unipv.it
58. Gianfreda Ippazia ippazia@tiscali.it
59. Gili Fivela Barbara gili@sns.it
60. Giordano Rosa rosa.giordano@cirass.unina.it
61. Grassi Roberta roberta.grassi@unibg.it
62. Guerriero Annarosa annarog@tin.it
63. Iannaccaro Gabriele gab.ian@cc.univaq.it
64. Koesters Sabine Sabine.Koesters@uniroma1.it
65. La Forgia Francesca supekika@libero.it
66. Landi Dora addland@tin.it
67. Laspia Patrizia plaspia@katamail.com
68. Lavinio Cristina lavinio@vaxca1.unica.it
69. Lepschy Giulio C. ucljgil@ucl.ac.uk
70. Lombardi Vallauri Edoardo lombardi@uniroma3.it
71. LoporcaroMichele loporcar@rom.unizh.ch,
72. Lucia Carmela carmenlucia@yahoo.it
73. Machetti Sabrina smachet@email.it
74. Magno Caldognetto Emanuela magno@CSRF.PD.CNR.IT,
75. Mancini Marco marco_manci@libero.it
76. Manfrellotti Olga Maria olga.manfrellotti@cirass.unina.it
77. Marotta Giovanna marotta@ling.unipi.it
78. Marra Antonietta antonietta.marra@tiscali.it
79. Mereu Lunella mereu@uniroma3.it
80. Messina Simona gtnmess@libero.itr
81. Miglietta Annarita amiglietta@tiscalinet.it
82. Minervini Laura lrminer@unina.it

83. Mioni Alberto alberto.mioni@unipd.it
84. Mirra Giuseppina g.mirra@libero.it
85. Molinelli Piera pmoline@unibg.it
86. Moneglia Massimo moneglia@unifi.it
87. Montariello Alessandra (non dispone al momento di un indirizzo mail)
88. Moro Andrea a.moro@hsr.it
89. Mura Anna
90. Pallotti Gabriele pallotti@uniss.it
91. Pani Giuseppina GP@mail5.clio.it
92. Paone Ester ester.paone@cirass.unina.it
93. Pavesi Maria maria.pavesi@unipv.it
94. Petrilli Raffaella MC8796@mclink.it
95. Petrone Caterina katiaptr@libero.it
96. Pettorino Massimo mapettor@unina.it
97. Piemontese Emanuela emanuela.piemontese@uniroma1.it
98. Pizzuto Elena pizzuto@www.ip.rm.cnr.it
99. Ramat Paolo paoram@unipv.it
100. Ricci Serena serenapg@yahoo.it
101. Rossi Simonetta simonetta.rossi@unimi.it
102. Russo Domenico russo@unich.it
103. Savy Renata rensavy@unina.it; renata.savy@cirass.unina.it
104. Schmid Stephan schmidst@pholab.unizh.ch
105. Siller Heidi Heidi.M.Siller@uibk.ac.at
106. Simone Raffaele simone@uniroma3.it
107. Sirianni Gloria sirianni@unifi.it
108. Sobrero Alberto albertosobrero@libero.it
109. Strudsholm Erling struds@hum.ku.dk
110. Telmon Tullio tutelmon@tin.it
111. Tempesta Immacolata itempesta@clio.it
112. Terreni Rossella rosseterre@libero.it
113. Tiezzi Grazia gratie61@hotmail.com
114. Tikka Maria tikka@privat.utfors.se ; tikka@fraita.su.se
115. Trecci Alessandra trecci@uniroma3.it
116. Ursini Flavia flavia.ursini@unipd.it
117. Vallone Marianna marianna.vallone@cirass.unina.it
118. Vayra Mario vayra@unisi.it; vym@dns.unife.it
119. Vedovelli Massimo vedovelli@unistrasi.it
120. Vignuzzi Ugo vignuzzi@uniroma1.it
121. Villarini Andrea mc9314@mclink.it
122. Vincent Jocelyne voghera@unisa.it
123. Vuco Julijana julivuco@eunet.yu
124. Wiberg Eva eva.wiberg@rom.lu.se
125. Zorzi Daniela zorzi@sslmit.unibo.it

Errata Corrige

A causa di un errore tecnico, nell'annuario degli insegnamenti linguistici pubblicato sul bollettino 2003/1 non è comparsa la scheda relativa all'Università di Napoli Federico II, sebbene fosse stata tempestivamente inviata dalla socia Francesca Dovetto. Inseriamo tale scheda nel presente bollettino, scusandoci con tutti i soci.

NAPOLI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FEDERICO II

Rettorato ed Amministrazione: Corso Umberto I, 80133 Napoli.
Tel. 081/2537200-202. Fax 081/2537278 (Rettorato);
081/2537251-203 (Amministrazione). Centralino 081/2531111.
Biblioteca Universitaria. Via G. Palladino 39, 80133 Napoli
Tel. 081/5517085 (lun.-ven. 9-18.45; sab. 9-13.45).

FACOLTÀ DI **LETTERE E FILOSOFIA**
Presidenza: Via Porta di Massa 1, 80133 Napoli.
Tel. 081/5526144. Fax 5527818. Centralino: Tel. 081/2537111.
Biblioteca Centrale di Facoltà, Via Porta di Massa 1, 80133 Napoli.
Tel. 081/5526446; 2535414; 2535409

DIPARTIMENTO DI **FILOLOGIA MODERNA**
Via Porta di Massa 1, 80133 Napoli.
Tel. 081/2535531-2535532. Fax 081/5526511.
Direttore: prof. Raffaele Giglio.

Didattica dell'inglese. Silvana LA RANA (ass.; p. suppl.; larana@unina.it).
Didattica dell'italiano. Patricia BIANCHI (p. ass.; bianchi@unina.it): 1) Le strutture dell'italiano: modelli di descrizione morfologica. La frase: analisi sintattica. L'enunciato e il contenuto informativo. La pratica esercitativa nella didattica della grammatica italiana. 2) La didattica dell'italiano per stranieri: modelli di programmazione degli interventi formativi e di comunicazione didattica.
Filologia dantesca. Corrado CALENDA (p. straord.; calenda@unina.it): Dante - Opere minori - Commedia.
Filologia romanza (lettere/matr. dispari). Alberto VARVARO (p. ord.; varvaro@

unina.it): 1) Il francese antico e la sua letteratura. Introduzione generale e studio approfondito di un testo per apprendere la lingua. 2) La letteratura anticofrancese, con lettura di alcuni testi.
Filologia romanza (lettere/matr. Pari). Costanzo DI GIROLAMO (p. ord.; cdg@unina.it): Introduzione alla lingua e alla letteratura occitana.
Filologia romanza (lingue). Olimpia VOZZO (p. ass.; olivozzo@unina.it): 1) Profilo di storia della letteratura spagnola dal XII al XIV secolo. 2) La formazione delle lingue romanze nella penisola iberica. Lettura e commento linguistico di testi delle origini.
Filologia germanica. Simona LEONARDI (p. ass.): 1) Introduzione alla filologia germanica. 2) I contatti tra lingue nel medioevo germanico.
Filologia italiana. Adriana MAURIELLO (ric.; p. suppl.): 1) Tecniche e profilo storico della filologia italiana. 2) Ritratti di donne nella letteratura del Cinquecento.
Glottodidattica. Patrizia GIULIANO (ric.; p. suppl.): 1) Acquisizione di una lingua straniera in ambiente istituzionale (liceo, università, corsi di lingua...). Apprendimento in ambiente "naturale" (contatto diretto con la comunità straniera). Elaborazione e discussione di tecniche relative all'insegnamento della lingua straniera. 2) Principi di introduzione alla psicologia del linguaggio.
Glottologia. Federico ALBANO LEONI (p. ord.; fealbano@unina.it): 1) Introduzione alla linguistica. 2) Introduzione alla linguistica storica. Ila annualità: La voce come strumento della lingua e veicolo di emozioni e sentimenti. 2) Seminario di fonetica acustica e percettiva. Collaboratori: Francesca M. DOVETTO (ric.; dovetto@unina.it); Francesco CUTUGNO (ric.; cutugno@ unina.it).
Linguistica generale (lettere/matr. dispari). Rosanna SORNICOLA (p. ord.; sornicol@unina.it): 1) Introduzione alle teorie e ai metodi della linguistica. 2) L'ordine dei costituenti nelle lingue romanze. Prospettive diacroniche.
Linguistica generale (lettere/matr. pari). Francesca M. DOVETTO (ric.; p. suppl.): 1) Introduzione alle teorie e ai metodi della linguistica.
Linguistica generale (lingue). Michela CENNAMO (p. ass.; micennam@ unina.it). 1) Introduzione alla linguistica. Introduzione alla tipologia linguistica. 2) Teorie della struttura argomentale e dati diacronici.
Linguistica romanza (matr. dispari). Laura MINERVINI (p. ass.; lrminer@ unina.it): Cos'è la linguistica romanza. Caratteristiche principali (interne ed esterne) delle lingue romanze attuali. Cenni storici sullo sviluppo delle lingue romanze. L'origine delle lingue romanze e i rapporti con il latino.
Linguistica romanza (matr. pari). Marcello BARBATO (p. contr.): Cos'è la linguistica romanza. Caratteristiche principali (interne ed esterne) delle lingue romanze attuali. Cenni storici sullo sviluppo delle lingue romanze. L'origine delle lingue romanze e i rapporti con il latino.
Linguistica italiana (matr. dispari). Nicola DE BLASI (p. straord.; deblasi@

unina.it): 1) L'italiano nella storia. 2) Italiano e dialetti. **Linguistica italiana** (matr. pari). Nadia CIAMPAGLIA (p. contr.): 1) L'italiano nella storia. 2) Italiano e dialetti.
Storia della lingua italiana. Nicola DE BLASI (p. straord.): L'italiano e le sue varietà.

Lingua e letteratura catalana. Anna Maria COMPAGNA PERRONE CAPANO (p. ass.; compagna@unina.it). **Lingua e letteratura francese**. Cesare COLLETTA (ric.), Letteria CAMINITI PENNAROLA (p. ass.). **Lingua e letteratura inglese**. Stefano Manferlotti (p. ord.). **Lingua e letteratura spagnola**. Antonio GARGANO (p. ord.). **Lingua e letteratura tedesca**. Ulrike Böhmel Fichera (p. ass.).

DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
Via Porta di Massa 1, 80133 Napoli.
Tel. 081/2535424. Direttore: prof. Salvatore Cerasuolo.

Didattica del latino. Rossana VALENTI (ass.; p. suppl.; valenti@unina.it): 1) Lo statuto e il ruolo del latino come disciplina scolastica. 2) La didattica del latino e le nuove tecnologie.
Filologia bizantina. Adriana PIGNANI (p. ass.; pignani@unina.it): 1) Storia della letteratura bizantina. Storia della civiltà bizantina. 2) Teodoro Studita, Catechesi - epitaffio per la madre (parte II. III).
Filologia greca e latina. Salvatore CERASUOLO (p. straord.; cerasuol@unina.it): 1) Concetto di filologia; concetto di classico. Tradizione dei testi. Critica del testo. Edizione critica. Storia della filologia degli studi classici. 2) La sintassi dei sentimenti nel mondo antico.
Filologia grecomedioevale e neogreca. Roberto ROMANO (p. ass.): 1) Storia della letteratura neogreca. Storia della lingua greca nel Medioevo e nell'Età Moderna. 2) Il poema di Belisario. La poesia di K. Kavafis.
Filologia medioevale e umanistica. Liliana MONTI SABÌA (p. ord.): 1) Cultura, filologia e trasmissione delle opere classiche dal Medioevo al Rinascimento. Le "varianti d'autore". 2) Il Liber elegiarum di Pomponio Gaurico, umanista romantico.
Grammatica greca e latina. Luigi SPINA (p. straord.; spina@unina.it): Fondamenti di grammatica delle lingue greca e latina; il lessico e le parti del discorso; la sintassi del periodo e del testo; il processo della traduzione dal greco e dal latino. 2) Grammatica e retorica nel trattato di Pseudo-Demetrio, Sullo Stile.
Storia della lingua greca. Giuseppina MATINO (p. ass.): 1) Cenni storici sulla lingua ed i dialetti greci. 2) La lingua della tragedia.
Storia della lingua latina. Crescenzo FORMICOLA (ric.; p. suppl.).

DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE STORICHE
Via Marina 33, 80133 Napoli
Tel. 081/2535493. Direttore prof. Giovanni Muto

Filologia micenea. Adele FRANCESCHETTI (ric.; p. suppl.).

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA "A. Aliotta"
Via Porta di Massa 1, 80133 Napoli.
Tel. 081/5423711. Fax 081/5423741. Direttore prof. Giuseppe Cacciatore.

Filosofia del linguaggio. Domenico JERVOLINO (p. ass.; p. suppl.; iervolin@unina.it): 1) Semiotica, fenomenologia, ermeneutica. 2) Filosofia e linguaggio in Paul Ricoeur.
Filosofia del linguaggio. Rocco PITITTO (p. ass.): Linguistica e semiotica.

CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA PER L'ANALISI E LA SINTESI DEI SEGNALI (CIRASS).
Via Porta di Massa 1, 80133 Napoli. Tel. 081/2535534-2535544.
Fax 081/2535630. Direttore: prof. Federico Albano Leoni; fealbano@unina.it
Dipartimenti afferenti: Filologia moderna, Neuroscienze e scienze del comportamento, Ingegneria elettrica, Informatica e sistemistica. Il CIRASS svolge, oltre all'attività di ricerca, attività di supporto alla didattica, offrendo assistenza scientifica e accesso alle proprie apparecchiature a studenti, laurendi e dottorandi nei settori linguistico, audiologico, acustico, elettronico e zootecnico.

Dottorato di ricerca in Filologia romanza e linguistica: XV ciclo. **Dottorato di ricerca in Filologia moderna**: XVI e XVII ciclo.

Corso di perfezionamento in Linguistica e Sociolinguistica delle Lingue d'Europa (Direttore: prof. Rosanna SORNICOLA; sornicol@unina.it.).

FACOLTÀ DI SOCIOLOGIA

Introduzione allo strutturalismo linguistico. Pietro MATURI (ric.; p. suppl.; maturi@unina.it): 1) La teoria strutturale del linguaggio e delle lingue. 2) Saussure e Jakobson.
Lingua e contesto sociale. Pietro MATURI (ric.; p. suppl.): 1) Presentazione delle principali tematiche sociolinguistiche. 2) Computer Mediated Commu-

nication. Le caratteristiche sociolinguistiche delle modalità sincrone (chat, mud) e asincrone (email, newsgroups, forum).

FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA

Corso di laurea per tecnico di audiologia e audiometria.

Linguistica e glottologia. Francesca M. DOVETTO (ric.; p. suppl.; dovetto@unina.it): Introduzione alla linguistica. Introduzione alla fonetica articolatoria.

Scuola di specializzazione in audiologia e foniatria.

Psicolinguistica. Francesco CUTUGNO (ric.; p. suppl.; cutugno@unina.it): Lineamenti di fonetica percettiva; accesso al lessico per via uditiva e riconoscimento di parola; aspetti patologici.

NOTIZIARIO GISCEL

a cura di Cristina Lavinio

GISCEL
Gruppo di Intervento e Studio
nel Campo dell'Educazione Linguistica

http://www.bdp.it/giscel

e-mail: giscel@bdp.it

ORGANISMI NAZIONALI

Segreteria nazionale
Segretario: Cristina Lavinio, [redacted] e-mail: lavinio@unica.it
Consigliere: Daniela Bertocchi, [redacted]
Consigliere: Rosa Calò, Ufficio scolastico regionale per la Sicilia, via Fattori 60, 90100 Palermo; e-mail: clar@mbox.infcom.it

Comitato scientifico della collana "Quaderni del Giscel": Pino Arpaia, Loredana Corrà, Silvana Ferreri, Cristina Lavinio, Maria Maggio, Francesca Romana Sauro.

Segreterie regionali sono presenti nelle seguenti aree:

Abruzzo, Campania, Canton Ticino, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Istria, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto.

L'iscrizione al Giscel è subordinata alla iscrizione SLI ed è soggetta alle norme adottate dai singoli gruppi regionali secondo quanto previsto nello Statuto.

Lettera del Segretario Nazionale Giscel-SLI

Cari amici,

scrivo subito dopo il seminario di Roma del 7 giugno, tenutosi in preparazione del XIII convegno nazionale Giscel, che si svolgerà a Lecce nel 2004. È maturata la decisione, da sottoporre a ulteriore verifica a L'Aquila, durante la prossima assemblea nazionale dei soci GISCEL, di anticipare al pomeriggio del 22 aprile l'inizio del convegno. Ciò potrebbe permettere di aumentare lo spazio-tempo da destinare alla discussione delle relazioni e delle comunicazioni e, soprattutto, di riservare la mattinata del 25 a una rilettura del convegno tra i soci e gruppi Giscel che si impegneranno a trattenersi, secondo una formula felicemente sperimentata anni fa a Modena.

Il seminario di Roma ha visto la partecipazione di molti soci in rappresentanza dei rispettivi gruppi regionali (Giscel Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglie, Abruzzo, Sicilia, Sardegna). Alla presenza dei membri del Comitato scientifico del Convegno di Lecce, si sono discussi i molti itinerari di lavoro e le correlate proposte di comunicazione maturate. Si profila già un convegno molto ricco, con un'attenzione centrale, dato il numero di proposte relative, per l'italiano L2, punto centrale nello stesso temario. È un tema che si impone ormai, evidentemente, come un problema cui dare risposta anche dall'interno del Giscel e che sicuramente, nel convegno, risulterà arricchito dalla prospettiva entro la quale è stato assunto, che allarga lo sguardo alla dimensione cognitiva dell'acquisizione e apprendimento linguistico da una parte, al più ampio problema del contatto linguistico, anche tra italiano e dialetti, dall'altra parte.

Ricordo comunque che la scadenza per l'invio delle proposte di comunicazione per il convegno è il 20 settembre: nessuna proroga dati i tempi, che poi si faranno strettissimi, per la selezione delle proposte e la definizione del programma del convegno da parte del Comitato scientifico.

È doveroso ringraziare, a proposito del seminario appena svoltosi, Tullio De Mauro e i soci romani che ci hanno ospitato nella loro sede di via Cesalpino; ma è doveroso ringraziare, assieme a Tullio De Mauro, l'intero comitato promotore e autore dell'importante "Patto per la scuola, l'università e la ricerca" che ha già registrato un grande numero di adesioni, destinato a crescere. È un documento (leggibile e sottoscrivibile sul sito www.nonunodimeno.it) che sottolinea l'emergenza che in questo momento coinvolge unitariamente questi settori cruciali per la vita civile e democratica, la cui rilevanza stenta ancora ad essere percepita al di fuori della cerchia degli ad-

detti ai lavori, sottovalutata dalla stampa e dall'opinione pubblica. Dobbiamo sentirci impegnati, diffondendolo, a sollecitare e raccogliere un massiccio numero di adesioni a tale documento, in un momento in cui ci troviamo di fronte al commissariamento degli enti di ricerca e assistiamo ad ampi attentati all'autonomia dell'università e della scuola e, più in generale, della cultura nel nostro Paese. Le proposte di controllo-riscrittura dei libri di storia, oppure quelle di creazione di una grammatica e di un vocabolario di Stato, al di là della loro risibilità, erano già preoccupanti avvisaglie di tale disegno complessivo, che dobbiamo collettivamente sentirci impegnati a contrastare, invocando il rispetto di principi irrinunciabili sanciti dalla nostra Costituzione.

Il vostro segretario nazionale
Cristina Lavinio

Convocazione dell'assemblea annuale GISCEL

L'assemblea annuale dei soci Giscel è convocata per il giorno venerdì 26 settembre 2003 alle ore 14,45 nel Palazzo Baroncelli - Kappa di Tussio, via Paganica 21, L'Aquila.

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Segretario
2. Approvazione del bilancio
3. XIII convegno nazionale del Giscel: questioni organizzative
4. Collana del Giscel: stato delle pubblicazioni e attività promozionali
5. Gruppi regionali: verifica della loro composizione e illustrazione delle attività.
6. Prossimi convegni
7. Varie ed eventuali

XIII Convegno Nazionale GISCEL

Il linguaggio dall'infanzia all'adolescenza: tra italiano, dialetto e italiano L2

Lecce, 22-23-24-25 aprile 2004

Sede: Università degli Studi di Lecce, Edificio ex "Sperimentale Tabacchi" (Via Calasso 3/A, Lecce)

Comitato Scientifico: Tullio De Mauro, Silvana Ferreri, Cristina Lavinio, Immacolata Tempesta, Massimo Vedovelli.

Proposte di comunicazione:
Le proposte di comunicazione al Convegno, facendo riferimento ai punti del temario pubblicato sul bollettino SLI n.1 del 2003 e corredate di una breve presentazione (di una cartella di 2000 battute circa), potranno essere inviate **entro il 20 settembre 2003,** preferibilmente per e-mail, a Immacolata Tempesta, componente del Comitato scientifico, ad uno dei seguenti indirizzi: <itempesta@mail6.clio.it>; <i.tempesta@sesia.unile.it> o per fax al numero 0832/305497.
Per gli invii postali, per i quali farà fede la data di ricevimento, l'indirizzo è:
Prof. Immacolata Tempesta
Dipartimento di Filologia, Linguistica e Letteratura
Università degli Studi
Piazzetta Arco di Trionfo, 1
73100 Lecce (tel. 338/1889490)

Gruppo organizzatore: Giscel Puglia

Segreteria iscrizioni:
Salvatore De Masi
Dipartimento di Filologia, Linguistica e Letteratura
Piazzetta Arco di Trionfo, 1
73100 Lecce
e-mail: sdemasi@sesia.unile.it

Maria Maggio
[redacted]
[redacted]
[redacted]t

Immacolata Tempesta
Dipartimento di Filologia, Linguistica e Letteratura
Piazzetta Arco di Trionfo, 1
73100 Lecce
fax:
e-mail: itempesta@mail6.clio.it

Iscrizioni
L'iscrizione al Convegno va effettuata via fax o per e-mail ad uno degli indirizzi sopra indicati.

Come si raggiunge Lecce
In auto:
Da Bari SS 16, da Taranto SS7
Aeroporto:
Brindisi.Casale (tel. 0831.412141) distante 40 Km circa
Bari-Palese (tel. 080.379226) distante 140 Km circa
In treno:
Stazione a 1 Km circa dalla sede del Convegno

Autorizzazione ed esonero
La richiesta di autorizzazione e di esonero per gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado è stata inoltrata al MIUR. I dati di riferimento saranno comunicati alle segreterie regionali appena possibile.

La Segreteria del Giscel Puglia è a disposizione per informazioni e chiarimenti. Potete rivolgervi a:
Daniela De Salvatore, [redacted]; e-mail: danielbox33@hotmail.com
Maria Maggio, [redacted]; e-mail: Maggio_Maria@libero.it

Ulteriori informazioni sono disponibili al sito www.bdp.it/~giscel.

Scheda individuale di iscrizione
al XIII Convegno Nazionale Giscel

Il linguaggio dall'infanzia all'adolescenza: tra italiano, dialetto e italiano L2

Lecce, 22-23-24-25 aprile 2004

Cognome .....

Nome .....

Qualifica .....

Indirizzo privato .....

Istituzione.....

Indirizzo.....

CAP..... Città ..... Prov. .....

Telefono .....

e-mail .....

Sistemazione alberghiera

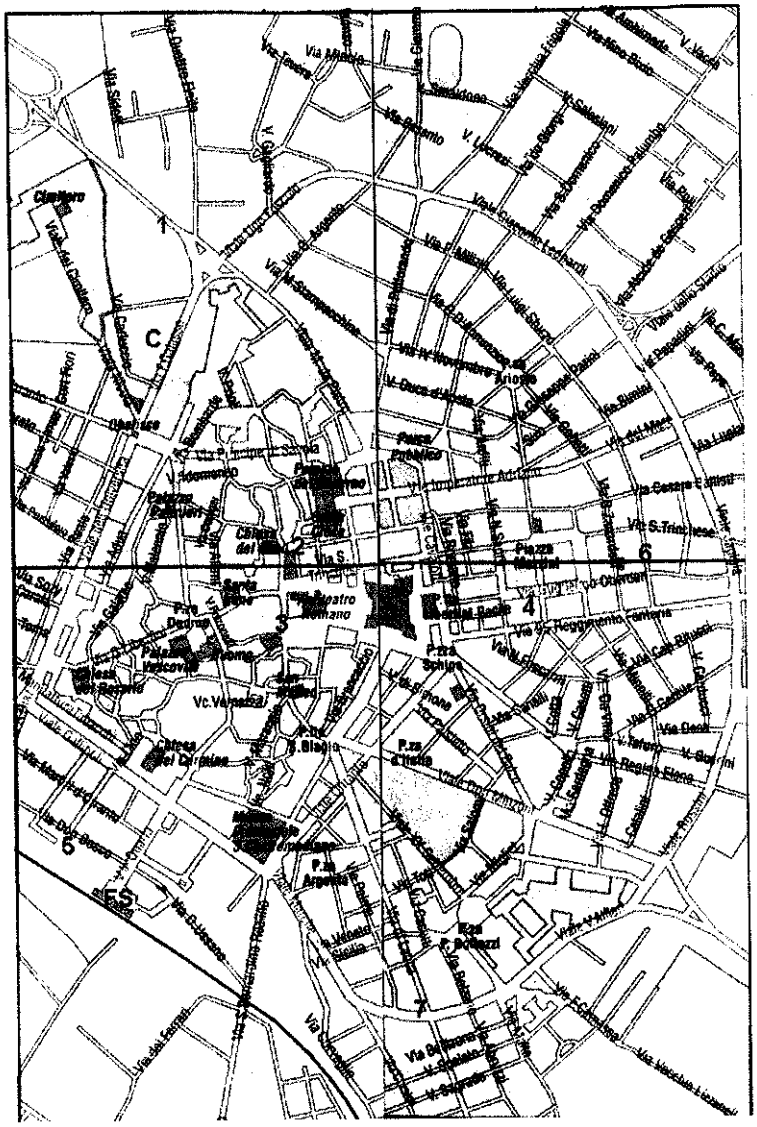
Prezzi convenzionati per persona

	doppia-bb	doppia-hb	singola-bb	singola-hb
Hotel Patria ***** Piazzetta Riccardi tel. 0832.245111 fax 0832.245002	Euro 72.50	Euro 97.50	Euro 102.00	Euro 127.00
Hotel delle Palme **** Via Leuca, 90 tel./fax 0832.347171	Euro 53.00	Euro 68.00	Euro 73.00	Euro 88.00
Hotel President **** Via Salandra, 6 tel. 0832.456111 fax 0832.456632	Euro 60.00	Euro 80.00	Euro 78.00	Euro 95.00
Hotel Tiziano **** Viale Porta d'Europa tel. 0832.272111 fax 0832.272841	Euro 40.00	Euro 60.00	Euro 50.00	Euro 70.00

Altre sistemazioni
Bed and Brekfast

	doppia	singola
L'Attico Piazza Mazzini, 56 tel. 0832.303340 <www.ihotel.it>	da Euro 22.50 a 30.00	da Euro 25.00 a 30.00
Sogni d'Oro Via Don Bosco, 22 tel. 0832.243020 <www.ihotel.it>	Euro 23.24	Euro 25.82
Centro storico Via Vignes, 2/B tel. 0832.242727 <www.ciaociaoitaly.it>	Euro 26.00	Euro 31

Nello stesso periodo sono previsti a Lecce altri convegni. Si consiglia quindi di effettuare la prenotazione alberghiera con largo anticipo.



C. sede del Convegno
FS. stazione
1. Hotel Tiziano
2. Hotel Patria
3. Bed & Breakfast Centro Storico
4. Bed & Breakfast L'attico
5. Bed & Breakfast Sogni d'oro
6. Hotel President
7. Hotel delle Palme

Indirizzario GISCEL

GISCEL
c/o SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA
via Michelangelo Caetani 32, 00185 ROMA

Segreterie regionali

Giscel Abruzzo kphqc@tin.it	Daniela Campitelli [redacted]
Giscel Campania maturi@unina.it Tel. 081 2535840 Fax 081 2535849	Pietro Maturi Facoltà di Sociologia Università di Napoli "Federico II" Vico Monte della Pietà, 1 80138 - NAPOLI
Giscel Canton Ticino	Tiziana Zaninelli [redacted]
Giscel Emilia-Romagna wromani@libero.it	Werther Romani Dip. di Italianistica, via Zamboni 32 40126 - BOLOGNA, tel. 051 2098556
Giscel Friuli-Venezia Giulia [redacted]	Edda Serra [redacted]
Giscel Istria [redacted]	Nelida Milani Kruljac [redacted]
Giscel Lazio [redacted]	Jolanda Salacchi [redacted]

Giscel Liguria
[redacted]

M. Cristina Castellani
[redacted]

Giscel Lombardia
[redacted]

Letizia Rovida
[redacted]

Giscel Marche
[redacted]

Paola Desideri
[redacted]

Giscel Piemonte
[redacted]

Agostino Roncallo [redacted]

Giscel Puglia
sdemasi@sesia.unile.it
Maggio_Maria@libero.it
Tel. 0836 945304

Maria Maggio
Istituto di Linguistica generale - Dipartimento
di Filologia Linguistica e Letteratura
Università di Lecce
73100 - LECCE

Giscel Sardegna
[redacted]

Pinella Depau
[redacted]

Giscel Sicilia
[redacted]

M.Antonietta Marchese
[redacted]

Giscel Toscana
[redacted]

Patrizia Bellucci
[redacted]

Giscel Valle d'Aosta
s_ispettivo@regione.vda.it

Mara Joly
c/o Servizio Ispettivo Tecnico
via Crétier, 4
11100 - AOSTA

Giscel Veneto
[redacted]

Piero Piazza
[redacted]

Comitato scientifico collana

Cristina Lavinio
[redacted]

Pino Arpaia
[redacted]

Loredana Corrà
[redacted]

Silvana Ferreri
[redacted]

Maria Maggio
Dipartimento di filologia linguistica e letteratura
Università di Lecce
73100 LECCE

Francesca Romana Sauro
[redacted]

MODULO PER IL VERSAMENTO DELLA QUOTA DI ASSOCIAZIONE ALLA SLI TRAMITE CARTA DI CREDITO

Nome e cognome .....

.....

indirizzo .....

.....

indirizzo di posta elettronica .....

tipo e numero della carta di credito .....

data di scadenza della carta di credito .....

importo pagato per l'associazione alla SLI .....

autorizzo la pubblicazione dei miei dati personali (nome e indirizzo) sull'indirizzario del bollettino SLI

data .....

firma .....

Elenco dei paesi con prodotto interno lordo pro capite superiore ai 10.000 dollari*.

Lussemburgo, USA, Kuwait, Svizzera, Qatar, Singapore, Giappone, Canada, Norvegia, Emirati arabi uniti, Danimarca, Belgio, Austria, Germania, Francia, Australia, Islanda, Italia, Brunei, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Svezia, Nuova Zelanda, Finlandia, Israele, Bahama, Irlanda, Cipro, Spagna, Maurizio, Arabia saudita, Portogallo, Bahrain, Malta, Grecia, Barbados, Corea del Sud.

* Fonti: Banca mondiale, FMI, ONU